TASCO

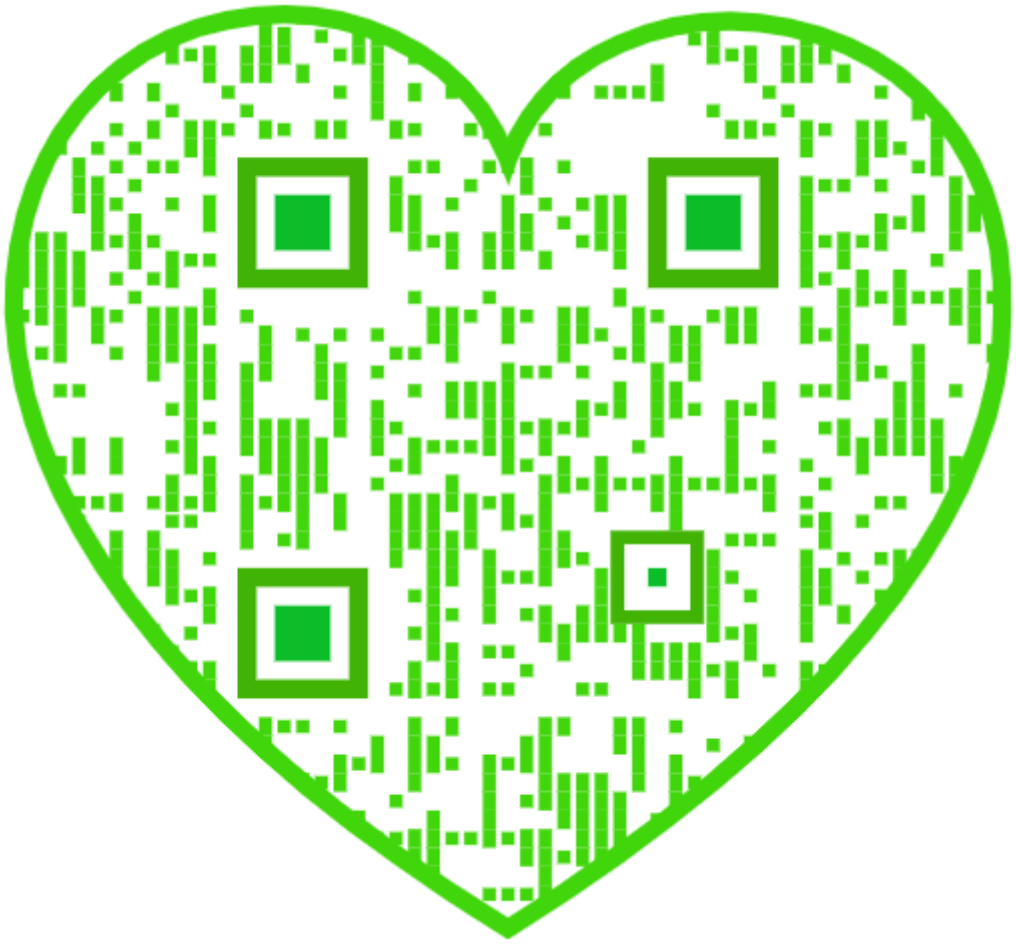
Samuel Beckett

PIÙ PENE CHE PANE

Novelle

(MORE PRICKS THAN KICKS)

SUGARCO EDIZIONI



Samuel Beckett

PIÙ PENE CHE PANE

(MORE PRICKS THAN KICKS)

SUGAR*Co* S^e *EDIZIONI*

Titolo originale: *More pricks than kicks*, Calder & Boyars, Londra.
Traduzione di Alessandro Roffeni. © 1970 by Calder and Boyars.
Proprietà letteraria riservata, SugarCo Edizioni S.r.l., Viale Tunisia 41, Milano, Italy

DANTE E L'ARAGOSTA

Era mattino e Belacqua si trovava fermo al primo dei canti della luna. Era così impantanato che non riusciva a muoversi né avanti né indietro. C'era Beatrice colma di beatitudine, ed anche Dante, e lei gli spiegava le macchie lunari. Gli indicava in primo luogo in che cosa si ingannava, quindi gli forniva la propria spiegazione. L'aveva ricevuta da Dio, perciò poteva esser certo che fosse accurata in ogni particolare. Tutto ciò che doveva fare, era seguirla passo passo. La prima parte, la refutazione, era un gioco da ragazzi. Beatrice esponeva l'argomento con chiarezza, diceva quello che aveva da dire senza circonlocuzioni o perdite di tempo. Ma la seconda parte, la dimostrazione, era così complessa che Belacqua non riusciva a venirne a capo. La confutazione, la riprovazione, queste erano evidenti. Ma poi veniva la correzione, un rapido sommario dei fatti reali, e Belacqua era davvero impantanato. Ed anche annoiato, impaziente di giungere a Piccarda. Tuttavia continuava a rimuginare sull'enigma, non volendo darsi per vinto, cercando di capire per lo meno il significato delle parole, l'ordine in cui venivano pronunciate ed il genere di soddisfazione che conferivano al disinformato poeta, il quale infatti, finito di ascoltarle, si sentiva rianimato e poteva sollevare il greve capo, disponendosi a porgere i propri ringraziamenti ed a compiere ritrattazione formale della sua antica opinione.

Stava ancora spremendosi il cervello su questo passo impenetrabile, quando udì battere mezzogiorno. Distolse istantaneamente il pensiero da questo problema. Inserì le dita sotto il libro, e lo fece scivolare all'indietro, finché gli giacque interamente sui palmi. La Divina Commedia a faccia in su, sul leggìo dei suoi palmi. In questa posizione lo sollevò sino quasi all'altezza del proprio naso, e quindi lo chiuse con violenza. Lo

tenne in aria per un po' di tempo, fissandolo obliquamente con sguardo iroso, premendo in dentro le copertine cartonate con le sporgenze dei palmi. Poi lo mise da parte.

Si adagiò sullo schienale della sedia per ridonare la calma alla propria mente e liberarsi dal rovello prodottogli da quel fastidioso quodlibet. Non era possibile far nulla, fintanto che la sua mente non fosse stata tranquilla ed in migliori condizioni, cosa a cui giunse gradualmente. Poi si avventurò a considerare quale sarebbe stato il suo prossimo compito. C'era sempre un prossimo compito da svolgere. Gli si presentarono alla mente tre impegnative incombenze. Prima il pranzo, poi l'aragosta, quindi la lezione d'Italiano. Questo sarebbe stato un buon programma. Quanto a ciò che sarebbe venuto dopo la lezione d'Italiano, non aveva alcuna idea precisa. Senza dubbio qualcuno aveva predisposto qualche meschina occupazione per il tardo pomeriggio e la serata, ma lui non sapeva che cosa. In ogni caso, non importava. Ciò che importava era: uno, il pranzo; due, l'aragosta; tre, la lezione d'Italiano. Questo era più che sufficiente per procedere.

Venire a capo del pranzo non era affare da poco. Se doveva risultare soddisfacente, e avrebbe potuto senz'altro essere assai soddisfacente, era necessario che potesse prepararlo nella massima tranquillità. Ma se ora veniva disturbato, se fosse piombato qualche vivace chiacchierone con una petizione o qualche altra brillante proposta, avrebbe potuto addirittura fare a meno di mangiare, perché il cibo gli sarebbe diventato amaro sul palato o, peggio ancora, non avrebbe saputo di nulla. Doveva restare completamente solo, doveva godere della massima quiete ed intimità, per prepararsi il cibo per il pranzo.

La prima cosa da fare era chiudere la porta. Ora nessuno poteva raggiungerlo. Aprì un vecchio Herald e lo spianò sulla tavola. Il volto attraente di McCabe l'assassino levò lo sguardo su di lui. Poi accese il gas e staccò dal chiodo il piatto tostapane quadrato, griglia d'amianto, e lo pose con precisione sulla fiamma. Vide che doveva abbassare la fiamma. Il toast non doveva in alcun modo essere preparato troppo rapidamente. Per tostare il pane come si deve, in ogni sua parte, bisognava tenerlo su di una fiamma lieve e regolare. Altrimenti

si abbrustolivano soltanto le superfici esterne e si lasciava l'interno molle come prima. Se s'era una cosa che abominava più di ogni altra, era il sentire i propri denti venire a contatto in mezzo ad una poltiglia di mollica e pasta mal cotta. Ed era così facile fare la cosa nel modo giusto. Così, pensò, dopo aver regolato la fiamma e messo a posto la griglia, quando avrò finito di tagliare il pane, questa sarà ormai pronta. Ora la lunga pagnotta cilindrica uscì dalla scatola dei biscotti ed ebbe pareggiata l'estremità sul volto di McCabe. Due colpi inesorabili con il tagliapane, ed un paio di cerchi precisi di pane crudo, la componente principale del suo pasto, giacquero dinanzi a lui, in serbo per il suo piacere. Il troncone della pagnotta ritornò nella sua prigione, le briciole, come se nel mondo quant'è largo non esistesse un solo passero, furono spazzate via con furia febbrile, e le fette afferrate e condotte alla griglia. Tutti questi preliminari furono assai frettolosi ed impersonali.

Era adesso che si rendeva necessaria la vera abilità, era a questo punto che l'individuo medio si metteva a pasticciare l'intera operazione. Si appoggiò contro la guancia la parte soffice del pane, era spugnosa e calda, viva. Ma le avrebbe tolto assai presto quel senso flaccido di morbidezza, per Dio le avrebbe fatto scomparire assai in fretta quell'aria grassa e bianchiccia dalla faccia. Abbassò di un filo il gas e spiattellò energicamente una di quelle fette mollicce sulla struttura ardente, ma con tale accuratezza e precisione, che il tutto venne ad assomigliare alla bandiera giapponese. Poi in cima, non essendoci posto a sufficienza perché entrambe si tostassero uniformemente fianco a fianco, e se non si abbrustolivano uniformemente tanto valeva risparmiarsi del tutto la fatica di prepararle, fu messa a scaldare l'altra fetta. Quando il primo candidato fu pronto, il che si ebbe soltanto quando divenne nero in ogni sua parte, scambiò posto con il suo compagno, in modo che ora giacque in alto a sua volta, preparato a puntino, nero e fumante, attendendo il momento in cui si sarebbe potuto dire altrettanto anche dell'altro.

Per il coltivatore dei campi, la cosa era semplice, l'aveva ricevuta da sua madre. Le macchie erano Caino con il suo

fascio di spine, diseredato, maledetto dalla terra, fuggitivo e vagabondo. La luna era il suo volto dai lineamenti disfatti e marchiati, sfigurati dal primo stigma della pietà divina, per cui ad un reietto era negata una rapida morte. Tutto ciò era assai confuso nella mente del contadino, ma non importava. Se era andato bene per sua madre, andava bene anche per lui.

Belacqua, inginocchiato dinanzi alla fiamma, assorbito nell'esame della griglia, controllò ogni fase della tostatura. Occorreva tempo, ma se una cosa andava fatta, tanto valeva farla bene, questo era un giusto detto. Assai prima che l'operazione fosse terminata, la stanza si riempì di fumo e di odore di bruciato. Spense il gas, quando ormai tutto ciò che l'attenzione e l'abilità dell'uomo potevano fare era stato fatto, e ripose il tostapane sul suo chiodo. Questo era un atto di dilapidazione, in quanto provocava una grossa ustione sulla carta. Questo era vandalismo puro e semplice. Ma che diavolo gliene importava? Era sua quella parete? Quella stessa sciagurata carta era stata lì per cinquant'anni. Era consunta dall'età. Non poteva essere peggiorata più di così.

Ed ora, una densa salsa di Savora, sale e pepe di Cayenna su ogni fetta, spalmati a puntino mentre i pori erano ancora aperti per il calore. Niente burro, che Dio ne liberi, solo una buona dose di mostarda, sale e pepe su ogni fetta. Imburrare era un errore grossolano, rendeva il toast molle e umidiccio. Il toast imburrato andava bene per i decani dell'università e l'Esercito della Salvezza, per tutti quelli che non avevano che denti falsi in bocca. Non andava affatto bene per un giovane virgulto ben piantato come Belacqua. Questo pasto che stava allestendo con tanta fatica, se lo sarebbe divorato con un senso di rapimento e di vittoria, sarebbe stato come sgominare i Polacchi scivolanti in slitta sul ghiaccio. Lo avrebbe addentato ad occhi chiusi, lo avrebbe ridotto in una massa triturata, lo avrebbe completamente sopraffatto con le sue zanne. E poi, l'angoscia del sapore pungente, lo spasimo delle spezie, mentre ogni boccone moriva escoriandogli il palato, recando lacrime.

Ma non era ancora completamente pronto, molto restava ancora da farsi. Aveva bruciato l'offerta, ma non l'aveva agghindata a dovere. Sì, aveva messo il carro davanti ai buoi.

Premette una contro l'altra le fette tostate, le fece cozzare energicamente come cimbali, esse aderirono l'una all'altra sul viscido balsamo di Savora. Poi le avvolse provvisoriamente dentro un vecchio foglio di carta. Quindi si preparò ad affrontare la strada.

Ora la cosa importante era l'evitare di essere accostati. Essere fermato a questo punto, e venire coinvolto in banalità discorsive, sarebbe stato un disastro. L'intero suo essere era teso verso la gioia riserbatagli. Se veniva accostato in questo momento, tanto valeva gettare il pranzo nel fosso e tornarsene dritto a casa. Talvolta la sua brama, più mentale (occorre dirlo?) che fisica, di questo pasto giungeva ad una tale frenesia, che non avrebbe esitato a colpire chiunque fosse stato così temerario da appiccicarglisi addosso, bloccandogli il cammino; lo avrebbe tolto dalla sua strada con una spallata, senza cerimonie. Guai all'intruso che osasse intralciarlo mentre era veramente assorbito dal pensiero del suo pasto.

Procedette spedito, a testa china, attraverso un familiare labirinto di vicoli e si infilò improvvisamente in una piccola drogheria di famiglia. Dentro al negozio non furono sorpresi. Quasi tutti i giorni, verso quest'ora, piombava in questo modo dalla strada.

La fetta di formaggio era già preparata. Separata sin dal mattino dal suo pezzo, attendeva soltanto che Belacqua venisse a prenderla. Formaggio Gorgonzola. Conosceva un uomo che veniva da Gorgonzola, si chiamava Angelo. Era nato a Nizza ma aveva passato tutta la giovinezza a Gorgonzola. Sapeva dove cercarla. Ogni giorno era là, nello stesso angolo, che attendeva di esser reclamata. Erano persone molto gentili.

Esaminò con scetticismo il pezzo di formaggio. Lo rovesciò per vedere se era migliore dall'altro lato. L'altro lato era anche peggiore. Lo avevano messo con la parte migliore in alto, avevano compiuto quel piccolo inganno. Ma chi poteva biasimarli? Lo strofinò. Colava. Era già qualcosa. Si piegò ad odorarlo. Una debole fragranza di corruzione. Che se ne faceva? Lui non voleva fragranza, non era uno di quei maledetti raffinati della tavola, lui voleva una sana puzza. Ciò

che voleva era un buon pezzo verde, puzzolente e marcio di formaggio Gorgonzola, vivo, e per Dio lo avrebbe avuto.

Rivolse uno sguardo di fuoco al droghiere.

— Che cos'è questo? — domandò.

Il droghiere si agitò.

— Dunque? — domandò Belacqua, che non conosceva paura quand'era infiammato — è questo il meglio che può fare?

— Per quanto Dublino è lunga e larga — disse il droghiere — lei non troverà in questo momento un pezzo più marcio.

Belacqua era furioso. Quell'impudente buono a nulla, quasi quasi gli sarebbe saltato addosso.

— Non va — gridò — mi sente? non va affatto. Non lo voglio. — Digrignò i denti.

Il droghiere, anziché lavarsene semplicemente le mani come Pilato, spalancò le braccia in un appassionato gesto di supplica a mo' di crocefisso. Belacqua disfece il suo pacchetto con aria torva e fece scivolare il cadaverico pezzo di formaggio tra le dure, fredde e nere fette tostate. Camminò rigidamente sino alla porta, ma lì si rivolse con una piroetta.

— Mi ha sentito? — gridò.

— Signore — disse il droghiere. Non era una domanda, e neppure un'espressione di acquiescenza. Dal tono in cui questa parola fu pronunciata, era assolutamente impossibile capire che cosa l'uomo avesse in mente. Era una risposta assai ingegnosa.

— Le ripeto — disse Belacqua con grande ardore — che non va affatto. Se lei non sa far meglio di così — sollevò la mano che teneva il pacchetto — sarò costretto a cercar altrove il mio formaggio. Ha capito?

— Signore — disse il droghiere.

Andò sino alla soglia del suo negozio ed osservò l'indignato cliente che si allontanava zoppicando. Belacqua aveva un passo malforme, i suoi piedi erano rovinati, e lo facevano soffrire quasi in continuazione. Anche di notte si facevano sentire a causa dei calli e delle dita piegate a martello, e non la smettevano. Così che lui premeva disperatamente le estremità dei piedi contro la ringhiera del letto o, ancor meglio, allungava una mano e le torceva in su e all'indietro. Abilità e pazienza

riuscivano a disperdere il dolore, ma comunque esso, era lì; a complicargli il riposo notturno.

Il droghiere, senza chiudere gli occhi o distoglierli dalla figura che dileguava, si soffiò il naso nel grembiule. Essendo una persona benevola ed umana, provava simpatia e pietà per questo cliente strampalato dall'aria sempre malata ed abbattuta. Ma allo stesso tempo era un piccolo commerciante, non lo si dimentichi, con un senso da piccolo commerciante della dignità personale e del giusto posto delle cose. Tre pence, calcolò, tre pence di formaggio al giorno, uno scellino e mezzo alla settimana. No, per questa somma non si sarebbe fatto in quattro per nessuno, no, neppure per il più grand'uomo della regione. Aveva il suo orgoglio.

Strascicandosi per vie tortuose verso l'umile bar dove era atteso, nel senso che l'ingresso della sua grottesca persona non avrebbe provocato un solo commento né la minima risata, Belacqua ebbe gradualmente la meglio sulla sua ira. Ora che il pranzo si poteva dire già un fatto compiuto, giacché gli incontinenti faccendoni della sua classe sociale, smaniosi di passare proposte o infliggere appuntamenti, giravano raramente in questo malandato quartiere della città, era libero di considerare più attentamente la seconda e la terza voce, l'aragosta e la lezione.

Doveva essere a Scuola alle tre meno un quarto. Diciamo alle tre meno cinque. Il bar chiudeva, ed il pescivendolo riapriva, alle due e mezzo. Allora, ammesso che quella lurida vecchia puttana di sua zia avesse fatto l'ordinazione al mattino di buon'ora, con la stretta ingiunzione che il pacco dovesse essere pronto ed in serbo, in modo che il suo emissario non avesse da aspettare in alcun modo, quando sarebbe venuto a richiederlo nel primo pomeriggio, ci sarebbe stato tempo a sufficienza, anche sé avesse lasciato il bar mentre chiudeva, avrebbe potuto restarvi sino all'ultimo momento. Benissimo.[1] Possedeva mezza corona. Questo voleva dire per lo meno due pinte di birra e forse, per giunta, anche una bottiglia. La loro birra scura in bottiglia era particolarmente eccellente e

[1] In Italiano nel testo [N.d.T.]

vigorosa. E gli sarebbero avanzati ancora abbastanza spiccioli per comprarsi uno Herald e prendere un tram, nel caso si fosse sentito stanco o il tempo l'avesse incalzato. Sempre ammettendo, naturalmente, che l'aragosta fosse già pronta per la consegna. Che Dio maledica questi commercianti, pensò, non si può mai fare affidamento su di loro. Non aveva fatto un solo esercizio, ma ciò non aveva importanza. La sua Professoressa[2] era così affascinante e straordinaria. La Signorina[3] Adriana Ottolenghi! Non gli era possibile credere che esistesse una donna più intelligente o meglio informata della piccola Ottolenghi. E così, l'aveva posta mentalmente su di un piedestallo, distinta dalle altre donne. Il giorno prima gli aveva detto che avrebbero letto insieme Il Cinque Maggio. Ma non se la sarebbe presa se lui le avesse detto, come si proponeva, in Italiano (avrebbe composto una frase brillante lungo la strada, dopo essere uscito dal bar), che avrebbe preferito posporre Il Cinque Maggio ad un'altra occasione. Manzoni era una vecchia donnetta, e Napoleone un'altra. Napoleone di mezza calzetta, fa l'amore a Giacominetta.[4] Perché pensava a Manzoni come a una vecchia donnetta? Perché gli faceva quest'ingiustizia? Un'altra ancora era Pellico. Erano tutti vecchie zitelle, suffragette. Doveva chiedere alla sua Signorina dov'era che aveva potuto ricevere quest'impressione, che il diciannovesimo secolo in Italia fosse pieno di vecchie galline che cercavano di chiocciare come Pindaro. Carducci era un'altra. E anche riguardo alle macchie sulla luna. Se anche non avesse saputo dargli la spiegazione lì sul momento, l'avrebbe preparata ben volentieri per la volta successiva. Ora tutto era a posto ed in ordine. Escludendo l'aragosta, naturalmente, che restava necessariamente un fattore incalcolabile. Doveva soltanto sperare per il meglio. Ed aspettarsi il peggio, pensò allegramente, immergendosi nel bar, come al solito.

---

[2] In Italiano nel testo [N.d.T.].
[3] In Italiano nel testo [N.d.T.].
[4] Tutta la frase in Italiano nel testo [N.d.T.].

Belacqua si diresse verso la scuola colmo di letizia, poiché tutto era andato a gonfie vele. Il pranzo era stato un notevole successo, gli sarebbe rimasto in mente come un modello. Non sapeva immaginare davvero come avrebbe potuto essere superato. Ed un pezzo di formaggio così pallido e con quell'aria da saponetta che si dimostrava tanto forte! Doveva concludere, necessariamente, che si era ingannato per tutti quegli anni, nel collegare direttamente la forza del formaggio al suo color verde. Era proprio vero che si vive per imparare. Ed anche i suoi denti e le sue mascelle erano state in paradiso, mentre ad ogni morso schizzavano via frantumi dal toast debellato. Era come mangiar vetro. Gli bruciava e gli doleva la bocca per quest'impresa. Inoltre, il cibo era stato ulteriormente condito dalla notizia, trasmessagli attraverso il banco con voce sommessa e tragica da Oliver, l'aiuto-barista, che la domanda di grazia fatta dall'assassino di Malahide, e firmata da metà della popolazione, era stata respinta, e pertanto l'uomo doveva essere impiccato all'alba a Mountjoy e nulla poteva salvarlo. Ellis, il boia, si trovava già in cammino. Belacqua, mentre addentava il sandwich e trangugiava la preziosa birra, pensò a McCabe chiuso nella sua cella.

L'aragosta era pronta, dopo tutto, l'uomo gliela consegnò immediatamente, e con un sorriso assai simpatico. Un po' di gentilezza e di cordialità facevano veramente miracoli a questo mondo. Un sorriso ed una parola amichevole da parte di un comune lavoratore, e tutto il volto del mondo ne veniva illuminato. Ed era facile, una semplice questione di controllo muscolare.

— Salta — disse allegramente, consegnandogliela. — Salta? — ripeté Belacqua. Che diavolo voleva dire?

— Fresca che salta, signore — disse l'uomo — fresca di stamattina.

Ora Belacqua, basandosi sull'analogia con lo sgombro ed altri pesci, che aveva sentito descrivere come freschi che saltavano, quando erano stati pescati appena un'ora o due prima, suppose che l'uomo volesse dire che l'aragosta era stata uccisa molto di recente.

La Signorina Adriana Ottolenghi stava aspettando nella piccola stanza immediatamente di fronte all'atrio, che Belacqua era naturalmente inclinato a considerare piuttosto il vestibolo. Quella era la sua stanza, la stanza d'Italiano. Nello stesso lato, ma sul retro, c'era la stanza di Francese. Dio sa dove fosse quella di Tedesco. Ma a chi importava, comunque, della stanza di Tedesco?

Appese la giacca ed il cappello, pose sul tavolo dell'atrio il lungo pacco in carta marrone pieno di protuberanze, ed entrò celermente dalla Ottolenghi.

Dopo circa mezz'ora di discorsi sul più e sul meno, lei gli fece i complimenti per la sua padronanza della lingua.

— Lei fa rapidi progressi — disse con la sua voce scardinata.

Della Ottolenghi si conservava quanto ci si potrebbe aspettare dalla persona di una signora di una certa età a cui l'esser giovane e bella e pura aveva dato a noia più di ogni altra cosa.

Belacqua, dissimulando il suo grande piacere, le rivelò l'enigma della luna.

— Sì — disse lei — conosco quel passo. È un celebre rompicapo. Sul momento non glielo posso spiegare, ma lo studierò quando sarò a casa.

La dolce creatura! Lo avrebbe studiato nel suo grosso Dante quando sarebbe stata a casa. Che donna!

— Mi è venuto in mente — gli disse — a proposito di non so che cosa, che lei non farebbe male a compilare l'elenco dei rari momenti di compassione di Dante nell'Inferno. — Questa era solitamente — (i suoi tempi passati erano sempre colmi di dolore) — una delle domande preferite.

Lui assunse un'espressione profonda.

— A questo riguardo — disse — ricordo un superbo gioco di parole: «qui vive la pietà quando è ben morta...[5]».

Lei non rispose nulla.

— Non è una grande frase? — chiese lui pomposamente.

Lei non rispose nulla.

---

[5] Tutto il verso in Italiano nel testo [N.d.T.].

— Mi chiedo — disse lui scioccamente — come si potrebbe tradurla.

Di nuovo lei non rispose nulla. Ma infine mormorò:

— Ritiene che sia assolutamente necessario tradurla?

Giunsero dall'atrio dei rumori come di un conflitto. Quindi silenzio. Una nocca tambureggiò sulla porta, questa si spalancò e, to', era Mlle Glain, l'insegnante di Francese, con gli occhi fuori dalle orbite ed in preda alla più viva agitazione, che si teneva stretto il gatto.

— Oh — disse ansimando — scusatemi. Non volevo interrompervi, ma che cosa c'era nella borsa?

— La borsa? — ripeté la Ottolenghi.

Mlle Glain mosse in avanti un passo francese.

— Il pacco — seppellì il viso nel gatto — il pacco nell'atrio.

Belacqua parlò con voce alta e composta.

— Mio — disse, — un pesce.

Non sapeva come si dicesse aragosta in Francese. Pesce sarebbe andato benissimo. Il pesce era bastato per Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. Sarebbe bastato anche per Mlle Glain.

— Oh — esclamò Mlle Glain, sollevata oltre ogni dire, — l'ho colto proprio al momento giusto. — Somministrò una pacca al gatto. — L'avrebbe fatto a brandelli.

Belacqua cominciò a provare una leggera ansia.

— È riuscito a raggiungerlo? — chiese.

— No no — rispose Mlle Glain, — l'ho colto appena in tempo. Ma non sapevo — con una risatina saccente — che cosa potesse essere, e così ho pensato bene di venire a chiedere.

Sporca puttana ficcanaso.

La Ottolenghi era lievemente divertita.

— *Puisqu'il n'y a pas de mal...* — disse elegantemente e con grande sforzo.

— *Heureusement* — fu chiaro una volta per tutte che Mlle Glain era devota — *heureusement.*

Castigando il gatto con piccoli buffetti si tolse di torno. I capelli grigi del suo zitellaggio erano un pugno nell'occhio per Belacqua. Una saccente pia e verginale, alla caccia di un soldo di scandalo.

— Dove eravamo? — chiese Belacqua.

Ma la pazienza napoletana ha i suoi limiti.

— Dove siamo mai? — gridò la Ottolenghi — dove eravamo, come eravamo.

Belacqua giunse in prossimità della casa di sua zia. Diciamo che sia inverno, così che ora possa cadere l'imbrunire e sorgere la luna. All'angolo della strada un cavallo era disteso per terra ed un uomo gli sedeva sulla testa. So, pensò Belacqua, che considerano questa la cosa giusta da farsi. Ma perché? Un lampionaio fluttuava sulla sua bicicletta, caricando le lampade con la sua lancia, scagliando un po' di luce gialla nella sera. Una coppia poveramente vestita stava in piedi tra le colonne di una pretenziosa cancellata, lei appoggiata mollemente contro le sbarre, col capo chino, lui ritto di fronte a lei. Se ne stava rigido accanto a lei, le mani gli penzolavano lungo i fianchi. Dove eravamo, pensò Belacqua, come eravamo. Proseguì il cammino, stringendo con forza il suo pacco. Perché non la devozione unita alla pietà, anche quaggiù? Perché non la compassione insieme alla religiosità? Un po' di compassione in mezzo alla pena del sacrificio, un po' di compassione per poter rallegrarsi a dispetto della condanna. Pensò a Giona e alla zucca ed alla pietà di un Dio geloso per Ninive. Ed al povero McCabe, all'alba gli avrebbero tirato il collo. Che cosa stava facendo in quel momento, che sensazioni provava? Avrebbe gustato un ultimo pasto, un'ultima notte.

Sua zia era in giardino, prestando cure a tutti quei fiori che muoiono in quel periodo dell'anno. Lo abbracciò ed insieme essi scesero nelle viscere della terra, in cucina nel seminterrato. Lei prese il pacco e lo disfece e all'improvviso l'aragosta fu sulla tavola, sopra la tela cerata, scoperta.

— Mi hanno assicurato che era fresca — disse Belacqua.

Di colpo, vide muoversi la creatura, questa neutra creatura. Senza possibilità di dubbio, essa cambiò posizione. Una mano gli volò sulla bocca.

— Cristo! — esclamò — è viva.

Sua zia osservò l'aragosta. Questa si mosse di nuovo. Diede un debole, nervoso segno di vita sulla tela cerata. Rimasero ritti, con lo sguardo fisso su di essa, esposta in forma di croce

sulla tela cerata. Ebbe un altro fremito. Belacqua sentì che sarebbe stato male.

— Mio Dio — gemette — è viva, che dobbiamo fare?

Alla zia venne semplicemente da ridere. Corse in fretta in dispensa a prendere il suo elegante grembiule, lasciando lì lui a strabuzzare gli occhi sopra l'aragosta, e tornò dopo averlo indossato ed essersi rimboccate le maniche, tutta affaccendata.

— Benone — disse — si spera appunto in questo.

— Per tutto questo tempo — mormorò Belacqua. Quindi, accortosi improvvisamente dell'orrendo abbigliamento di lei: — Che cosa vuoi fare? — gridò.

— Bollire la bestia — rispose lei — che altro?

— Ma non è morta — protestò Belacqua — non puoi bollirla così.

Lei lo fissò stupefatta. Aveva forse perduto il cervello?

— Non essere assurdo — disse con tono brusco — le aragoste si fanno sempre bollire vive. Bisogna far così. — Sollevò l'aragosta e la mise sul dorso. Essa diede un tremito. — Non sentono nulla — disse lei.

Era strisciata nelle profondità marine sino alla crudele pentola. Per ore, in mezzo ai suoi nemici, aveva respirato segretamente. Era sopravvissuta al gatto della Francese ed alle sue ottuse grinfie. Ora entrava viva nell'acqua bollente. Così doveva. Portatemi all'aria a respirar tranquillo.

Belacqua fissò la vecchia cartapecora del volto di lei, grigio nell'oscurità della cucina.

— Fai tanto chiasso — disse lei irosamente — e mi agiti e poi monti su tutte le furie per la tua cena.

Sollevò dal tavolo l'aragosta. Le restavano circa trenta secondi da vivere.

Be', pensò Belacqua, è una morte veloce, che Dio ci aiuti tutti quanti.

Non lo è.

FINGAL

L'ultima ragazza con cui uscì, prima che un memorabile accesso di risa lo rendesse per qualche tempo inabile alla vita galante, era graziosa, calda e spiritosa, in quest'ordine. Così, un bel mattino di primavera lui la portò fuori in campagna, al colle di Feltrim. Deviarono verso est, uscendo dalla strada che da Dublino porta a Malahide, nei pressi dei boschi del Castello, e ben presto si offrirono allo sguardo, poco più d'un covo d'animali, le rovine di un mulino in cima al colle, i cui lievi pendii erano coperti qua e là da tane cespugliose fatte di ginestre e di rovi. Esso costituiva un punto di riferimento per miglia intorno, a causa delle alte rovine. Il Colle dei Lupi.

Non era ancor molto che si trovavano sulla cima, che lui cominciò a sentirsi un animale ben triste. Ma lei godeva, sotto ogni aspetto, d'un ottimo umore, rallegrandosi del sole caldo e del paesaggio.

— Le montagne di Dublino — gli disse — non hanno un'aria stupenda, così sognanti?

In quel momento Belacqua stava guardando intensamente nella direzione opposta, attraverso l'estuario.

— C'è vento da est — disse.

Lei si mise ad ammirare questo e quello, la cresta dell'isola di Lambay, che si levava dalle brune foreste del Castello, Ireland's Eye simile ad uno squalo, e quelle ridicole collinette laggiù a nord, che cos'erano?

— Il Naul — rispose Belacqua. — È possibile che tu non conosca il Naul? — Questo nel tono stupefatto della vecchia zitella dedita ai viaggi: — Non vorrà dirmi che lei è stato a Milano (per far rima con villano) e non ha mai visto la Cena? — È mai possibile che lei sia passato per Chambery e non sia mai andato a trovare Madame de Warens?

— Il Fingal, monotono! — esclamò. — Winnie, mi sbalordisci.

Esaminarono insieme il Fingal per un po' di tempo, in silenzio. La sua costa corrosa in insenature ed acquitrini, le tessere dei campicelli, le chiazze di bosco rizzantisi come erbaccia, la linea delle colline troppo bassa per chiudere l'orizzonte.

— Quando è una terra magica — sospirò — come la Saône-et-Loire.

— A me questo non dice niente — replicò Winnie.

— Oh sì — disse lui — *bons vins et Lamartine*, una terra di champagne per i tristi ed i seri, non un dannato giocattolino dall'aria di *Kindergarten* come Wicklow.

Fai una gran scena col tuo breve soggiorno all'estero, pensò Winnie.

— Tu ed i tuoi tristi e seri — disse. — Non la pianterai mai con queste cose?

— Bene — ribatté lui, — ti darò Alphonse.

Lei rispose che poteva tenerselo. Le cose andavano facendosi ostiche.

— Che cos'hai sulla faccia? — chiese lei bruscamente.

— Impetigine — rispose Belacqua. L'aveva sentita venire nella notte con un terribile prurito, ed al mattino era lì. Sarebbe presto divenuta una crosta.

— E tu mi baci — esclamò lei — con quella roba sulla faccia.

— Me ne sono dimenticato — disse lui. — Mi eccito talmente, lo sai.

Lei sputacchiò sul suo fazzoletto e si strofinò la bocca. Belacqua le rimase sdraiato accanto, con aria umile, aspettandosi che lei si alzasse piantandolo in asso. Ma, invece, lei disse:

— Che cos'è, ad ogni modo? Da dove viene?

— Dalla sporcizia — rispose Belacqua — la si vede sui bambini dei quartieri poveri.

Un lungo silenzio imbarazzato fece seguito a queste parole.

— Non staccarla, caro — disse infine lei inaspettatamente — la ridurrai soltanto peggio.

Questo giunse a Belacqua come una goccia d'acqua da bere al prigioniero chiuso in cella. La sua cordialità doveva significare qualche cosa per lui. Ritornò al Fingal per celare la propria confusione.

— Vengo spesso su questo colle — disse — per godermi la vista del Fingal, ed ogni volta mi appare sempre di più come una terra appartata, una terra-santuario, una terra per cui non ci si deve agghindare, ma dove si può girare in giacca da camera, fumando un sigaro. — Che geyser, pensò lei. — E dove molto è stato sofferto in segreto, specialmente dalle donne.

— Questo non è che un sogno — disse lei. — Io non vedo altro che tre acri e delle mucche. Non si può avere un Cincinnato senza un aratro.

Ora era lei ad essere di cattivo umore e lui ad essere felice.

— Oh Winnie — fece un vago tentativo di far presa sulla sincerità dei suoi sentimenti, poiché era distesa negligentemente sull'erba — hai un'aria molto romana in questo momento.

— Mi ama — disse lei, seriamente giocosa.

— Sporgi soltanto le labbra — la pregò lui — sii romana, ed attraverseremo l'estuario.

— E poi...?

E poi! Winnie, pensaci su!

— Vedo — disse lui — che ci pensi su. Vuoi che firmiamo un contratto?

— Non ce n'è bisogno — rispose lei.

Lui era come cera nelle sue mani, lo girava da una parte e dall'altra. Ma ora i loro umori concordavano, le cose erano, all'improvviso, assai gradevoli. Lei fissò a lungo l'area, oggetto della contesa, e lui desiderò che non parlasse, che restasse lì col suo volto grave, tranquilla *puella* in un mondo intorbidato. Ma lei parlò (chi le farà tacere, infine?), dicendo che non vedeva nulla, se non i grigi campi dei servi della gleba ed i bastioni delle ex-favorite. Vedeva! Essi erano la stessa cosa quando si veniva al dunque — zolle. Se avesse chiuso gli occhi, sarebbe riuscita a veder qualcosa. Lui preferì abbandonare l'argomento, non tentare di comunicarle il Fingal, rinchiuderselo nella propria mente. Tanto meglio così.

— Guarda — le indicò.

Lei guardò, strizzando gli occhi.

— Il grande edificio rosso — disse lui — al di là dell'acqua, con le torri.

Finalmente le parve di vedere ciò che lui intendeva.

— Lontano — disse — con la torre rotonda?

— Sai che cos'è? — chiese lui. — È là che sta il mio cuore.

Bene, pensò lei, metti le carte in tavola.

— No — rispose — mi ha l'aria di una fabbrica di pane.

— Il Manicomio di Portrane — disse lui.

— Oh — fece lei — ci conosco un dottore.

Così, avendo lei un amico, lui il cuore, a Portrane, decisero concordemente di dirigersi là.

Seguirono l'estuario tutt'intorno, ammirando le teorie di cigni e le folaghe, superando le dune ed oltrepassando la torre di Martello, in modo che giunsero su Portrane da sud e dal mare anziché, come i veicoli, dal ponte della ferrovia e dall'orribile cappella rossa di Donabate. Il posto era pieno di torri, così come Dun Laoghaire lo è di campanili: le due di Martello, quelle rosse del manicomio, un serbatoio dell'acqua e quella rotonda. Oltrepassando i confini senza saperlo, poiché il cartello indicatore si trovava più avanti, verso la stazione della polizia costiera, salirono sul terreno che si inerpicava sino a giungere presso quest'ultima. Seguirono il margine erboso di un campo arato finché arrivarono ad un punto dove giaceva per terra una bicicletta, seminascosta nell'erba lussureggiante. Belacqua, che non riusciva a resistere in alcun modo ad una bicicletta, pensò a che luogo straordinario era quello per incontrarne una. Il proprietario era in mezzo al campo, intento a smuovere i solchi disseccati con un forcone.

— Va bene per la torre? — gridò Belacqua.

L'uomo girò la testa.

— Possiamo arrivare alla torre? — gridò Belacqua.

L'uomo si raddrizzò ed indicò con una mano.

— Sempre diritto — disse.

— Sopra il muro? — gridò Belacqua. Non aveva

alcun bisogno di gridare. Un tono da conversazione si sarebbe udito da un capo all'altro del campo silenzioso. Ma era

talmente ansioso di farsi capire chiaramente, paventava a tal punto il pensiero di doversi ripetere, che non soltanto sollevò la voce, ma assunse pure un accento incolore che sbalordì Winnie.

— Non essere idiota — gli disse — se è avanti diritto è sopra il muro.

Ma l'uomo parve rallegrarsi del fatto che era stato menzionato il muro, o forse fu semplicemente lieto dell'opportunità di abbandonare il suo lavoro, poiché lasciò cadere il forcone e venne con passo incespicante sin dov'erano loro. Il suo aspetto non presentava assolutamente nulla di notevole. Disse che la loro strada era avanti diritto, sì, sopra il muro, e poi la torre era in cima al campo, oppure, potevano tornare indietro fino ad arrivare alla strada e percorrerla finché fossero giunti alle Rive e seguire in su le Rive. Le Rive? Che questo individuo fosse uno dei pazzi più innocui? Belacqua domandò se la torre era antica, come se fosse stato necessario un Dottor Petrie per vedere che non lo era. L'uomo disse che era stata costruita per offrire ristoro nell'anno della Carestia, così aveva sentito dire, da una signora Comesichiama di cui non si ricordava bene il nome, in onore del marito.

— Bene, Winnie — disse Belacqua — su per il muro o seguiamo in su le Rive?

— C'è una vista straordinaria di Lambay dalla cima — disse l'uomo.

Winnie era a favore del muro, pensava che sarebbe stato più diretto ora che erano arrivati fin lì. L'uomo si mise a sviluppare questa idea. Belacqua non aveva da biasimare che se stesso, se non riuscivano a staccarsi da quella specie di macchina.

— Ma a me piacerebbe vedere le Rive — disse.

— Che ne diresti — chiese Winnie — se adesso salissimo, dato che siamo arrivati fin qua, e poi seguissimo in giù le Rive?

Furono d'accordo, Belacqua e l'uomo, che ci voleva una donna per pensare queste cose. Si stabilì all'improvviso un legame tra di loro.

La torre cominciava bene; lì erano i pasti funerari. Ma dalla porta in su era tutto ristoro e niente onore; lì erano i tavoli nuziali.

Non erano da molto sulla cima che Belacqua ridivenne un animale triste. Sedettero sull'erba rivolti verso il mare, ed il manicomio si trovò sotto e dietro di loro.

— Veramente — disse Winnie — non avevo mai visto Lambay apparire così vicina.

Belacqua riuscì a vedere l'uomo che raschiava nel suo solco e sentì un improvviso desiderio di trovarsi laggiù, in mezzo all'argilla, a dargli una mano. Evitò la spiegazione di ciò che stava prendendo forma e fissò il morbido accordo di giallo sul pendio, ginestra ed erba colderina giustapposte.

— Che incantevoli rovine — disse Winnie — là sulla sinistra, ricoperte di edera. — Di una chiesa e, due campicelli più in là, di una torre quadrata senza cortile.

— Lì — disse Belacqua — è dove ho *sursum corda*.

— Allora non faremmo meglio ad andare avanti? — chiese Winnie, rapida come il lampo.

— Questa torre assurda — riprese lui, ora che gli era stato detto — è davanti al manicomio, e loro stanno davanti alla torre. Ma davvero! — I merli sul muro li trovo altrettanto incantevoli...

In quel momento i matti si riversarono al sole, i più composti lasciati al proprio capriccio, gli altri in branchi sorvegliati dai guardiani. Suonò il fischietto ed il branco si fermò; un'altra volta, e si rimise in moto.

— Altrettanto incantevoli — disse — ed incantevoli alla stessa maniera, del colore dei mattoni del vecchio mulino di Feltrim.

Chi li farà tacere, infine?

— È bucherellata — proseguì Belacqua — e quand'ero un ragazzino grasso e supernutrito sedevo sul pavimento con un martello ed una sbarra, smerlando l'orlo di una tovaglia rossa.

— Che cosa ti affligge? — chiese Winnie.

Lui si era lasciato abbacchiare, ma respinse dalla testa ai piedi l'idea di un *sequitur*.

— Devo star diventando vecchio e stanco — disse — se trovo che la natura fuori di me controbilancia la natura dentro di me, come Jean-Jacques stravaccato in un letto di sassifraghe.

— Pare controbilanciare — disse lei. Non era sicura di che cosa volesse dire con ciò, ma suonava bene.

— E allora — disse lui — desidero tanto essere di nuovo nella placenta, per sempre supino nell'oscurità.

— Un breve sempre — replicò lei — e lavorando giorno e notte.

Il bestiale puntiglio delle donne.

— Accidenti — disse lui — sai cosa voglio dire. Niente radersi o altercare o freddo o confusione, no — andò alla ricerca di un termine di ampia connotazione — niente sudori notturni.

Di sotto, nel campo da giochi alla loro destra, alcuni dei pazienti più miti stavano prendendo a calci un pallone. Altri caracollavano in giro, soli ed a gruppi, divagandosi al sole. La testa di uno di loro apparve sopra il muro, le mani sul muro, una guancia sulle mani. Un altro, che doveva essere assai timido, salì sino a metà del pendio, scomparve in un avvallamento, emerse un attimo dopo e ritornò indietro, nella stessa maniera in cui era venuto. Un altro, che volgeva loro la schiena, se ne stava brancicando accanto al muro che divideva il terreno del manicomio dal campo in cui si trovavano. Una delle squadre continuava a camminare tutt'intorno al campo da giochi. Di sotto, dall'altra parte, una lunga fila di abitazioni dei braccianti, nei giardini bambini che giocavano e gridavano. Se si escludeva il manicomio, di Portrane restavano quasi soltanto rovine.

Winnie osservò che i pazzi le sembravano molto sani e composti. Belacqua fu d'accordo, ma pensò che la testa sopra il muro raccontasse una storia. I paesaggi interessavano a Belacqua solo nella misura in cui gli fornivano un pretesto per fare la faccia scura.

Improvvisamente il proprietario della bicicletta si mise a correre verso di loro su per la collina, tenendo stretto il forcone. Arrancò su per il muro, attraverso l'accordo di giallo e salì ballonzolando su per la cresta del pendio. Belacqua si rizzò in piedi con scarsa energia. Questo maniaco, con la forza perlomeno di dieci uomini, chi gli avrebbe resistito? Lo avrebbe ridotto in poltiglia con il suo forcone ed avrebbe

violentato Winnie. Ma quello passò accanto a loro una volta giunto vicino, per un attimo poterono udirlo ansimare, e sprofondò a capofitto oltre l'orlo del crinale. Acquistando velocità nella discesa, sfrecciò attraverso il cancello nel muro e scomparve dietro un angolo dell'edificio. Belacqua guardò Winnie, trovandola con lo sguardo fisso al punto in cui l'uomo si era, per così dire, inabissato, e poi, in lontananza, il luogo dove l'aveva osservato raschiare solchi e ne aveva provato invidia. Il nichelio della bicicletta scintillava ai sole.

Ciò che avvenne subito dopo fu che Winnie lanciò un saluto, facendo cenni con la mano. Belacqua si volse e vide un uomo dirigersi agilmente verso di loro, venendo dal manicomio su per il pendio.

— Il Dottor Sholto — disse Winnie.

Il Dottor Sholto era più giovane di Belacqua di qualche anno, un individuo dalla pelle scura pallido e con la fronte prominente. Era deliziato — come dire? — di un piacere così inatteso, era certamente onorato di fare la conoscenza di qualsiasi amico della signorina Coates. Ora gli avrebbero fatto il favore di trasferirsi...? Questo significava bere. Ma Belacqua, avendo altri pesci da friggere, sospirò ed improvvisò un lungo discorso cerimonioso per spiegare che c'era un punto in connessione con la chiesa che era assai ansioso di esaminare personalmente, così che se poteva accettare per conto della signorina Coates, che era certamente stanca dopo la lunga camminata da Malahide...

— Malahide! — eiaculò il Dottor Sholto.

...ed essere lui scusato, avrebbero potuto ritrovarsi tutti e tre all'ingresso principale del manicomio, diciamo, un'ora dopo. Che gliene pareva? Il Dottor Sholto, educatamente, si mostrò riluttante. Winnie meditò intensamente e non disse nulla.

— Scenderò giù alle Rive — disse Belacqua con tono cordiale — e seguirò la strada tutt'intorno. *Au revoir*.

Rimasero immobili per un attimo osservandolo allontanarsi. Quando lui si avventurò a guardare indietro, se n'erano andati. Cambiò percorso e si diresse là dove la bicicletta giaceva nell'erba. Era un bel veicolo leggero, con le gomme rosse ed i cerchioni di legno. Corse lungo il margine sino alla strada ed

essa gli sobbalzò accanto, sotto alla mano. Vi montò sopra e volarono giù per la collina e girando l'angolo, sino a che giunsero infine alla scaletta che portava nel campo dov'era la chiesa. Andare in bicicletta era una bellezza, alla sua destra il mare spumeggiava tra le rocce, le sabbie dinanzi a lui erano ancora di un altro giallo, al di là di queste, in lontananza, le villette di Rush erano di un bianco lucente, la tristezza abbandonò Belacqua come d'incanto. Portò la bicicletta nel campo e la mise giù nell'erba. A piedi, senza degnare d'uno sguardo la chiesa, attraversò in fretta il campo, superando un muro ed un fosso, e si fermò davanti alla povera porta di legno della torre. L'aspetto serrato di questa non lo scoraggiò. Le diede un calcio, essa si spalancò e lui entrò.

Nel frattempo il Dottor Sholto, nel suo *sanctum* gradevolmente arredato, perfezionò l'incontro con la signorina Winifred Coates. In tal modo si trovarono tutti insieme a Portrane, Winnie, Belacqua, il suo cuore ed il Dottor Sholto, ed accoppiati con soddisfazione di tutte le parti. Sicuramente è in siffatte piccole disposizioni che la benevolenza della Prima Causa si manifesta al di là di ogni disputa. Winnie tenne d'occhio l'ora ed arrivo puntualmente, con il suo amico, davanti all'entrata principale. Non c'era alcun segno dell'altro suo amico

— In ritardo — disse Winnie — come al solito.

Nei riguardi di Belacqua Sholto non provò null'altro che rancore.

— Bah — disse — starà lucidando una tomba con la carta vetrata.

Un vecchio dal tronco ben piantato, in maniche di camicia e pantofole, era appoggiato contro il muro del campo. Winnie ne rivede tuttora, con la stessa vividezza di quando allora incontrarono per la prima volta il suo sguardo ansioso, il largo volto purpureo ed i baffi bianchi. Aveva forse visto in giro un forestiero, un uomo pallido e grasso con una giacca di cuoio nero?

— No signorina — rispose lui.

— Be' — disse Winnie a Sholto, sistemandosi sul muro — suppongo che sia in giro da qualche parte.

Una terra-santuario, le aveva detto, dove molto era stato sofferto segretamente. Sì, l'ultimo rifugio.

— Lei resti qui — disse Sholto, il cuore colmo di furia e di odio — mentre io darò un'occhiata in chiesa.

Il vecchio dava segni d'eccitazione.

— È un evaso? — si informò speranzosamente.

— No no — disse Winnie — solo un amico.

Ma lui era lanciato, aveva rotto le cateratte.

— Io sono nato a Lambay — disse, a mo' di introduzione all'interminabile racconto di una ricattura in cui si era distinto — e lavoro qui sin da ragazzo.

— In questo caso — disse Winnie — forse può dirmi che cosa sono queste rovine.

— Questa è la chiesa — disse lui, indicando i ruderi più vicini, essi avevano appena inghiottito Sholto — e quella — indicando quelli lontani — è la torre.

— Sì — disse Winnie — ma quella torre, a che cosa serviva?

— Tutto ciò che so — rispose lui — è che la possedeva una certa Lady Qualcosa.

Queste erano veramente notizie.

— Poi, ancor prima di questo — gli tornò in mente tutto d'un colpo — avrete forse sentito parlare del Decano Swift, lui ci teneva una — cercò la parola e poi la fece uscire con negligenza — ci teneva dentro una ganza.

— Una gazza? — esclamò Winnie.

— Una ganza — disse lui — che si chiamava Stella

Winnie percorse con lo sguardo il campo grigio. Nessun segno di Sholto, né di Belacqua, solo questa massa colore pulce accanto a lei e la storia di una ganza e di una stella. Che cos'era una ganza?

— Vuole dire — chiese — che lui viveva là con una donna?

— La teneva là — disse il vecchio, lo aveva letto in un vecchio Telegraph e non se ne discostava — e veniva giù da Dublino.

Piccolo grasso Presto[6], si metteva in viaggio al mattino di buon'ora, fresco e a digiuno, e camminava come la camomilla.

Sholto apparve sulla scaletta nel muro merlato, facendo un cenno di saluto con aria vacua. Winnie cominciò a sentire di aver provocato un pasticcio.

— Dio sa — disse a Sholto quando questi arrivò — dov'è.

— Lei non può restare qui per tutta notte — le disse. — Lasci che l'accompagni a casa, devo andare a Dublino comunque.

— Non posso lasciarlo — si lamentò Winnie.

— Ma non è qui, dannazione — disse Sholto — se ci fosse sarebbe qui.

Il vecchio, che conosceva il suo Sholto, si intromise nella discussione offrendo i propri servigi: avrebbe tenuto gli occhi aperti.

— Certo — disse Sholto — non potrà aspettarsi

che lei lo aspetti qui per sempre.

Un giovane in bicicletta girò l'angolo lentamente, dalla direzione di Donabate, salutò il gruppo e fece per svoltare nel vialetto del manicomio.

— Tom — gridò Sholto.

Tom smontò. Sholto diede una breve descrizione satirica della persona di Belacqua.

— Non l'hai vista sulla strada — gli chiese — vero?

— Ho passato uno di quella forma in bicicletta — disse Tom, lieto di essere utile — alle porte di Ross che andava come un fulmine.

— IN BICICLETTA! — gridò Winnie — Ma lui non aveva una bicicletta.

— Tom — disse Sholto — prendi fuori la macchina, stai bene attento e portala qua.

— Ma non poteva essere lui — Winnie era furiosa per varie ragioni — le dico che non aveva alcuna bicicletta.

— Comunque sia — disse Sholto, padrone della situazione — lo raggiungeremo prima che arrivi alla strada principale.

---

[6] «Presto» in Italiano nel testo [N.d.T.].

Ma Sholto aveva sottovalutato la velocità del suo uomo, il quale si trovava al sicuro nel bar di Taylor a Swords, a bere ed a ridere in una maniera che non andava a genio al signor Taylor, prima ancora che loro si mettessero in viaggio.

DING-DONG

Il mio amico di un tempo, Belacqua, animò l'ultima fase del suo solipsismo, prima di cambiar partito e di mettersi a gustare il mondo, con la convinzione che la miglior cosa che dovesse fare, era muoversi, costantemente, di luogo in luogo. Non sapeva come fosse giunto a queste conclusioni, ma che non fosse per il fatto di preferire un posto ad un altro se ne sentiva sicuro. Gli piaceva ritenere di poter sfuggire a quelle che lui chiamava le Furie, mettendosi semplicemente in movimento. Ma quanto ai luoghi, uno era buono quanto un altro, giacché tutti quanti scomparivano, non appena giungeva al punto di riposarvici. Il semplice atto di levarsi e di andare, non importava da dove e verso dove, gli faceva bene. Era così. Gli spiaceva di non possedere i mezzi per indulgere a questa inclinazione come avrebbe voluto, su larga scala, per terra e per mare. Di qua e di là per terra e per mare! Non se lo poteva permettere, perché era povero. Ma nel suo piccolo faceva ciò che poteva. Dal focolare alla finestra, dalla stanza dei bambini alla camera da letto, perfino da un quartiere della città ad un altro, ed al punto di partenza, gli era assai gradito compiere questi piccoli atti motori, ed essi gli giovavano senza dubbio, di regola. Era la vecchia storia dei giorni della giovinezza, tormento durante i periodi di scuola e negli intervalli un po' di benessere.

Essendo tuttavia, per natura, peccaminosamente indolente, impantanato nell'indolenza, non chiedendo nulla di meglio che di restare in balìa di quelle che lui chiamava le Furie, era a volte tentato di chiedersi se il rimedio non fosse ancora più sgradevole del male. Ma poteva soltanto supporre che non lo fosse, vedendo che continuava a farvi ricorso, in scarsa misura, è vero, ma ciononostante continuava per anni a farvi ricorso, ed

a offrire i suoi ringraziamenti in cambio di quel po' di bene che gli faceva.

La più semplice forma di questo esercizio era, di gran lunga, il muoversi a boomerang; anzi, fu l'unica che si poté permettere per molti anni. È chiaro, dunque, che la sua pratica non derivava da alcuna discriminazione tra differenti punti dello spazio, dal momento che ritornava direttamente, se si eccettua una pausa occasionale per riprendere le forze, al suo punto di partenza, e per nient'affatto meno rinvigorito nello spirito che se l'intervallo fosse stato trascorso all'estero nelle città più rinomate.

So tutto questo perché me l'ha detto lui. Per un certo periodo fummo Pilade e Oreste, anche se in una forma assai sofisticata; ma la nostra relazione fu salda e colma d'intimità, finché durò. Sono stato testimone di ogni stadio dell'operazione. Sono stato lì, quando si metteva in moto, balzando in piedi e fuggendo via senza neanche dire scusa, sospinto da una qualche forza a cui non si curava di opporsi. L'ho scorto fugacemente mentre si godeva la sua breve traiettoria. Sono stato di nuovo lì, quando ritornava, trasfigurato e trasformato. Era pressappoco il contrario del 'lieto uscire e triste rientrare' dell'autore dell'Imitazione.

Si sforzava di render chiaro a me, e a tutti coloro cui esponeva la sua manovra, che essa non era in alcun modo imparentata con la fatica bruta di uso comune, scavare e cose simili, sfruttata per disperdere la malinconia, un antidoto dipendente per la propria efficacia sul semplice esaurimento fisico, e per il quale lui esprimeva il massimo disprezzo. Lui non si affaticava, diceva; al contrario. Viveva una pausa beethoveniana, diceva, qualsiasi cosa volesse dire con questo. Nella sua ansia di spiegarsi, gli era facile venir meno ai suoi propositi. Anzi, la sua ansietà stessa, o almeno così mi pareva, costituiva una rottura dell'autosufficienza che non si stancava mai di arrogarsi, una misera caduta del mio piccolo, *internus homo*, e sufficiente da sola a rivelarlo imitatore inetto della propria ombra. Ma lui *guizzava* via da tutto, adducendo il pretesto che in quell'occasione era stato ubriaco, o che lui era una persona incoerente e contento di restare tale, e così via.

Insomma, era una persona impossibile. Ruppi con lui, alla fine, perché non era serio.

Un giorno, in una vera e propria esplosione di confidenza, mi fornì il racconto di una di queste 'pause in movimento'. Aveva un debole spiccato per l'ossimoro. Allo stesso modo indulgeva eccessivamente nel gin con acqua tonica.

Non il minor fascino di questo puro movimento senza scopo, di questo 'gresso' o 'gressione', era costituito dalla sua capacità di ricevere, con o senza l'approvazione del soggetto, le più deboli iscrizioni del mondo esterno in tutta la loro integrità. Esente da ogni destinazione, esso non doveva evitare l'imprevisto, né volgere le spalle alle piacevoli e svariate situazioni da *vaudeville* che si possono presentare. Questa sensibilità non era il minor fascino di questo vagabondare che cominciava senza alcuno scopo, non il minor fascino di questo puro agire era la alacrità con cui esso salutava ogni contaminazione. Non il minore, ma quasi.

Emergendo, nella particolare sera in questione, dai gabinetti sotterranei nello stomaco di College Street, con la vaga impressione di aver finito di seguire il tramonto su per il Liffy finché tutti i colori erano stati strappati via dal cielo, cancellati i tulipani e gli aerugo, si accovacciò, non perché avesse bevuto troppo, ma semplicemente perché per il momento non aveva motivo di favorire una direzione piuttosto che un'altra, contro il plinto di Tommy Moore. Tuttavia non osava indugiare. Non era forse di questo arzigogolare devo, non devo, indugiare, non indugiare, che egli si era liberato? Ora, l'invito a proseguire il cammino era un vero mandato. Tuttavia si avvide di non riuscire a muoversi, allo stesso modo dell'asino di Buridano, né a destra né a sinistra, né avanti né indietro. Perché fosse così non riusciva affatto a comprendere. Né era quello il momento per autoesaminarsi. Aveva incontrato poche o nessuna difficoltà nel tornare dal Park Gate lungo il molo settentrionale, aveva preso il Ponte e Westmoreland Street senza rallentare il passo, ed ora, all'improvviso, non si trovava buono ad altro che ad oziare contro il plinto di quel bardo dal collo taurino, aspettando un segno.

C'erano segni da tutte le parti. Tanto per cominciare, c'era la grande insegna del Bovril, fiammeggiante oltre i Giardini. Ma essa era inutile. La Fede, la Speranza e — che cos'era? — l'Amore, l'Eden perduti, ogni declino deriso, tutte le maree declinanti dal greto dell'Ego *Maximus*, il piccolo io. Anch'essa non andava da nessuna parte, soltanto in giro continuamente, come le sfere, ma muta. Non poteva farlo muovere, ora, poteva solo mettergli delle idee in testa. Non era forse con lo star seduto immobile tra le sue idee, tra le idee degli altri, che l'aveva fatta finita? Che cosa non avrebbe dato ora, per rimettersi in movimento! Lontano dalle idee!

Distogliendosi da questo e da altri non meno futili emblemi, la sua attenzione fu arrestata da una sedia a rotelle che veniva spinta rapidamente sotto il porticato della Banca, nella direzione di Dame Street. Appariva e scompariva dietro la fila delle colonne. Era il paralitico cieco che sedeva tutto il giorno accanto all'angolo di Fleet Street, e col cattivo tempo sotto il riparo del porticato, e che veniva poi condotto sino alla sua casa nel Coombe. Era passata la sua ora ed aveva un'espressione amara sul volto. Quando tornava in se stesso prestava un po' d'attenzione al suo accompagnatore. Costui, un salariato od un parente povero, veniva ogni sera poco prima del crepuscolo, staccava dal collo e dal petto del mendicante il cartello annunciante la sua malattia, lo avvolgeva ben bene nelle sue coperte e lo spingeva a casa alla sua cena. Stava bene attento ad essere assiduo, poiché questo mendicante era una potenza nel Coombe. Al mattino aveva il compito di radere il suo uomo e di spingerlo sulla sedia a rotelle, a seconda del tempo, sino all'una o all'altra delle sue postazioni. Così andava la cosa, giorno dopo giorno.

Questa era una stella adornante l'orizzonte, se volete, e Belacqua si diresse a tutta velocità nella direzione opposta. Giù per Pearse Street, vale a dire, la lunga dritta Pearse Street, con la sua grande Caserma di granito di Glencullen, la sua casa della tragedia restaurata ed allargata, i suoi mercanti di carbone e la sua Stazione di Vigili del Fuoco Fiorentini, i suoi due locali Cervi, gelato e pesce fritto, le sue latterie, le autorimesse ed i scultori di monumenti, ed implicito dietro l'intera

lunghezza del suo lato meridionale, il College. *Perpetuis futuris temporibus duraturum.* Così era veramente da sperare.

Era una strada assai simpatica, nonostante il nome, per andarci a spasso, piena com'era sempre di materiale logoro e di un andirivieni non adulterato. Tutto il giorno, la carreggiata era un tumulto di autobus rossi e azzurri e argentati. Da uno di questi, una ragazzina venne investita, proprio mentre Belacqua si avvicinava al viadotto della ferrovia. Era stata alle Latterie Irlandesi a prendere latte e pane e poi si era tuffata in mezzo alla strada, tale era la febbre infantile che aveva di tornare, a tempo di record, con il suo tesoro, all'appartamento di Mark Street dove abitava. Il buon latte era sparso per tutta la strada e la pagnotta, che non aveva subito danni, era ritta sul bordo del marciapiede, proprio come se un paio di mani l'avessero sollevata e poi deposta in quel punto. La gente, in coda davanti al Cinema Palace, era lacerata da due desideri contraddittori: mantenere il posto e andare a vedere il trambusto. Allungavano il collo e gridavano per conoscere il peggio, ma restavano immobili. Solo una ragazza, dall'aspetto vizioso ed avvolta in una coperta nera, si staccò dalla coda in prossimità della punta e si assicurò la pagnotta. Con la pagnotta sotto la coperta, scivolò senza incontrare ostacoli lungo Mark Street e svoltò in Mark Lane. Quando tornò nella coda, il suo posto era stato preso, naturalmente. Ma la sua sortita non le era costata più di un paio di iarde.

Belacqua girò a sinistra in Lombard Street, la strada dei materiali sanitari, ed entrò in un bar. Qui era conosciuto, nel senso che la sua grottesca figura aveva da lungo tempo cessato di alienare i curati e di farli sogghignare, e al punto da essere servito della sua bevanda senza doverla ordinare. Questo non pareva sempre un privilegio. Egli era tollerato, ciò che contava di più, e lasciato stare dai rozzi ma cordiali habitués della casa, reclutati per la massima parte tra gli scaricatori di porto, i ferrovieri ed individui disoccupati non ben definiti. Anche qui l'arte e l'amore, procedenti a tentoni tra le controversie o barcollanti verso casa, erano banditi, o, forse meglio, sconosciuti. Gli esteti e gli impotenti erano lontani.

Queste circostanze contribuivano a fare di questo luogo un rifugio assai gradito per Belacqua, il quale non ometteva mai, quando si trovava nelle sue vicinanze con addosso il prezzo di una bevuta, di fargli visita.

Quando gli chiesi come conciliava queste visite con la sua ansia di mantenersi in movimento ed il suo malessere, nel trovarsi condotto ad un punto morto, come quando era uscito dal sotterraneo nella bocca di College Street, rispose che non le conciliava. — Senza dubbio — disse — la mia risoluzione ha il diritto di venir meno. — Anch'io la pensavo così. — Oppure — disse — se preferisci, faccio l'escursione in due tappe, al posto del viaggio continuo. Per che cosa — gridò — questo mi squalifichi, mi piacerebbe molto sapere. — Mi affrettai ad assicurargli che era perfettamente in diritto di comportarsi come meglio gli pareva in quella che, dopo tutto, era una attività di propria invenzione, e che l'escursione, per adottare il suo termine, non perdeva nulla nel venir fatta a tappe comode. — Comode! — esclamò — come comode?

Ma notate la doppia risposta, come due buchi in una tana.

Sedendo in questo covo di crapula, bevendo la sua bevanda, cessò gradualmente di provar piacere ad osservarne l'arredamento, le bottiglie, rappresentanti secoli di amorosa ricerca, gli sgabelli, il banco, i poderosi cavatappi, la luccicante falange delle macchine per pompare la birra, ogni cosa ingegnosamente escogitata ed elaborata per intensificare le relazioni tra fornitore e consumatore. Le bottiglie estratte e vuotate in un batter d'occhio, le botti pronte a rispondere alla minima pressione sulle loro leve, gli stanchi proletari accasciati sul deretano e sui gomiti, il registratore di cassa che non si lamenta mai, i manierosi curati, fluttuanti da un cliente all'altro, tutto ciò componeva uno spettacolo nel quale Belacqua trovava abitualmente da rallegrarsi e vedeva un piacevole esempio di organizzazione messa decorosamente al servizio dell'appetito.

Una grande sinfonia in tonalità maggiore della domanda e dell'offerta, dell'effetto e della causa, imperniata sul medio Do del bancone, e che si espandeva, nel procedere, nelle mutevoli armonie della bestemmia e del vetro infranto ed in tutte le aliquote della prostrazione e dell'ebbrezza. E così, lui soleva

dire che l'unico posto dove poteva venire ad ancorarsi ed essere felice, era un umile bar e che tutte le tediose tattiche del grossolano futile Beethoven sarebbero state eliminate, se solo avesse potuto trascorrere la vita in un simile luogo. Ma dato che chiudevano alle dieci, e che la permanenza e la buona fede apparivano incompatibili, e che, in ogni caso, lui non possedeva i mezzi per consacrare la propria vita alla stasi, persino nel più squallido bar, supponeva di dover accontentarsi di indulgere a questo capriccio di tanto in tanto, e di dover ringraziare per tale sporadica grazia.

Tutto ciò e assai di più si sforzava di render chiaro. Pareva ottenere una notevole soddisfazione dal fatto di non riuscirci.

Ma, in questa particolare occasione, il vento tirò in senso inverso, con il risultato ch'egli si ritrovò abbattuto come se fosse stato a casa, seduto nella sua grande poltrona, altrettanto ansioso di mettersi in movimento ed altrettanto incapacitato a farlo. Perché fosse così non riuscì a comprendere. Se la triturazione della bambina in Pearse Street l'avesse sconvolto senza saperlo, o se (e lui propose questa alternativa con una compiacenza veramente insopportabile) fosse giunto a qualche bivio, non sapeva affatto. Tutto ciò che poteva dire era che gli oggetti che abitualmente lo rallegravano, procurandogli tanto ristoro, avevano perduto gradualmente la loro presa su di lui, che egli era divenuto insensibile ad essi, poco a poco, che il prurito e l'algos di un tempo gli si erano tornati ad insinuare nella mente. Aveva percorso pieno di brio la strada da Tommy Moore a lì, ed ora si ritrovava improvvisamente seduto, paralizzato e sofferente, proprio in un bar, incapace di far nulla se non di fissare la sua birra inacidita ed attendere un segno.

Ancora oggi egli non sa che cosa lo spinse ad alzare lo sguardo, ma comunque lo alzò. Obbedendo ad un violento impulso, distolse a forza gli occhi dal bicchiere di birra moribonda, e fu ricompensato dalla vista di una donna senza cappello che avanzava lentamente verso di lui percorrendo la lunghezza del bar. Doveva avergli colpito l'attenzione non appena entrata. Questo, tanto per cominciare, era certo molto curioso. Aveva l'aria di star spacciando un qualche tipo di merce, ma quale questa fosse, lui non riusciva a vedere, eccetto

che non si trattava di bottoni o stringhe o fiammiferi o lavanda o nessuno dei soliti articoli. Non che fosse strano trovare una donna in quel locale, poiché esse andavano e venivano liberamente, estinguendo la loro sete e cercando di dimenticare i propri dolori con una libertà non inferiore a quella dei loro uomini. Anzi, era sempre piacevole vederle, il loro modo di accostarsi era sempre assai amichevole e dignitoso, Belacqua aveva molti graditi ricordi dei rapporti intrattenuti con loro.

Fin qui, non c'era una sola ragione al mondo perché egli dovesse vedere nella figura avanzante di questa misteriosa venditrice alcunché di infausto, o che facesse pensare al segno, a causa della cui assenza egli si trovava inchiodato al suo sgabello fino all'ora di chiusura. Tuttavia l'impulso a farlo era così forte che vi cedette, e mentre lei si avvicinava, avendo incontrato più rifiuti che penny nei suoi tentativi di disporre delle proprie merci, quali esse fossero, gli divenne chiaro che il suo istinto non lo aveva ingannato, in quanto essa era, perlomeno, una donna dall'aspetto assai notevole.

Il suo modo di parlare era quello di una donna del popolo, ma di una gentildonna del popolo. La sua gonna aveva fatto il suo tempo, ma riusciva tuttavia ad essere rispettabile. Egli notò con sofferenza che essa ostentava intorno al collo l'insidioso pellicciotto finto così diffuso nei bassifondi un po' pretenziosi. L'unico elemento deplorabile del suo abbigliamento, come Belacqua osservò nel suo esame frettoloso, erano le calzature — le crudeli scarpe diritte fuori misura della suffragetta o dell'assistente sociale. Ma lui non dubitò per un attimo che gliele avessero regalate, o che le avesse prese al banco dei pegni per un nonnulla. Era di altezza superiore alla media e ben piantata. Poteva aver passato la mezz'età. Ma il suo viso, ah il suo viso, era ciò a cui Belacqua preferirebbe riferirsi come alla sua figura, era così pieno di luce. Lo sollevò su di lui, e non per errore. Traboccante di luce e sereno, serenissimo, non recava alcuna traccia di sofferenza, e per questo fatto soltanto poteva dirsi un viso da notare. Tuttavia, come certi volti tormentati che lui aveva visto, come il volto nella National Gallery di Merrion Square del Maestro degli Occhi Stanchi, esso pareva esser venuto da molto lontano e sottendere un angolo di afflizione

infinitamente stretto, così come gli occhi mettono a fuoco una stella. I lineamenti erano inespressivi, soltanto luminosi, impassibili e sicuri, pietrificati in radiosità, o qualcos'altro che procurava questo effetto, poiché il lettore è pregato di prender nota che questo stile zuccheroso appartiene a Belacqua. Un gesto espressivo, disse lui, un'alterazione o un corrugamento avrebbe soltanto avuto l'effetto di un faro oscurato. Le implicazioni di questa immagine trionfante, il giusto e l'ingiusto, ecc., è meglio tralasciarle. Alla fine lei si rivolse a Belacqua.

— Posti in cielo — disse con voce bianca — du' penny l'uno, quattro per mezzo scellino.

— No — disse Belacqua. Fu la prima sillaba che gli venne alle labbra. Non era stata sua intenzione opporle un rifiuto.

— I posti migliori — disse lei — sono di nuovo alla fine. Du' penny l'uno i posti migliori, quattro per mezzo scellino.

Questo era qualcosa di imprevisto, come più non avrebbe potuto, anche se non esattamente *vaudeville*. Belacqua era imbarazzato al massimo grado, ma anche eccitato. Sentì il sudore scendergli nel fondo della schiena, sopra la sua cintura di Montrouge.

— Li ha con sé? — borbottò.

— Il mondo gira in tondo — disse lei, facendo roteare un braccio — e in tondo e in tondo e in tondo.

— Sì — disse Belacqua — in tondo e in tondo.

— In toondo — disse lei, allungando le o e introducendo nello slogan più di una rotazione — in toondo e in toondo e in toondo.

Belacqua non sapeva dove fissare lo sguardo. Incapace di arrossire, proruppe in questo bestiale sudore. Nulla del genere gli era mai successo prima d'allora. Era assolutamente disarmato, disarcionato ed infelice. Gli occhi di tutti quanti, gli scaricatori, i ferrovieri e, più terribili di tutti, i disoccupati, erano puntati su di lui. Gli si accasciò la coda. Questa cagna d'una strega con il suo noioso Tolomeo, lo aveva in suo potere.

— No — le disse — no grazie, no, non questa sera, grazie.

— Sto di nuovo per finire le vendite — disse lei — e le prenotazioni, quattro per mezzo scellino.

— Con quale autorità... — cominciò Belacqua, come un Teologo.

— Per il vostro amico — disse lei — il vostro papà, la vostra mamma e la vostra morosa, quattro per mezzo scellino — La voce si fermò, ma il volto non perse di energia.

— Come faccio a sapere — chiese Belacqua con voce acuta — che non mi sta vendendo un bidone?

— Il cielo gira in toondo e in toondo...

— All'inferno — disse Belacqua — ne prenderò due. Quant'è?

— Quattro penny — rispose lei.

Belacqua le diede un pezzo da sei.

— Dio benedica il vostro onore — disse lei, con la stessa voce bianca da cui non si era discostata. Fece per andarsene.

— Ehi — gridò Belacqua — mi deve due penny. — Non ebbe nemmeno la buona grazia di dire du' penny.

— Perdinci — disse lei — fatene quattro, il vostro amico, il vostro papà, la vostra mamma e la vostra morosa.

Belacqua non poté litigare. Non aveva la forza mentale per farlo. Si girò.

— Gesù — disse lei distintamente — e la sua dolce madre preservino vostro onore.

— Amen — disse Belacqua, dentro la sua birra morta.

A quel punto la donna se ne andò ed il suo viso le illuminò il cammino sino alla sua stanza, in Townsend Street.

Ma Belacqua si trattenne un po' ad ascoltare la musica. Poi se ne andò anche lui, ma verso Railway Street, oltre il fiume.

UNA NOTTE UMIDA

Udite, è la stagione della festività e dell'allegria. La corsa ai negozi è in pieno fervore, le strade sono affollate di gente tripudiante, la Corporazione ha offerto un premio per la vetrina meglio agghindata, i pantaloni di Hyam sono di nuovo a basso prezzo.

Mistinguett eliminerebbe gli alberghi diurni. Non li ritiene necessari. Non così Belacqua. Emergendo fisicamente felice dalle calde viscere di McLouglin, alzò lo sguardo ed ammirò l'esattezza del collo taurino di Moore, non un millimetro troppo corto, con tutto il rispetto dovuto ai critici. Allegra e sfavillante al di sopra del gorgo dei Giardini come se venisse scarrozzata dalla Stella di Betlemme, l'insegna del Bovril danzava e danzava percorrendo le sue sette fasi.

Il limone della fede itterica, annunciatore della serie, era in mezzo ad un fungo di verde disperato, ridotto in frantumi e soppresso. Dopo di che, la luce sparì, in omaggio all'ucciso. Un infido limo rosso araldico, color cremisi della seduzione, sollevando i brandelli di verde così che la profezia potesse compiersi, riducendo Gabriele in ciliegia, inondò l'insegna. Ma i lunghi brandelli scesero sfrigolando, l'oscurità coprì la loro vergogna, il ciclo giunse alla fine. Da capo[7].

Bovril come Salomè, pensò Belacqua, e Tommy Moore laggiù, con la testa attaccata alle spalle. Dubbio, Disperazione ed Elemosina, dovrò fissare la mia sedia a rotelle al più forte di questi? Al di là della strada, sotto il porticato, il paralitico cieco era al suo posto, era ben infagottato nelle sue coperte, stava per precipitarsi al suo pranzo come qualsiasi proletario. Sarebbe giunto presto il suo aiutante e lo avrebbe spinto a casa. Nessuno l'aveva mai visto andare o venire, era lì in quel

---

[7] «Da capo» in Italiano nel testo [N.d.T.].

momento, e in quello dopo se n'era andato. Andava e tornava. Quando si elemosina si deve andare e tornare, questo era il primo grande articolo dell'elemosinare cristiano. Nessun uomo poteva mettersi ad elemosinare come si deve in una terra straniera. I *Wanderjahre* erano un sonno ed un oblio, l'orgoglioso punto morto. Si tornava con avvedutezza e si metteva in gioco il meglio di sé in qualche luogo riparato, i penny gocciolavano, si veniva scortati sino ad un appartamento.

A Belacqua era stato offerto un segno, Bovril gli aveva mostrato un segno.

Dove andare ora? In quale locale autorizzato? Dove la birra era robusta, in primo luogo; e la solitaria donna del popolo era come una nube di pioggia recente, in una terra arida di poeti e politicanti, in secondo luogo; e lui né conosceva né era conosciuto, in terzo luogo. Un'umile casa cara alle donne del popolo dove la birra era forte e lui poteva stare con se stesso su di un alto sgabello con un alto poggiapiedi e fingere di essere immerso nelle note da Mosca dello Herald della Sera. Queste erano molto piccanti.

Dei due locali che rispondevano spontaneamente a questi requisiti l'uno, situato in Merrion Row, era una casa per gli autisti fuori casa. Come certa gente dalle galline, così Belacqua stava alla larga dagli autisti. Uomini duri, aspri, quasi verminosi. Da Moore a Merrion Row, inoltre, era un cammino periglioso, ostruito a quest'ora da poeti e contadini e politicanti. L'altro stava in Lincoln Place, poteva andare tranquillamente per Pearse Street, non c'era nulla a fermarlo. Lunga diritta Pearse Street, gli faceva nascere nella mente una semplice cantilena[8], con i suoi marciapiedi affollati dalla gente tranquilla e distaccata per la spossatezza, il piano stradale disumanizzato in un tumulto di autobus. I tram erano mostri, mugolanti sotto il disordinato movimento del trolley. Ma gli autobus erano piacevoli, pneumatici e vetro e fragore e nient'altro. Poi, passare presso il Queens, la casa della tragedia, era affascinante a questa ora, passare tra il vecchio teatro e la lunga fila dei

---

[8] «Cantilena» in Italiano nel testo [N.d.T.].

poveri e degli umili facenti la coda per vedere un film da tre penny. Perché lì sarebbe scivolata nella canzone Firenze, la Piazza della Signoria ed il tram n° 1 e la Festa di San Giovanni, quando accendevano le torce di resina sulle torri ed i bambini, mentre i razzi, lanciati all'imbrunire sopra le Cascine, erano ancora vividi nella loro memoria, aprivano le gabbiette alle cicale sazie di cibo, dopo la loro lunga prigionia, e stavano alzati con i loro giovani genitori sino a molto più tardi della loro ora abituale. Poi lentamente, con l'immaginazione, lungo i sinistri Uffizi sino ai parapetti dell'Arno, e così via avanti e indietro. Questo piacere era dispensato dalla Stazione dei Pompieri dirimpetto, che sembrava esser stata copiata qua e là dal Palazzo Vecchio. Per deferenza verso Savonarola? Ha, ha! In ogni modo era una strada buona come qualunque altra per consumare l'ora di Omero, con l'oscurità che riempiva le strade e così via, ed una migliore di quasi tutte, in virtù della sua grande sete, per condurlo verso l'umile locale che l'avrebbe strappato alla strada, facendolo entrare attraverso la porta del reparto di drogheria, se questo, per buona ventura, era ancora aperto.

Allora, dolorosamente, si mise in viaggio, passando sotto i bastioni del College, oltre gli eleganti taxi, sgombrandosi la mente per la canzone. La Stazione dei Pompieri funzionava a puntino e tutto procedeva bene come ci si poteva aspettare, considerato ciò che aveva in serbo per lui la serata, quando giunse il colpo. Piombò a capofitto su di lui un certo Chas, un sonnifero intellettualoide di nazionalità francese con un aspetto diabolico un po' alla Skeat e un po' alla Paganini ed una mente simile ad una armonia sbrindellata. Era Chas che non voleva o non poteva lasciarlo stare, essendo Belacqua assorbito dal suo bruciore ai piedi e dalla linea della canzone che aveva in mente.

— Halte-là — flautò il pirata — dove te ne vai così allegro?

Sotto il riparo della Mostra Monumentale Belacqua fu obbligato a fermarsi e ad affrontare questa macchina. Costui portava con sé burro ed uova della Latteria Irlandese. Ma Belacqua non si sarebbe fatto trascinare.

— Vado a zonzo — disse con tono vago — nel crepuscolo.

— Una canzone — disse Chas — al crepuscolo. No?

Belacqua si tormentò le mani nell'oscurità. Era stato bloccato lungo il cammino e violato nel mormorio della sua mente per dover ascoltare questo Bartlett ad orologeria? Apparentemente.

— Come va il mondo — disse ciononostante, a dispetto di tutto — che notizie ci sono dal gran mondo?

— Buone — rispose Chas, cautamente — non malaccio. Il poema si muove, eppure[9].

Se menziona *l'ars longa,* Belacqua fece questo patto con se stesso, avrà l'occasione di rimpiangerlo.

— *Limae labor* — disse Chas — *et mora.*

— Be' — fece Belacqua, squagliandosela con le mani pulite, — arrivederci.

— Ma presto, sperro — gridò Chas — casa[10] Frica, questa sera fuligginosa.

— Ahimè — disse Belacqua, già al largo.

Osservate la Frica, visita i talenti negli appartamenti a servizio[11]. Piomba dentro, cantando Havelock Ellis con voce profonda, francamente ansiosa di occuparsi di ciò che non è decoroso. Aperte sul suo petto concavo, come sopra un leggìo, stanno le Penombre Claustrali di Portigliotti, rilegate in cuoio. Fra i talloni stringe bramosamente le 120 Giornate di Sade e l'Anterotica di Aliosha G. Brignole-Sale, ancora chiusa, rilegata in pelle zigrinata. È avvolta in una fasciatura settica, greve turbante di dolore essa le lambisce il viso da cavallo. L'orbita è ostruita dal bulbo, il globo tondo e pallido è proiettato in fuori. La meditazione solitaria le ha fornito delle narici di diametro generoso. La bocca sgranocchia un boccone invisibile, sulle connessure colme d'amarezza si raccoglie la schiuma. Il petto crateriforme, sfiorato da davanzali di pancia, si curva ironicamente dietro una tunica da maternità. I buchi delle serrature hanno torto il poco invitante garrese, l'ossuto

---

[9] «Eppure» in Italiano nel testo [N.d.T.].

[10] «Casa» in Italiano nel testo [N.d.T.].

[11] Sono appartamenti in cui l'amministrazione fornisce i pasti ed i servizi domestici [N.d.T.].

deretano grida sotto la gonna stretta alle caviglie. Strisce di lana tinta al guado rivelano i pasturali. Aie!

Costei col suo nitrito all'absinthe aveva invitato Belacqua e, ciò che più conta, l'Alba, alla scala di servizio, al vino rosso e all'intelligentsia. L'Alba, l'unico attuale amore di Belacqua, accettò con molto piacere, per via del suo abito scarlatto e del suo viso largo, pallido ed annoiato. La bella del ballo. Aïe!

Ma c'è di rado uno senza due ed egli si era appena sbarazzato di Chas che, ecco, spuntò fuori dal Grosvenor il Poeta locale strofinandosi la bocca, in compagnia di un anonimo ragazzotto politico-contadino che, da piccolo saprofilo, gli faceva da spalla. Il Poeta si succhiò i denti per questo piacere inaspettato. La dorata zona orientale della sua testa rotonda non aveva copricapo a proteggerla. Sotto il suo abito di tweed di Donegal alla Wally Whitman si doveva presumere l'esistenza di un corpo. Dava l'impressione di essersi liberato di un rovello e di aver trovato una metafora. Belacqua fu annichilito.

— Bevi — decretò il Poeta con voce tonante. Belacqua strisciò alle sue calcagna dentro al Grosvenor, gli occhi a succhiello del saprofilo gli esploravano i fianchi.

— Ora — esultò il Poeta, come se avesse appena condotto un esercito attraverso la Beresina — dagli un nome e buttalo giù.

— Mi scusi — balbettò Belacqua — un attimo solo, vuol essere così gentile. — Caracollò fuori dal bar uscendo in strada, e la percorse a tutta velocità finché piombò nell'umile locale, attraverso la porta della drogheria, come un granello di sporcizia dentro ad un aspirapolvere. Questa era una cosa villana da farsi. Quand'era intimidito diventava villano oltre misura, non timidamente insolente come il Comte de Thaler di Stendhal, ma definitivamente villano in maniera furtiva. Timidamente insolente quand'era esasperato, come con Chas; definitivamente villano in maniera furtiva quand'era intimidito, oltraggiosamente villano dietro le spalle del suo oppressore. Questa era una delle sue piccole peculiarità.

Comperò un giornale da un incantevole piccolo sudicione, un ragazzetto veramente squisito, che chiaramente non

dipendeva da nessuno, costui non lo minacciò, balzò dentro con i piedi nudi infangati, stringendo sotto il braccio solo tre o quattro copie da vendere. Belacqua gli diede un pezzo da tre penny e la figurina di un pacchetto di sigarette. Sedette per conto suo su di uno sgabello nella foglia centrale del trittico principale, i piedi sopra un anello così alto che le ginocchia toccavano il bordo del bancone (ammirevole posizione per uomini dalla vescica debole e tendenza a ptosi delle viscere), bevette birra ammosciata (ma non osò fare il minimo movimento) e si divorò il giornale.

— Una donna — lesse con un fremito — è: o una corta-sotto-la-vita, o un'anca-grossa, o un posteriore-ondeggiante, o un grosso-addome, o una media di tutto questo. Se il busto è controllato troppo strettamente, allora il grasso rotolerà di scapola in scapola. Se è comodo e leggero, allora sarà il diaframma a sporgere e ad essere inelegante. Perché, dunque, non acquistare *chez* un fabbricante di corsetti di fiducia, il *brassière-cum-corset-décolleté*, costruito con i più pregiati *Brochés*, *Coutils* ed Elastici, rinforzato cento volte nelle parti sottoposte a logorìo, fornito di spirali inamovibili in acciaio? Esso offre un diaframma stupendo e sostegno alle anche, dà rilievo all'abito da sera senza maniche senza dorso senza collo...

O Amore! O Fuoco! ma all'abito scarlatto sarebbero mancate tutte queste parti? Lei era una corta-di-sotto o un posteriore-ondeggiante? Non aveva vita, né si degnava di ondeggiare. Non poteva essere classificata. Né munita di corsetto. Non era una donna di carne.

Il volto del curato si dileguò ed al suo posto apparve quello di Grock.

— Ripetilo — disse il taglio rosso in mezzo all'intonaco bianco.

Belacqua ripeté tutto quanto, aggiungendo molto di più.

— *Nisscht möööööglich* — gemette Grock, e se ne andò.

A questo punto, Belacqua cominciò a preoccuparsi per l'eventualità che le cose dovessero mettersi al peggio e che l'abito scarlatto fosse senza dorso, dopo tutto. Non che egli avesse dubbi sul fatto che la schiena, così denudata, fosse una

visione ristoratrice per occhi sofferenti. Le omoplate sarebbero state ben definite, si sarebbero mosse in tutta libertà come i globi nell'orbita dell'occhio. In riposo sarebbero state gli steli di un'ancora, con il delicato solco della spina dorsale come gambo. La sua mente si assorbì nella contemplazione di questa schiena che gli ispirava meraviglia. La vide come un fiordaliso, una foglia a forma di spatola con i segmenti inclinati all'ingiù, così come le ali di una farfalla che succhia un fiore, dipartendosi dal perno comune. Poi, spaziando più lontano con la fantasia, come un obelisco, una stampella, il dolore e la morte, ancora la morte, un uccello crocefisso su un muro. La carne e le ossa avvolte di scarlatto, il cuore di carne lavata drappeggiato di scarlatto...

Incapace di sopportare più a lungo il dubbio sulla spaccatura dell'abito, attraversò il banco e chiamò al telefono la casa di lei.

— Sta vestendosi — disse la cameriera, la Venerilla, sua amica e futura mezzana — e sputando sangue.

No, non la si poteva tirar giù, era stata alzata in camera sua ad imprecare e bestemmiare per tutta l'ora passata.

— Non ho il fegato — disse la voce — di andarle vicino.

— È chiuso di dietro — domandò Belacqua — o è aperto?

— Che cosa?

— Il vestito — gridò Belacqua — che altro? È chiuso?

La Venerilla lo pregò di restare in linea mentre lei se lo faceva venire in mente. Le obiurgazioni di questa ineffabile persona erano udibili chiaramente.

— Vuole dire quello rosso? — disse, dopo un'infinità di secoli.

— Il dannato vestito scarlatto, certo — gridò lui in preda al tormento — non lo conosci?

— Aspetti un po'... Si abbottona...

— Si abbottona? Che cosa si abbottona?

— Si abbottona dietro in alto, signore, con l'aiuto di Dio.

— Ripetilo — implorò Belacqua — ripetilo ancora.

— Non l'ho appena detto — brontolò la Venerilla — che si abbottona in alto?

— Sia lode a Dio — disse Belacqua — e alla sua Madre benedetta.

Calma ora e cupa, l'Alba, vestita insidiosamente alla perfezione, attende che arrivi l'ora nella cucina al seminterrato, senza prestare la minima attenzione alla sua assistente e subordinata che si è avventurata a rivelare l'ansia di Belacqua. È in preda al dolore, il suo brandy è lì accanto, lasciato a scaldare nel grosso bicchiere a portata di mano. Dietro la sua facciata abbandonata in eleganza, sprofondata nella sua eleganza ed avvolta nel nativo dolore, è in svolgimento un rito più ansioso di una sontuosa meditazione. Poiché la sua mente è inginocchiata a pregare dinanzi ad uno scopo forse futile, sta caricando la molla della sua mente per una impresa forse senza importanza. Mettendo da parte per il momento il suo aspetto esterno, lei si tende sempre più forte, avvita le rotelle della sua mente, per essere la bella del ballo, del banchetto o della festa. Qualunque ragazza meno attraente avrebbe disprezzato tali tattiche e considerato questo genere di assorbimento al servizio di un'occasione così semplice, ingiustificato e, ciò ch'era peggio, una triste messa a nudo di se stessi. Qui ci sono io, avrebbe sostenuto una meno dotata, e qui c'è il ballo; mettiamo assieme queste due entità, e la cosa è fatta. Vogliamo dunque insinuare, insieme a questa sempliciona, che l'Alba metteva in discussione il potere della propria figura? Certo e ancora certo che no. Doveva semplicemente togliere il guinzaglio ai suoi occhi, doveva semplicemente metterli in libertà, come lei sapeva bene, e avrebbe avuto alla sua mercé chi voleva. Non c'era alcuna difficoltà su questo punto. Ma ciò che lei metteva in discussione, dolorosamente, come se conoscesse in anticipo la risposta, era l'appropriatezza di una distinzione che non aveva che da chiedere, di una palma per assumersi la quale doveva semplicemente aprire gli occhi. Che la semplicità del gesto la rivoltasse, in primo luogo, contro di esso, relegandolo tra la moltitudine delle cose che non erano nel suo genere, è indisputabile. Ma questo era solo un aspetto marginale del suo atteggiamento. È col senso di disprezzo legato al pensiero di Belacqua, ed al suo tendere verso, verso... la qualità

dell'impresa che lei ora lotta. È con la sicura indegnità di essa che lei ha ora a che fare. Cupa ed immobile, conscia del brandy accanto a lei, ma non sentendone il desiderio, si avvia verso una realtà di preferenza, lentamente, ma sicuramente, colora la sua opzione, la innalza in regni di scelta. Lei farà questa cosa, la farà, sarà la bella del ballo, lietamente, gravemente ed attentamente, *humiliter, fideliter, simpliciter,* e non semplicemente perché potrebbe anche farlo. Dovrà essere lei, lei una donna di mondo, lei che sa, ad immobilizzarsi tra due opinioni, ad affondare nello stretto tra due volontà, a restare sospesa e venire ancor più sopraffatta? Lei che sa? Presto sarà fremente di allontanarsi da tali assurdità. Ed ora osa, finché non sia l'ora, non batta l'orologio, delegare una parte della sua attenzione ad istruzioni per riorganizzare la propria figura, le mani, le spalle, la schiena, il corpo in una parola, essendo stato puntellato lo spirito. All'improvviso prova desiderio dello Hennessy. Si mette a cantare da sola, per il proprio piacere, accentuando tutte le parole che invocano l'accento, come Daniele il primo a gorgheggiare senza timori od allettamenti.

No me jodas en el suelo
Como si fuera una perra,
Que con esos cojonazos
Me echas en el cono tierra.

L'Orso Polare, un grosso, vecchio, brillante libertino era già in viaggio, percorrendo a gran velocità le scure e gocciolanti strade di campagna, sulla massiccia ed onesta carcassa di un autobus sferragliante, tenendo impegnata, con la distinzione effervescente di un cardinale del Rinascimento e loquela alquanto languida, una conoscenza di vecchia data, un Gesuita con poche o nessuna assurdità.

— Il *Lebensbahn* — gli diceva, poiché non usava mai la parola inglese quando gli piaceva di più la straniera — del Galileo è la tragicommedia del solipsismo che non vuole capitolare. Le umiltà ed i retro me e le sorsate di merda stanno alla pari con gli oplà, trasformazione, l'arroganza e l'egoismo. È il primo grande edonista rinchiuso in se stesso. L'enigmatico

abbassarsi dinanzi alla donna colta in fallo è un gesto di impertinenza megalomane, comparabile all'interferenza nelle faccende del suo amichetto Lazzaro. Con lui si apre la serie dei suicidi pretenziosi, in contrapposizione alla serietà del tipo empedocleo. Deve rispondere per l'infelice Nemo ed i suoi *coratés*, sanguinanti in parossismi di *dépit* su di un pubblico per nulla impressionato.

Tirò su con un colpo di tosse un voluminoso blocco di muco, se lo fece girare per l'avida cavità del palato e lo mise da parte per future degustazioni.

L'S.G. con poche o nessuna assurdità aveva appena la forza sufficiente per dar voce alla propria spossatezza.

— Se tu sapessi — disse — come mi annoi con il tuo due per due fa quattro.

L'O.P. non riuscì a cogliere il punto.

— Mi annoi — disse strascicando l'S.G. — peggio di un fanciullo prodigio. — Fece una pausa per reclutare le energie. — Con la sua voce implume — proseguì — preferisco a Mozart il farmacista Borodin.

— In ogni modo — ribatté l'O.P. — il tuo dolce Mozart era uno *Hexenmeister* nella culla.

Questo era un colpo cattivo, che ne facesse quel che voleva.

— Nostro Signore...

— Parla per te — disse l'O.P., irritato oltre ogni sopportazione.

— Nostro Signore non lo era.

— Dimentichi — disse l'O.P. — che lui ebbe tutto quanto alla procreazione.

— Quando sarai cresciuto fino a diventare un ragazzo grande — disse il Gesuita — e potrai comprendere l'umiltà che trascende il masochismo, torna a parlare con me. Non cis-, ultra-masochistica. Al di là del dolore e del servizio.

— Ma precisamente — esclamò l'O.P. — lui non servì, il caro defunto. Che altro sto dicendo? Un valletto non ha iniziative. Lui disobbedì all'ufficio centrale.

— L'umiltà — mormorò il giannizzero — di un amore troppo grande per fare il domestico e troppo reale per aver bisogno del tonico dell'orticazione.

Il fanciullo prodigio sogghignò a questa accomodante variazione.

— Vi rendete le cose gradevoli — sogghignò — devo dire.

— La miglior ragione — disse l'S.G. — che si può dare per credere, è che così è più divertente. Non credere — disse il soldato di Cristo, preparandosi ad alzarsi — è una noia. Noi non ci preoccupiamo di cambiare. Semplicemente non possiamo sopportare di annoiarci.

— Dillo dal pulpito — disse l'O.P. — e sarai sbattuto nel deserto.

L'S.G. rise profusamente. Era possibile concepire un matematico impostore più grossolano di questo individuo!

— Vorresti — gli chiese, infilandosi il soprabito —vorresti, mio caro amico, avere la gentilezza di ricordare che io non sono un parroco.

— Non mi dimenticherò — disse l'O.P. — che tu non razzoli tra l'immondizia. Il tuo amore è troppo grande per i rifiuti.

— Essattamente — disse l'S.G. — Ma sono uomini eccellenti. Appena un po' tendenti all'assiduo, appena un po' troppo ansiosi di mercanteggiare. Altrimenti... — Si alzò. — Osserva — disse — io desidero scendere. Tiro questa corda e l'autobus si ferma e mi fa scendere.

L'O.P. osservò.

— In una tale Gehenna di connessioni — disse questo valente uomo, con un piede sul marciapiede — ho forgiato la mia vocazione.

Con le quali parole se n'era andato ed il carico del suo biglietto era caduto sull'O.P.

La ragazza di Chas era una Popolana delle Shetland. Lui le aveva promesso di andarla a prendere durante il tragitto verso Casa Frica ed ora, fasciato inappuntabilmente nel suo smoking a doppio petto, dominò la sua impazienza di prendere il tram al fine di spiegare il mondo ad un gruppo di studenti.

— La differenza, se così posso dire...

— Oh — gridarono gli studenti, ad una voce — oh, per favore!

— La differenza, dunque, dico, tra Bergson ed Einstein, la differenza essenziale, è quella tra un filosofo ed un sociologo.

— Oh! — gridarono gli studenti.

— Sì — disse Chas, calcolando qual era la più lunga divulgazione che poteva offrire prima che il tram, che era già in vista, giungesse alla sua altezza.

— E se oggi è elegante parlare di Bergson come di un merluzzo — si fece avanti — è per il fatto che noi ci muoviamo dall'Oggetto — si spinse sul tram — e dall'Idea al SENSO — gridò dal gradino — ED ALLA RAGIONE.

— Al senso — fecero eco gli studenti — ed alla ragione!

La difficoltà era capire che cosa intendesse esattamente per senso.

— Dobbiamo intendere i sensi — disse un primo — l'odorato, sapete, e così via.

— Ma no — disse un secondo — doveva voler dire il senso comune.

— Credo — disse un terzo — che volesse dire l'istinto, l'intuizione, sapete, e quel tipo di cose.

Un quarto desiderava sapere quale Oggetto c'era in Bergson, un quinto che cos'era un sociologo, un sesto che cosa avevano a che fare entrambi con il mondo.

— Dobbiamo chiederglielo — disse un settimo — e basta. Non dobbiamo confonderci con la speculazione dilettantesca. Poi vedremo chi ha ragione.

— Dobbiamo chiederglielo — gridarono gli studenti — poi vedremo...

E con questo accordo, che il primo a rivederlo glielo avrebbe senz'altro domandato, se ne andarono per le loro strade non tanto diverse.

I capelli del Poeta locale, così corti erano tagliati, non si prestavano agevolmente ad essere acconciati con alcun effetto notevole. Anche qui, nello scegliere decisamente l'austerità di un dorso di topo, egli si proclamava in reazione agli anni Novanta. Ma quel poco che c'era da fare l'aveva fatto, con una lozione che possedeva, aveva dato scioltezza alla stoppia. Si era anche cambiato la cravatta e girato il colletto. Ed ora,

seppur solo ed inosservato, camminava su e giù. Stava elaborando il suo componimento, *d'occasion* forse in entrambi i sensi, i cui lineamenti principali aveva fissato di recente, mentre tornava a casa in bicicletta dalla Casa Gialla. L'avrebbe offerto quando la sua ospite fosse venuta a fargliene richiesta, non avrebbe tergiversato come un pianista dilettante né le avrebbe sputato in un occhio come un professionista. No, lui si sarebbe alzato e avrebbe detto, non declamato, pronunciato gravemente, con la penetrante gravità del Middle West che è come uno sguardo colmo di lacrime:

Calvario di Notte

l'acqua
la distesa d'acqua

nel grembo dell'acqua
balza una viola.

re della notte appassito per me
sui seni dell'acqua si è chiuso ha compiuto
un atto di floreale presenza sull'acqua
il tranquillo atto del suo ciclo sulla distesa
dallo sbocciar fuori
al ri-immergersi nel grembo
non turbato arco di petali dolce-olezzanti
alcione abbattutosi
annegato per me
agnello del mio insostentamento

finché il clamore di un fiore azzurro
batta sulle mura del grembo del-
la distesa del-
l'acqua

Deciso ad eseguire con successo questa potente composizione ed a provocare una certa sensazione, era ansioso che non vi fosse la minima inaccuratezza nello stile di

presentazione da lui adottato, come il più adatto alla sua maniera acquatica. Doveva per l'appunto averlo pronto al fine di non farlo sembrare pronto, al fine di dare l'impressione di venir lacerato nello spasimo della sua esteriorizzazione. Prendendo lo spunto dall'equilibrista, che ci rapisce mostrandosi sul punto di cadere una, due, tre volte, e poi, in un regolare affanno di volizione, riesce a farcela, egli considerò che questa piccola esibizione, se doveva conquistare il salotto, esigeva che l'accento fosse posto, non tanto sul contenuto dell'esecuzione, quanto sulla sviscerazione spirituale dell'esecutore. Pertanto si mise a camminare avanti e indietro, imparando a ripetere le parole e gli effetti del Calvario di Notte.

La Frica si pettinava i capelli, all'indietro e all'indietro rastrellava le trecce purpuree finché chiudere gli occhi diventava un problema. L'effetto era di gazzella strozzata, più appropriato all'abito da sera che al suo ordinario da gravidante. La Ruby di Belacqua, nelle sue prime campagne, aveva favorito la medesima acconciatura tirata alla Sabina, sino a quando la signora Tough, grazie alle sue proteste sul fatto che questa le faceva sembrare il visetto da uccello una pastiglia succhiata, la indusse ad arruffare un po' il tutto ed a farvi qualche arricciatura. Senza frutto, ahimè! poiché aureolata lei era esattamente una bambola troppo grande, di quelle che aprono e chiudono gli occhi. Né invero era quella di pastiglia, succhiata o intera, in alcun modo la funzione più ignobile che viso di donna potesse adempiere. Poiché qui accanto a noi, risparmiandoci il biglietto per il Derbyshire, abbiamo la Frica, il cui aspetto ricorda qualcosa di orrido.

La gazzella strozzata non dà un'idea sufficiente. I suoi lineamenti, come se la mano di un violentatore poco attraente fosse aggrovigliata nella sua *chevelure,* erano contratti come il cane di una pistola e fissi in un rictus. Aveva corrugato la fronte per disegnarsi le sopracciglia, così ora ne aveva quattro. L'iride abbacinata era contornata da una bianca agonia di supplica, il labbro superiore si torceva all'indietro, in un ringhio, sino alle narici scoperte. Se si sarebbe staccata la lingua con un morso, questo era l'interessante quesito. Il mento

a schiaccianoci tradiva un evidente grumo di cartilagine tiroide. Era impossibile accantonare il terribile sospetto che le sue mammelle appiattite, in accordo con questa tormentata eruzione del viso, avessero prodotto degli speroni e le solcassero il corpetto. Ma il volto era al di là di ogni appello, un flagrante luogo di devastazione. Le bastava semplicemente disporre le mani in modo che il palmo e le dita dell'una toccassero il palmo e le dita dell'altra e tenerle unite in tal modo davanti al petto con una leggera inclinazione verso l'alto, per sembrare una martire in calore senza mutandine.

Ciononostante l'artistosa Contessa di Parabimbi, arretrando attraverso la calca, si sarebbe accostata dondolando alla figura color malva della madre-megera, l'essere vivente più sacro a Caleken Frica, e — Mia cara — sarebbe stata assolutamente obbligata ad eiaculare — non ho mai visto la tua Caleken così incantevole! Semplicemente Sistina!

Che cosa si sarebbe compiaciuta di voler dire sua Eccellenza? La Sibilla Cumana con le redini al collo, che annusa l'aria in cerca dei Fratelli Grimm? Oh, sua Eccellenza non si preoccupava di essere così infernalmente pignola e meticolosa, questo sarebbe stato come calcolare quanti ciottoli c'erano nella tasca di Tom Thumb. Era appena una vaga impressione, era semplicemente il fatto che appariva, con quella strana carnagione dai tessuti calcinati e chiodosi, così frescosa[12], dalla vita in su, mia cara, con quel pizzo cobalto stemperato, un'autentica gemma dell'incantato Quattrocento[13], un autentico gioiello, mia cara, del sudato Big Tom.

Al che la vergine vedovile, ben conscia dopo questi lunghi anni che ogni cosa in cielo, in terra e nelle acque era come la si prendeva, si sarebbe ripromessa di far gran conto, purché lei venisse risparmiata, della lode erudita di una tale esperta.

— Maaaacché[14]! — bela la Parabimbi.

Ciò può essere prematuro. Lo abbiamo forse presentato troppo presto. Ma, al diavolo, che resti pure lì.

---

[12] «Frescosa» in Italiano nel testo [N.d.T.].
[13] «Quattrocento» in Italiano nel testo [N.d.T.].
[14] In Italiano nel testo [N.d.T.].

Per ritornare alla Frica, ecco finalmente il campanello che le fa risuonare i canali di Fallopio, la fa scattare dallo specchio come se le fosse stato premuto l'ombelico in segno di annunciazione.

Lo Studente, il cui nome non sapremo mai, fu il primo ad arrivare. Un sudicio piccolo bruto era costui, con la fronte sporgente.

— Oh Signore — profuse, mentre i suoi grandi occhi bruni fissavano la Frica come bambini del Della Robbia, — non mi dica che sono il primo!

— Non si abbatta — disse Caleken, che sapeva riconoscere a naso un poeta controvento — solo per una piccola gaffe.

Subito alle calcagna del Poeta giunse uno stormo di inclassificabili, poi un botanico dello stato, poi un Gaelico di Galway, poi la Popolana delle Shetland con il suo Chas. Questi lo Studente, memore della sua promessa, accostò.

— In che senso — glielo avrebbe cavato o sarebbe perito — ha usato il senso quando ha detto...?

— Ha detto questo? — esclamò il botanico.

— Chas — disse Caleken, come se stesse annunciando il nome di un vincitore.

— *Adsum* — ammise Chas.

Una prugna di catarro eruppe nel vestibolo.

— Ciò che voglio sapere — si lagnò lo Studente — ciò che tutti noi vogliamo sapere, è in quale senso usava il senso, quando disse...

Il Gaelico, nel cuore di un cavolo di inclassificabili, stava raffazzonando per la megera il pensiero del giorno di Duke Street.

— Owen... — ricominciò, quando un anonimo ignorante, ansioso di entrare nel quadro come nell'azione il più presto possibile, disse impetuosamente:

— Quale Owen?

— Buona sera — sbraitò l'Orso Polare — buona sera buona sera. Che serata, Madame — si rivolse con veemenza, per pura educazione, direttamente alla sua ospite — Dio! che serata!

La megera provava una tale tenerezza per l'O.P. come se lo avesse comprato alla fiera del giocattolo di Clery.

— E lei, venire fin qua! — Avrebbe voluto poter farselo ballonzolare sulle ginocchia. Era un uomo malmesso e spesso imbronciato. — Troppo gentile da parte sua esser venuto — lo ninnò — troppo gentile.

L'Uomo di Legge, il suo volto una fiamma di acne, giunse subito dopo, scortando la Parabimbi e tre sgualdrinelle vestite per la scala di servizio.

— L'ho incontrato — sussurrò Chas — che zigzagava per Pearse Street, Brunswick Street, sa, da quelle parti.

— *En route?* — azzardò Caleken. Era un po' su di giri per tutta l'eccitazione.

— Eh?

— Era diretto qui?

— Be' — disse Chas — sono dolente, mia cara signorina Frica, ma non ha fatto capire del tutto chiaramente se viene o no.

Il Gaelico disse all'O.P. con voce oltraggiata:

— C'è qui uno che vuole sapere quale Owen.

— Impossibile — disse l'O.P. — lei mi sbalordisce.

— È quello dalla bocca dolce? — chiese un sabbioso figlio di Cam.

Ora l'aculeo del giudizio dell'O.P. fu acuminato e scattante.

— *Quell'emmerdeur* — si beffò — la strana bocca dolce!

La Parabimbi diede un balzo.

— Ha detto? — disse.

Caleken emerse dal gruppo, si fece innanzi.

— Che cosa può trattenere le ragazze — disse. Non era esattamente una domanda.

— E sua sorella — si informò il botanico — la sua incantevole sorella, mi domando dove possa essere questa sera.

L'Arpia balzò all'attacco.

— Sfortunatamente — disse, con toni squillanti e grande precipitazione — a letto, indisposta. Una grande delusione per tutti noi.

— Grazie, no. Fortunatamente no. Una lieve indisposizione. Povera piccola Bocca-di-leone — L'Arpia emise un profondo sospiro.

L'O.P. scambiò uno sguardo di intelligenza con il Gaelico.

— Quali ragazze? — disse.

Caleken gonfiò i polmoni:

— Pansy — il Poeta ebbe una palpitazione, perché non aveva portato la sua *nux vomica?* — Lilly, Neary, Olga, Elliseva, Maria Sposa, Alga, Ariana, l'alta Tib, la snella Sib, Alma Beatrix, Alba. — Erano veramente troppo numerose, non poteva percorrere l'intera lista. Si tamponò la bocca.

— Alba! — eiaculò l'O.P. — Alba! Lei!

— E perché — si intromise la Contessa di Parabimbi — perché non Alba, chiunque possa essere, anziché, diciamo, la Moglie di Bath?

Un inclassificabile apparve in mezzo a loro, diede ansando la lieta novella. Le ragazze erano arrivate.

— Queste sono rragazze — disse il botanico — senza dubbio. Ma sono *le* rragazze?

— Ora spero che possiamo incominciare — disse la Frica più giovane, e la più vecchia non sapendo nulla di permessi o impedimenti, salì agilmente sul palchetto e disvelò i rinfreschi. Voltando le spalle all'alto buffet, con un ampio gesto alato di misericordia lapidata, istituì la seguente selezione:

— Cup! Squash! Cacao! Force! Julienne! Pan Kail! Cock-a-Leekie! Hulluah! Apfelmus! Isinglass! Ching-Ching!

Un terribile silenzio cadde sull'assemblea.

— Gran chiasso — disse Chas — e poca sostanza.

I fedeli più affamati invasero la piattaforma.

Due romanzieri proibiti, un bibliomaniaco e la sua amante, un paleografo, un violista d'amore con lo strumento nella custodia, un popolare parodista con la sorella e sei figlie, un ancor più popolare Professore di Papirlologia ed Ovoidologia Comparata, il saprofilo che stava meglio quando beveva, un pittore e decoratore comunista tornato di fresco dalle riserve di Mosca, un principe mercante, due Ebrei dall'aria grave, una prostituta nascente, altri tre poeti accoppiati con le loro Laure, un cicisbeo disilluso, un coro di commediografi, l'inevitabile rappresentante del Quarto Potere, una falange di Stürmers di Grafton Street e Jemmy Higgins arrivarono ora in un sol gruppo. Costoro erano appena stati assorbiti che la Parabimbi, molto uccello solitario in questa occasione per l'assenza di suo

marito il Conte, il quale era stato impossibilitato a scortarla, per la ragione che sarebbe stato sodomizzato se l'avesse fatto, avanzò i propri apprezzamenti sulla Frica per i quali, come si è visto, l'Arpia si mostrò profondamente obbligata.

— Maaacché — disse la Contessa di Parabimbi — io constato semplicemente.

Tenne il piattino sotto il mento come un cartoncino da comunione. Abbassò la tazza nella sua cavità senza il minimo rumore.

— Eccellente — disse — *Force* veramente eccellente.

La megera sorrise sino nei denti.

— Tanto lieta — disse — tanto lieta.

Il professore di Papirlologia ed Ovoidologia Comparata non si vedeva da nessuna parte. Ma non era questa la sua vocazione, non era un ragazzino. La sua funzione era di farsi sentire. Lo si sentiva in lungo e in largo e distintamente.

— Quando l'immortale Byron — bombeggiò — stava per lasciare Ravenna, per navigare in cerca di qualche lontana riva dove una morte da eroe potesse por fine al suo rovello immortale...

— Ravenna! — esclamò la Contessa, sentendo la memoria darle uno strattone alle accuratamente coltivate corde del cuore — ho sentito qualcuno dire Ravenna?

— Mi permetta — disse la prostituta nascente: — un sandwich: uovo, pomodoro, cocomero.

— Sapevate — chiese con negligenza l'Uomo di Legge — che gli Svedesi possiedono non meno di settanta varietà di Smoerrbroed?

Si fece sentire la voce dell'aritmomaniaco.

— L'arco — disse, inchinandosi a tutti nella grande semplicità delle sue parole — è più lungo della sua corda.

— La signora conosce Ravenna? — chiese il paleografo.

— Se conosco Ravenna! — esclamò la Parabimbi. — Certo che conosco Ravenna. Una dolce e nobile città.

— Lei sa di certo — disse l'Uomo di Legge — che è lì che morì Dante.

— Esatto — disse la Parabimbi — proprio così.

— Lei sa di certo — disse il Professore — che la sua tomba è in Piazza Byron. Trasposi di getto il suo epitaffio in versi eroici.

— Lei sa di certo — disse il paleografo — che sotto Belisario...

— Mia cara — disse la Parabimbi all'Arpia — come va tutto bene. Che festa allegra e come sembrano tutti a casa loro. Dichiaro — dichiarò — di invidiarle il suo dono di far sentire le persone a proprio agio.

L'Arpia negò debolmente ogni facoltà del genere. Era la festa di Caleken, in verità, era stata Caleken ad organizzare tutto, in verità. Lei personalmente aveva avuto poco a che fare con i preparativi. Lei si limitava a sedere lì e ad avere l'aria esausta. Era solo una stanca vecchia Nonna.

— A mio giudizio — tuonò il Professore, dando come al solito la propria opinione, come infallibile — il più grande trionfo della mente umana è stato il calcolo di Nettuno partendo dalle capricciosità osservate nell'orbita di Urano.

— E nella tua — disse l'O.P. Questa, se volete, era una mela d'oro ed un quadro d'argento.

La Parabimbi si irrigidì.

— Che cos'è — gridò — che cos'è che dice?

Un silenzio ancor più terribile cadde sull'assemblea. Il saprofilo aveva schiaffeggiato il pittore e decoratore comunista.

La Frica, sostenuta dal signor Higgins, balzò all'attacco contro i disturbatori.

— Se ne vada — disse al saprofilo — e non faccia scene.

Al signor Higgins, che sparava calci nella mischia per i Rangers, l'incidente diede poco da fare. La Frica si volse contro il povero P. e D.

— Non è mia intenzione — disse — tollerare gente rissosa in questa casa.

— Mi ha chiamato dannato Bolscevico — protestò il glorioso Komsomolet — e lui stesso è un laburista.

— Non ne parliamo più — disse la Frica — non ne parliamo più — Era assai ottativa. — Ve ne prego. — Tornò prestamente all'altare.

— Avete sentito cosa ha detto — disse il Gaelico.

— Non ne parliamo più — disse il parlatore nato.

— Ve ne prego — disse l'O.P.

Ma ora giunge colei che tutto ciò può disdegnare, Alba, intrepida figlia dei desideri. Entrando proprio mentre stava cessando il silenzio, avanzando come una *midinette* per porgere i suoi ironici omaggi all'Arpia, ella accese il fuoco sotto ogni pentola.

Volgendo la schiena scarlatta al grossolano crepitare della Parabimbi, montò sul palchetto e là, silenziosa ed immobile dinanzi agli elementi del rinfresco, offrendo il profilo al pubblico, gettò le sue reti gravitazionali.

La prostituta nascente studiava il modo di far lo stesso. La sorella del parodista comunicò a quanti ne erano curiosi quel poco che lei e le sue care nipoti sapevano dell'Alba, della quale si parlava molto in certi virtuosi circoli a cui esse avevano accesso, sebbene in verità quanto di ciò che avevano sentito fosse vero e quanto semplici chiacchiere oziose, esse non erano proprio in condizione di stabilire. Tuttavia, per ciò che poteva valere, pareva...

Il Gaelico, il parlatore nato, un giornalista ed il violista d'amore si trovarono assieme come per magia.

— Be' — invitò il giornalista.

— Proprio carina — disse il Gaelico.

— Squisita — disse il violista d'amore.

Il parlatore nato non disse nulla.

— Be' — insistette il giornalista — Larry?

Larry distolse lo sguardo dal palchetto e disse, strofinandosi lentamente i palmi lungo i fianchi del gonnellino:

— Gesù!

— Vale a dire? — chiese il giornalista.

Larry tornò a posare lo sguardo acceso sul palchetto.

— A te capita di non saperlo — disse infine — lei lo sa?

— Tutti lo sanno — disse il violista d'amore.

— Accidenti se lo sanno — mugolò il Gaelico, ricordandosi del tempo felice[15].

---

[15] «Ricordandosi del tempo felice» in Italiano nel testo [N.d.T.].

— Ciò che voglio sapere — disse lo Studente — ciò che tutti noi siamo assai ansiosi di sapere...

— Alcuni si astengono — disse il giornalista — per timidezza, dalle attività veneree. È un peccato, ma eccoci qua.

Saranno i grandi spiriti a balzare e Jemmy Higgins

e l'O.P. conversero sul palchetto.

— Sei pallida — disse la Frica — e hai l'aria di non star bene, mia cara.

L'Alba sollevò il grosso capo dalla tavola, fissò lungamente la Frica, chiuse gli occhi ed intonò:

Dolore e Pena, Pena e Dolor,
Sono il mio destino, notte e dì...

Caleken cadde all'indietro.

— Tienli lontani — disse l'Alba.

— Tienli lontani! — fece eco Caleken — tienli lontani?

— Attraversiamo questo mondo — osservò l'Alba — come raggi di sole tra le fessure dei cocomeri.

Caleken non era così sicura riguardo ai raggi di sole.

— Prendi un bicchierino — l'incitò — ti farà bene. O un Ching-Ching.

— Tienli lontani — disse l'Alba — lontani lontani lontani lontani.

Ma l'O.P. e Higgins furono sul palchetto, la circondarono.

— Così sia — disse l'Alba — che le cose procedano pure come che sia.

Fiù! La Frica fu indicibilmente sollevata.

Nove e mezzo. Gli ospiti, guidati dalla prostituta nascente e dal cicisbeo in declino, cominciarono a sparpagliarsi per la casa. La Frica li lasciò andare. A tempo debito avrebbe visitato le alcove, li avrebbe radunati per dare inizio al vero trattenimento. Non aveva forse promesso Chas un brano in Francese antico? Non aveva il Poeta scritto appositamente una poesia? Aveva dato un'occhiata dentro alla borsa nell'atrio e aveva visto la viola d'amore. Così avrebbero avuto un po' di musica.

Nove e mezzo. Pioveva a dirotto, quando Belacqua, deciso a recuperare l'orientamento, emerse nell'inintelligibile mondo di Lincoln Place. Ma aveva comperato una bottiglia, dentro alla tasca della giacca sembrava un seno. Passò, con passo incerto, accanto all'Ospedale Dentario. Da bambino gli avevano ispirato paura la facciata, le lastre di vetro rosso sangue. Ora esse erano nere, il che era anche peggio, dato che egli aveva accantonato una o due cose infantili. Sentendosi improvvisamente bianco e fradicio, si appoggiò contro il cancello di ferro posto nel muro del College e fissò gli orologi di Johnston, Mooney e O'Brien. Qualche minuto alle dieci, secondo la ruota del tempo, con lui poco inclinato a star ritto in piedi, tanto meno a camminare. Ed i pugnali di pioggia. Sollevò le mani e se le tenne dinanzi al volto, così vicine, che anche nell'oscurità poteva vederne le linee. Avevano un cattivo odore. Se le spinse sulla fronte, le dita affondarono nei capelli bagnati, le sporgenze dei palmi fecero sprizzare torrenti di indaco dagli occhi, la scanalatura della nuca ricevette il cornicione, esso schiacciò il piccolo antrace che gli risiedeva stabilmente appena sopra il colletto, egli intensificò la pressione e gli spasimi, questi erano una garanzia di identità.

Ciò che avvenne subito dopo fu che le mani gli furono tirate bruscamente giù dagli occhi, i quali si aprirono sulla larga faccia paonazza di un orco. Per un momento questa rimase immobile, sontuoso grondone, poi si mosse, fu agitata da convulsioni. Questo, pensò, è il viso di una persona che parla. Infatti. Era il viso di una Guardia Civica riversante insulti su di lui. Belacqua chiuse gli occhi, non c'era altro modo di cessare di vederlo. Dominando un gran desiderio di visitare il marciapiede, vomitò, con abbondanza poco espansiva, sopra agli stivali ed alle estremità dei pantaloni della Guardia, per la quale incontinenza ricevette di ritorno una tale gomitata nel petto che cadde con l'anca e la coscia sul bordo dei propri rifiuti. Non sentì ferite né alla persona né *all'amour propre*, soltanto una debolezza assai gradevole ed impazienza di rimettersi in moto. Dovevano essersi fatte le dieci. Non provava alcuna animosità verso la Guardia, anche se ora cominciava ad udire ciò che diceva. Si inginocchiò davanti a

lui nella sporcizia, udì tutte le odiose parole che questi diceva offrendo uno svago al proprio servizio, e non gli portò il minimo malanimo. Allungò in alto le braccia per trovare un punto d'appoggio sulla sua mantellina scintillante e si sollevò in piedi. L'apologia che fece, una volta in posizione stabile, per quanto era avvenuto, fu respinta con profusione. Fornì nome ed indirizzo, disse da dove veniva e dove andava, e perché, la sua occupazione e gli affari immediati, e perché. Lo afflisse il venire a sapere che era solo per un capello che la Guardia non lo trascinava a pancia in giù alla Stazione, ma apprezzò il dilemma dell'ufficiale.

— Strofina quegli stivali — disse la Guardia. Belacqua ne fu ben felice, era il minimo che poteva

fare. Ricavando due stracci separati dallo Herald della Sera, si chinò a pulire gli stivali e le estremità dei pantaloni al meglio delle sue capacità. Emerse un magnifico ed enorme paio di stivali. Si alzò, tenendo stretti gli stracci imbrattati, ed alzò timidamente lo sguardo sulla Guardia, la quale pareva piuttosto incerta sul modo migliore di trar profitto dalla situazione.

— Confido, Sergente — disse Belacqua, in un mormorio studiato per sciogliere il cuore più duro — che le sarà possibile condonarmi la mia colpa.

Giustizia e pietà erano senza dubbio entrate nel loro antico conflitto nella coscienza della Guardia, poiché questi non disse nulla. Belacqua tese la mano destra, ignaro di qualunque articolo più mercantile di quella 'gentil pace' raccomandata dall'immortale Shakespeare, dopo averla prima pulita strofinandosela sulla manica. Questo membro la Corniola, dopo una breve discussione col proprio cuore incorruttibile, fu così gentile da investire della funzione di sputacchiera. Belacqua soffocò un sussulto e si allontanò con esitazione.

— Resta lì — disse la Guardia.

Belacqua si fermò, ma in un modo assai irritante, come se si fosse appena ricordato di qualcosa. La Guardia, che aveva molto più del leone che della volpe, lo tenne fermo in piedi fintanto che, dentro all'elmetto, il pulsare della sua testa di Leix & Offaly crebbe oltre la sua capacità di sopportazione. Decise

allora di concludere il proprio intervento in questo piccolo affare di ordine pubblico.

— Cammina — disse.

Belacqua si allontanò, tenendo stretti gli stracci, che considerava giustamente spazzatura. Una volta al sicuro dietro l'angolo di Kildare Street, li lasciò cadere. Poi, fatti pochi passi, si fermò, tornò in fretta al punto in cui si agitavano sul marciapiede e li gettò in un cortiletto. Ora si sentì straordinariamente leggero ed agile e *haeres caeli.* Seguì arzillo attraverso la pioggerella la strada che aveva scelto, esaltato, foggiando intricati festoni di parole. Gli venne in mente, e gli procurò un grande piacere l'elaborare questo piccolo diagramma, che la curva della sua caduta dalla vaga grazia della bevuta aveva intersecato quella del suo sorgere ad essa, nel punto più gradevole. Questo era, oltre ogni dubbio, ciò che era avvenuto. Qualche volta la linea della bevuta si curvava in giù come un otto, e se si era trovato ciò che si cercava nell'andare in su, lo si ritrovava nel venire in giù. L'otto senza sedere del diagramma della bevuta. Non si terminava là dove si era partiti, ma scendendo in giù uno incontrava se stesso che saliva su. A volte, come ora, ne si era lieti; più spesso ce ne si doleva e ci si affrettava verso la casa nuova.

Improvvisamente, camminare sotto la pioggia non fu abbastanza; sgambettare allegramente, abbottonato sino al mento, al freddo e all'umido, fu una cosa inadeguata. Si fermò in cima al ponte di Baggot Street, si tolse il giaccone, l'appoggiò sul parapetto e vi si sedette accanto. La Guardia era dimenticata. Quindi, curvandosi in avanti nel punto in cui sedeva e flettendo una gamba finché il ginocchio fu contro l'orecchio ed il tallone appoggiato sul parapetto (ammirevole posizione), si tolse lo stivaletto e lo pose accanto al giaccone. Poi abbassò quella gamba e fece lo stesso con l'altra. Quindi, deciso a trarre il massimo profitto dal pungente vento di nordovest che soffiava, si girò completamente. Fece penzolare i piedi sul canale e vide, barcollanti attraverso la lontana gobba del ponte di Leeson Street, i tram come sbadigli fluttuanti. Luci lontane in una notte sporca, come li amava, gli sporchi Protestanti dalle umili chiesette! Si sentì assai infreddolito. Si

tolse il giubbetto e la cintura e li posò sul parapetto insieme agli altri indumenti. Si sbottonò la cima dei vecchi pantaloni sudici e tirò fuori la camicia tedesca. Appallottolò l'orlo della camicia sotto il bordo del pullover e li arrotolò insieme verso l'alto, finché furono ben stretti a mo' di anello attorno al torace. La pioggia gli batteva contro il petto ed il ventre e gocciolava giù. Era persino più piacevole di quanto aveva immaginato, ma molto freddo. Fu ora, mentre si batteva senza convinzione con palmi di marmo il petto così denudato, dinanzi alla furia della tempesta, che entrò in conflitto con se stesso e si sentì infelice e dolente per ciò che aveva fatto. Aveva agito male, se ne rese conto, e se ne dolse sino in fondo al cuore. Restò lì a sedere, tambureggiando tristemente contro la pietra, con i talloni coperti dalle calze, quando improvvisamente il pensiero della bottiglia che aveva comperato penetrò come un faro nell'oscurità della sua condizione. Era lì accanto a lui nella tasca, un seno di Bisquit nella tasca del suo giaccone. Si asciugò come meglio poté con il suo fazzoletto di lino e si aggiustò il vestito. Quando ogni cosa fu di nuovo a posto, il giaccone abbottonato come prima, gli stivaletti allacciati senza saltare un buco, allora, ma non un attimo prima, si concesse di bere la bottiglia in un sorso solo. Ciò ebbe l'effetto di inviargli, come si dice, una vampata di calore a, come si dice, correre nelle vene. Caracollò giù per la strada al trotto, deciso a fare, giacché ne aveva la forza, un'unica corsa senza fermarsi sino a Casa Frica. Procedendo con i gomiti ben alzati, pregò che la sua apparizione non provocasse eccessivi commenti.

La sua mente, negli alti e bassi dell'ultima ora, non aveva avuto agio di soffermarsi sulle sofferenze che l'attendevano. Persino l'abito scarlatto dell'Alba — poiché l'indecisa assicurazione della Venerilla, che esso si abbottonava in alto con l'aiuto di Dio, non era stata di natura tale da allontanare ogni apprensione — aveva cessato di essergli di peso. Ma ora, quando la Frica giunse correndo a passettini dal salone color malva, per intercettarlo nel vestibolo e lo folgorò con la propria presenza, riducendolo in uno stato peggiore della sobrietà, tutta la serietà della sua posizione gli divenne chiara con la forza di una astratta calamità.

— Sei qua — ella nitrì — finalmente.

— Son qui — disse lui ruvidamente — che galleggio. Lei si trasse indietro con occhi che prorompevano, colpendosi i denti con una mano. Era possibile che lui avesse corteggiato la morte umida e la dannazione o qualcosa del genere? L'acqua gli gocciolava giù, mentre se ne stava impietrito dinanzi a lei, e si raccoglieva in una piccola pozzanghera, ai suoi piedi. Come le si dilatarono le narici!

— Devi toglierti di dosso quelle cose bagnate — disse la Frica, doveva affrettarsi ora a mettere la lente al buco della serratura, all'istante. — Ma questo caro ragazzo è fradicio fino a.. la pelle! — Non c'era nulla di insensato nella Frica. Quando voleva dire pelle diceva pelle. — Ogni cosa — gli occhi le brillarono di cupidigia — deve esser tolta subito, in questo preciso momento.

Dal torcersi in su dell'intero viso, ed in particolare dall'orripilante dettaglio del labbro superiore che si arricciava in una specie di ghigno d'anitra o di cobra sino al naso tremolante, gli derivò l'impressione che qualcosa l'avesse infiammata. E difatti uno stato di enorme entusiasmo si era subito sostituito alla sua stupefazione asinina. Poiché qui c'era veramente qualcosa di inaspettato per cui eccitarsi. Ancora un attimo e sarebbe esplosa in una capriola. Belacqua pensò che avrebbe fatto bene a sfruttare in tempo questa disposizione di spirito.

— No — disse con compostezza — se potessi avere un asciugamani...

— Un asciugamani! — La derisione le si bloccò a tal punto che fu obbligata a soffiarsi il naso, meglio tardi che mai.

— Toglierebbe il grosso dell'acqua — disse lui.

Il grosso dell'acquai Ma come era assolutamente assurdo parlare del grosso dell'acqua quando si vedeva chiaramente che egli era inzuppato dappertutto.

— Fino alla pelle! — gridò lei.

— No — disse lui — se potessi soltanto avere un asciugamani...

Caleken, seppur profondamente afflitta, come si può ben immaginare, conosceva abbastanza bene il suo uomo, per

accorgersi che la sua determinazione a non accettare per mano sua una più conclusiva assistenza del prestito di un asciugamani, era inalterabile. Inoltre, nel salone, la sua assenza cominciava a farsi sentire, i topi stavano cominciando a spassarsela. Così trotterellò fuori con aria imbronciata — un'oca, pensò Belacqua, che vola a piedi nudi via da McCabe — e fu di ritorno in un batter d'occhio con un asciugatoio peloso di grandi dimensioni ed un asciugamani.

— Vuoi la tua morte — gli disse, con l'asprezza adenoidale che lui conosceva così bene, e lo lasciò. Nel riunirsi con i suoi invitati ebbe la sensazione che tutto ciò le fosse accaduto prima, o per sentito dire od in sogno.

Chas, conversando in tono basso con la Popolana, attendeva con una certa trepidazione di essere chiamato ad offrire il proprio contributo. Questa fu la famosa occasione in cui Chas, come se gli avesse dato di volta il cervello o avesse preso a venirgli a noia la *toga virilis* nuova di zecca, concluse una recitazione inappuntabile con la quartina:

Toutes êtes, serez ou fûtes,
De fait ou de volonté, putes,
Et qui bien vous chercheroit
Toutes putes vous trouveroit.

L'Alba, che al fine di salvare Belacqua fummo obbligati ad abbandonare proprio mentre, con impetuosità caratteristica, inghiottiva la pillola, aprì la sua campagna mandando il signor Higgins e l'O.P. a spasso, non si può usare altro termine, per i fatti loro. Per cui, non degnandosi di avere alcuna parte nel sinistro formicolare di sbaciucchiamenti che si era sparso come il fuoco greco per tutto l'edificio, sino ad ardere dall'attico al seminterrato, sotto l'egida della prostituta nascente e dell'indifferente cicisbeo, continuò nella sua maniera tranquilla ed inimitabile a conquistare tutti coloro che avevano frenato l'impulso ad unirsi al vile amorazzare espressamente per vedere ciò che potevano fare di quella piccola e pallida persona così compresa di sé ed urbana, nel senso migliore, nel suo costume scarlatto. In tal modo, dal punto di vista del suo Creatore ed in

assenza di Belacqua, il suo potere fu rivolto a buon fine, quella sera, in Casa Frica.

Non le era capitato, per quanto fosse invaghita di quel malmesso eroe alla sua maniera alquanto nascosta e tortuosa, di sentirne la mancanza o di pensare affatto a lui, se non forse come ad uno spettatore di una certa acutezza, i cui occhi posati su di lei, dietro gli occhiali, ed il misuratore di stima che andava all'impazzata, avrebbero potuto insaporirle lievemente il divertimento. Tra i molti che l'implacabile Frica aveva tenuto lontani, a forza, dalle gioie dei sensi, lei aveva individuato per sé uno degli Ebrei dall'aria grave, quello con le congiuntive tinte di bile, ed il principe mercante. Si rivolse all'Ebreo, ma in modo troppo negligente, come ad un piatto insipido, e fu respinta. Era appena tornata alla carica, rioffrendo più graziosamente i suoi fascini a quell'interessante miscredente, di cui si proponeva, la mente piena di mani che si strofinavano, di fare un esempio assai salutare, che la Frica, ancora sofferente per la sua frustrazione, annunciò, in un tono di voce invelenito, che Monsieur Jean du Chas, troppo ben noto alla Dublino che contava come uno dei più ineguagliabili talenti per aver bisogno di qualsiasi presentazione, aveva gentilmente acconsentito a dare il via all'azione. Nonostante la soddisfazione che sarebbe derivata all'Alba se Chas fosse caduto morto senza ulteriori indugi, non fece alcun tentativo di frenare la propria allegria, nella quale, naturalmente, fu fragorosamente assecondata dall'O.P., quando egli uscì con l'ingiurioso apoftegma citato prima, e ciò tanto meno, in quanto osservò il modo sdegnoso con cui il paleografo e la Parabimbi, che erano stati sorpresi assieme dalla Frica in atteggiamento un po' indecente, si dissociarono dall'applauso che ne salutò la discesa dal palco.

Questa, grosso modo, era la situazione quando Belacqua si inquadrò sulla soglia.

Osservandolo, mentre se ne stava ammollato di pioggia ritto sotto l'architrave, tenendo stretti gli enormi occhiali (una misura precauzionale che non trascurava mai quando c'era il minimo pericolo che *apparisse* imbarazzato, apparisse in corsivo perché lui era sempre imbarazzato), inquietato

seriamente da un puntino nitido che era sorto dal nulla del vestibolo, senza dubbio in attesa che qualche amico gentile lo guidasse ad un posto a sedere, l'Alba pensò che mai aveva visto alcuno, uomo o donna, con un'aria da pagliaccio così maestosa. Cercando di essere Dio, pensò, con la servile arroganza di una meschina creatura maligna.

— Simile a qualcosa — disse al suo vicino l'O.P. — che un cane farebbe entrare.

L'O.P. accettò il gioco, rilanciò.

— Simile a qualcosa — disse — che lui, di riflesso, non farebbe entrare. — Ridacchiò gorgogliando e grugnendo su questa stupida battuta come se fosse stata sua.

In un irrefrenabile slancio di misericordia l'Alba balzò dalla sedia.

— Nino — chiamò, senza pudori o cerimonie.

La lontana chiamata giunse a Belacqua come una pinta di Perrier ad un prigioniero chiuso in cella. Barcollò verso di essa.

— Si sposti sul divano — ordinò l'Alba all'O.P. — e faccia posto.

Tutti quanti, in quella fila, dovettero spostarsi di un posto. Come il coro del totem, pensò l'Alba con compiacenza, in Rose Marie. Belacqua si abbatté come un sacco di patate sulla sedia così liberatasi all'estremità. Osservate, ora finalmente sono giustapposti. Il suo nuovo problema fu come riuscire ad averla dall'altro lato, poiché non riusciva a sopportare in alcun modo di stare alla destra di una persona, senza trovarsi incastrato contro l'O.P. come risultato. Sebbene non occorresse certo un esperto in statistica per rendersi conto che l'ordine desiderato poteva essere stabilito soltanto se avesse scambiato posto con l'O.P., lasciando l'Alba dov'era, tuttavia sciupò molto tempo prezioso, in una febbre di commenti esclamativi, non giungendo a comprendere che dei sei modi in cui si potevano disporre, solo uno soddisfaceva le sue condizioni. Restò seduto, senza guardare nulla, la testa affondata, pizzicandosi distrattamente i vecchi pantaloni sudici. Quando lei gli pose una mano sulla manica, si sollevò e la fissò. Con disgusto di lei, stava versando lacrime.

— Ci risiamo — diss'ella.

La Parabimbi non riuscì a sopportare oltre. Afferrandosi e aggrappandosi e sporgendo il collo sopra il paleografo soffocante, domandò in maniera generica:

— Che cos'è? Chi è? Sono i promessi[16]?

— Fui sorpreso — disse una voce — sinceramente sorpreso, di trovare Sheffield più collinosa di Roma.

Belacqua fece uno stupendo sforzo per rispondere al cordiale saluto dell'O.P., ma non ci riuscì. Desiderava scivolare sul pavimento e poggiare il capo sulla sottile coscia cremisi della sua unica e sola.

— La bicuspide — era l'Ovoidologista — finzione monoteistica strappata dai sofisti, da Cristo e da Platone, alla matrice violata della ragion pura.

Chi li farà tacere, infine? Chi circonciderà loro le labbra impedendogli di parlare, infine?

La Frica insisteva a montare sul palchetto.

— Il Maestro[17] Gormely — disse — ora suonerà. Il Maestro Gormely eseguì il capriccio di Scarlatti, senza il minimo aiuto od accompagnamento, sulla viola d'amore. Non incontrò alcun successo degno di menzione.

— Platone! — sogghignò l'O.P. — ho sentito pronunciare la parola Platone? Quel piccolo sporco Boehme da carcere minorile! — Questo era senz'altro un colpo duro per qualcuno.

— Il signor Larry O'Murcahaodha — la Frica lo pronunciò come se fosse stato un parente di Hiawatha — ora canterà.

Il signor Larry O'Murcahaodha ridusse in insipidi brandelli una quantità superiore a quanto sembrava opportuno del suo nativo materiale linguistico.

— Non lo sopporto — disse Belacqua — non lo sopporto.

La Frica mandò il Poeta allo sbaraglio. Informò il pubblico del privilegio di cui godeva.

— Penso di non sbagliare nel dire — presentò i denti per la menzogna — una delle sue più recenti composizioni.

— Aceto — gemette Belacqua — su nitro.

---

[16] «Promessi» in Italiano nel testo [N.d.T.].

[17] «Maestro» in Italiano nel testo [N.d.T.].

— Non tentare — disse con allegria forzata l'Alba, che cominciava a temere per il suo infelice adoratore — di far con me la parte della signora Gummidge prima del matrimonio.

Lui non aveva alcun desiderio, oh nessuno, di far la parte della signora Gummidge in qualsiasi stadio della sua esperienza, né qualunque altra parte, con lei o chiunque altro. Il suo abbattimento era profondo e non affettato. Aveva abbandonato ogni speranza di averla dove voleva, non gli era possibile stare né alla sua sinistra né ai suoi piedi. L'unica cosa che ancora gli stava a cuore, prima che la sua anima levasse l'ancora, era trovare qualche amico gentile che tagliasse la gola ad un lupo che non sarebbe riuscito a tener lontano per le orecchie ancora molto a lungo. Si chinò di lato verso l'Orso Polare.

— Mi chiedo — disse — se lei potesse magari...

— *Motus!* — strillò il bibliomaniaco, dalla fila posteriore.

L'O.P. si fece leggermente giallo, come ne aveva ben donde.

— Lo lasci dire i suoi versi — sibilò — le spiace?

Belacqua pronunciò, con voce alta e disperata, ricadendo nella posizione originaria, una parola straniera che l'altro avrebbe compreso.

— Che cosa c'è? — sussurrò l'Alba.

Belacqua era verde, fece il re di Brobdingnag in un rapido gesto mimico.

— Accidenti a te — disse l'Alba — che cosa c'è?

— Lascialo dire i suoi versi — borbottò — perché non vuoi lasciarlo dire i suoi versi?

Un'esplosione di applausi senza precedenti negli annali del salone color malva suggerì che in fondo avrebbe potuto anche farlo.

— Ora — disse l'Alba.

Belacqua si offrì una profonda boccata della fetida *ambience* e poi, con la precipitazione di uno che esibisce uno scioglilingua, snocciolò questo quodlibet non suo come segue:

— Quando con indifferenza, ricordo il mio passato dolore, la mia mente ha indifferenza, la mia memoria ha dolore. La

mente a causa dell'indifferenza che è in lei è indifferente; tuttavia la memoria, a causa del dolore che è in lei, non è triste.

— Ancora — disse lei — più lento.

Lui stava gentilmente procedendo con la ripetizione, quando l'Alba ebbe un'idea subitanea e lo fermò.

— Accompagnami a casa — gli disse.

— Se tu l'hai — disse Belacqua — perché io non l'ho.

Lei ricoprì con la propria mano quella di lui.

— Ciò che voglio sapere — disse lo Studente.

— Vuoi? — chiese lei.

— Ho visto — disse piacevolmente l'Uomo di Legge a Chas — nel giornale, che dei marinai stanno dipingendo la Torre Eiffel con non meno di quaranta tonnellate di giallo.

La Frica, ritornando dall'aver accompagnato fuori di casa qualche rinnegato con una debole storia di un treno da prendere, fece l'atto di riguadagnare il palchetto. Il suo viso era soffuso di indignazione.

— Presto — disse Belacqua — prima che si cominci.

La Frica venne impetuosamente verso di loro, torrenti di afflizione sgorgavano da lei. Belacqua tenne aperta la porta di strada perché l'Alba, che pareva semiinclinata a fare la compitalo precedesse.

— Prima la signora — disse.

Lui insistette perché prendessero un taxi per andare a casa di lei. Non trovarono nulla da dire lungo il tragitto. *Je t'adore à l'égal...*

— Puoi pagare tu quest'uomo — le disse quando furono arrivati — poiché io ho speso i miei ultimi per una bottiglia?

Lei prese il danaro fuori dalla borsetta e glielo diede e lui pagò l'uomo. Rimasero ritti sull'asfalto, di fronte al cancello, faccia a faccia. La pioggia era quasi cessata.

— Bene — disse lui, chiedendosi se avrebbe potuto azzardare un rapido *baisemain* prima di andarsene. Iniziò il gesto ma lei si ritrasse ed aprì il cancello.

Tire la chevillette, la bobinette cherra.

Scusate queste espressioni francesi, ma la ragazza sogna in Francese.

— Entra — gli disse — c'è un fuoco e una bottiglia.

Lui entrò. Lei si sarebbe seduta in una poltrona e lui si sarebbe seduto sul pavimento, finalmente, e la coscia di lei contro il suo piccolo antrace sarebbe stato meglio di un fomento. Quanto al resto, la bottiglia, qualche lacrima naturale ed in quali capelli lui avrebbe lasciato le dita ad alta frequenza di lei.

Nisscht möööööglich...

Ora la pioggia ricominciò a cadere sulla terra sottostante ed ostacolò notevolmente i traffici natalizi di ogni tipo, continuando senza remissione, per qualcosa come trentasei ore. Una divina creatura, nativa di Leipzig, a cui Belacqua, intorno all'Epifania, ebbe occasione di citare la quantità di pioggia caduta in Dicembre, così com'era stata falsificata nel Fellows' Garden dell'Università di Dublino, eiaculò:

— *Himmisacrakrüzidirkenjesusmariaundjosefundblutigeskreuz!*

In questo modo, tutto in una sola parola. Le cose che certa gente tira fuori qualche volta!

Ma il vento era caduto, come fa tanto spesso a Dublino, quando tutti gli uomini e tutte le donne rispettabili che esso si diverte ad infastidire se ne sono andati a letto, e la pioggia cadde in maniera uniforme e tranquilla. Cadde sulla baia, sul litorale, sulle montagne e le pianure, ed in particolare sulla Palude Centrale cadde con uniformità alquanto desolata.

Così che, quando Belacqua, quell'inquieta creatura, uscì da Casa Alba nelle prime ore del mattino, era, senza possibilità di errori, una situazione di visibile oscurità. Le lampade della strada erano tutte spente, così come la luna e le stelle. Lui si eresse in mezzo ai binari del tram, ispezionò ogni centimetro disponibile del firmamento e si soddisfece constatando che era assolutamente nero. Accese un fiammifero e guardò l'orologio. Si era fermato. Pazienza, un orologio pubblico gli avrebbe dispensato il favore.

I piedi gli dolevano in modo tale che si tolse gli stivaletti ancora in ottime condizioni e li gettò via, con i migliori auguri

di un Felice Natale per qualche uccello mattutino. Quindi si mise a sguazzare verso casa, con le dita dei piedi che godevano della loro libertà. Ma questo piccolo guadagno in fatto di benessere fu assai presto più che annullato da un mal di pancia quale non ne aveva mai conosciuti. Questo l'obbligò a piegarsi sempre di più, finché alla fine avanzava strisciando con il suo povero busto parallelo all'orizzonte. Quando giunse al ponte sopra il canale, non di Baggot Street, non di Leeson Street, ma un altro più vicino al mare, cedette e si lasciò cadere sul marciapiede nella posizione ginocchio-e-gomito. Gradualmente il dolore diminuì.

Che cos'era? Si strappò via gli occhiali e piegò la testa per vedere. Quelle erano le sue mani. Ma chi l'avrebbe mai pensato? Si mise a cercare di scoprire se funzionavano, serrandole e disserrandole, continuando a farle muovere con meraviglia dei suoi deboli occhi. Infine, le aprì all'unisono, dito dopo dito contemporaneamente, finché furono lì, spalancate, a faccia in su, rancide, ad un pollice dal suo sguardo obliquo, il quale tuttavia si raddrizzò lentamente giacché egli cominciava a perdere interesse nello spettacolo che gli offrivano. Aveva appena fatto il gesto di impiegarle contro il proprio viso che una voce, questa volta leggermente più afflitta che adirata, gli ingiunse di camminare, la qual cosa, essendo il dolore assai migliorato, lui fu sin troppo felice di fare.

AMORE E LETE

I Tough[18], consistenti del signore e della signora e della loro unica figlia Ruby, vivevano in una casetta ad Irishtown. Quando il pranzo, che facevano a metà della giornata, era terminato, il signor Tough andava in camera sua a coricarsi e la signora Tough e Ruby andavano in cucina a farsi una tazza di caffè ed una chiacchierata. La madre era di bassa statura, pallida e paffuta, ammirevolmente preservata, sebbene ben oltre la menopausa. Versò la giusta quantità d'acqua nel pentolino e lo mise a bollire.

— A che ora viene? — chiese.

— Ha detto intorno alle tre — disse Ruby.

— Con la macchina? — disse la signora Tough.

— Sperava con la macchina — rispose Ruby.

La signora Tough lo sperò con la massima devozione, poiché aveva l'idea di poter essere invitata a partecipare alla scampagnata. Per quanto avrebbe preferito morire anziché essere d'ostacolo a sua figlia, tuttavia non vedeva alcuna ragione per cui, se fosse rimasta nel sedile posteriore, dovessero esserci obiezioni a che lei partecipasse al divertimento. Rovesciò i chicchi nel macinino e li ridusse in polvere macinandoli violentemente. Ruby, che oltre a tutto il resto era nevrastenica, si tappò le orecchie. La signora Tough, mettendosi a sedere accanto al tavolo di pino in attesa che l'acqua bollisse, guardò fuori dalla finestra osservando il tempo perfetto.

— Dove andate? — chiese. Aveva la naturale curiosità di una madre per quanto riguarda la figlia.

— Non me lo chiedere — rispose Ruby, che era inclinata a risentirsi per tutte queste domande.

---

[18] *Tough* significa «duro», «tenace» [N.d.T.].

Colui al quale si riferivano, che aveva speranza di passare alle tre con la macchina, era lo sciagurato Belacqua e nessun altro.

Poiché l'acqua bolliva, la signora Tough si alzò ed aggiunse il caffè, abbassò la fiamma, agitò ben bene e lasciò bollire lentamente. Anche se pare un modo strano di preparare il caffè, tuttavia era giustificato dal risultato.

— Lascia che ti metta su un po' di tè — implorò la signora Tough. Non poteva sopportare di stare in ozio.

— Ah no — fece Ruby — no grazie veramente.

Risuonò la mezz'ora nell'atrio. Erano le due e mezza, quell'ora zero, ad Irishtown.

— Due e mezza! — eiaculò la signora Tough, che non aveva idea che fosse così tardi.

Ruby fu lieta che non fosse più presto. L'aroma di caffè pervadeva la cucina. Se la sarebbe proprio goduta a sognare sopra il caffè. Ma sapeva che ciò era assolutamente fuori questione con sua madre che aveva voglia di parlare, straripava di domande e di suggerimenti. Così, quando il caffè fu distribuito e sua madre si fu sistemata per la gradevole chiacchierata che lo accompagnava, lei disse in modo del tutto inaspettato:

— Credo, mamma, che, se non ti spiace, io mi porterò via il mio al gabinetto, non mi sento molto bene.

La signora Tough era abituata ai capricci di Ruby e di solito li prendeva filosoficamente. Ma quest'ultima fantasia era veramente un po' troppo inaudita. Il caffè al gabinetto! Che cosa avrebbe detto papà quando l'avesse sentito? Ad ogni modo.

— Ed il rosiner — disse la signora Tough, — vuoi anche quello al gabinetto?

Lettore, un rosiner è una goccia di quello forte.

Ruby si alzò e bevve un sorso di caffè per fare posto.

— Prenderò un gloria — disse.

Lettore, un gloria è un caffè corretto con brandy.

La signora Tough versò nella tazza profferta una porzione di brandy inferiore a quella che ordinariamente avrebbe concesso, e Ruby lasciò la stanza.

Noi sappiamo qualcosa di Belacqua, ma Ruby Tough è un'estranea per queste pagine. Ansiosi che coloro che leggeranno questa incredibile avventura non debbano disprezzarla come inintelligibile, ci serviremo ora di questo intervallo, durante il quale Belacqua è in viaggio, la signora Tough medita in cucina e Ruby sogna sul suo gloria, per ampliare un po' la conoscenza di questa ultima dama.

Per un lungo periodo, grazie alla bellezza della sua persona e forse anche, seppur in grado minore, alla distinzione della sua mente, Ruby aveva dato occasione a molto spargere di vino; ma ora, nel trentatreesimo o trentaquattresimo anno di età, non più. A coloro che siano minimamente curiosi di sapere quale fosse il suo aspetto nell'epoca in cui abbiamo scelto di occuparcene, ci permettiamo di offrire come riferimento la Maddalena[19] della Pietà del Perugino, nella Galleria Nazionale di Dublino, purché tengano a mente che i capelli della nostra eroina sono neri e non color zenzero. Per più di questo accenno non dobbiamo permettere alla sua figura di trattenerci, considerando che Belacqua non ci aveva quasi mai badato.

I fatti della vita avevano ridotto il suo temperamento, per natura romantico ed idealista al massimo grado, ad una quasi atomica disperazione. Le sue esperienze sentimentali erano state invero sfortunate. Esigendo dall'amore, quando era più giovane ed appetitosa, che esso la unisse o la fissasse al suo partner con la stessa saldezza e stabilità del sole di un sistema binario, era giunta ad evitarlo sempre di più poiché scopriva, con crescente delusione e disgusto, che il suo effetto ad ogni successiva manifestazione, essendo lei stata in grande richiesta, era di un genere del tutto differente. Questa frustrazione erotica ebbe come risultato, in primo luogo, di farle evitare completamente l'esperienza; in secondo luogo, di raccomandare la sua passione per le congiunzioni a provvedimenti più ideali, tra i quali trovava la musica ed il

---

[19] Questa figura, a causa della bacheca luccicante dietro cui è acquattata la tela, può essere colta solo a sezioni. Si è saputo, tuttavia, che la pazienza ed una memoria ritentiva procurano un effetto complessivo che si approssima alle intenzioni del pittore.

malto i più efficaci; ed infine, di mandarla miagolando all'alcova per tutte quelle misere gioie che questa poteva offrire. Questi *embarras de richesse*, tuttavia, di quando lei era rimasta la vergine scontrosa, erano naturalmente meno impazienti di sollecitare i favori di una il cui senso delle proporzioni era stato acquisito con grande detrimento delle sue attrattive. I grappoli dell'amore, rifiutati come abietti nei giorni del sangue caldo, divenivano acidi non appena scopriva che le facevano gola. Come in precedenza lei si era ritratta in se stessa perché non voleva, così ora lo faceva perché non poteva, con in più il fatto che, nella sua rinuncia, era ormai morta la speranza che soleva consolarla. Vedeva la propria vita come una serie di scherzi da sottoscala.

Belacqua, porgendo devoto omaggio al lembo della sua veste e divorando i propri rapimenti con grande autocompiacimento a distanza di sicurezza, rappresentava precisamente l'ineffabile amante a lunga distanza a cui, da meteorite nostalgico sovrabbondante di QUEL QUALCOSA, lei aveva sacrificato i suoi innumerevoli spasimanti. Ed ora, soffocato nella terra il metallo delle stelle, prosciugato QUEL QUALCOSA e dileguati gli spasimanti, egli appariva, simile all'agente di un ironico Destino, per riportarle alla mente ciò che aveva perduto ed esacerbarle il dolore per ciò che stava perdendo. Tuttavia lo tollerava, nella speranza che, presto o tardi, in un accesso di ebbrezza o di normale incontinenza, avrebbe dimenticato se stesso al punto di prenderla tra le braccia.

Aggiungete a tutto ciò il fatto che aveva sofferto a lungo di un disturbo nervoso incurabile e le era stato assicurato inequivocabilmente da non meno di quindici dottori, dieci dei quali erano atei, agenti indipendentemente, che non doveva sperare che la sua vita si sarebbe prolungata di molto, e confidiamo che anche il lettore più capzioso dovrà riconoscere non solo l'estrema infelicità della situazione di Ruby, ma anche la verosimiglianza di ciò che speriamo di riferire in un futuro non troppo lontano. Riteniamo infatti che l'irresponsabilità di Belacqua, la sua capacità di agire senza una motivazione sufficiente, siano state testimoniate a tal punto nelle precedenti

disavventure, da non costituire più oggetto di sorpresa. In considerazione di questa apparente gratuità di comportamento, egli può forse essere paragonato con una certa parvenza di ragione alle leggi di natura. Un manicomio era il posto adatto per lui.

Egli si coltivò Ruby, per la quale non provò mai molto interesse, e la corteggiò con cura, nei termini che riteneva meglio calcolati per prepararla alla parte che doveva svolgere per conto suo, il nocciolo della quale, come le rivelò quando la ritenne matura, prevedeva che lei dovesse rendersi complice del suo *felo de se*, ch'egli rimpiangeva molto di non poter commettere da solo. Come avesse sviluppato questa risoluzione di distruggere se stesso, siamo del tutto incapaci di scoprirlo. Il modo più semplice di procedere, quando si trova che i motivi di qualche atto sono subliminali al punto da sfidare l'espressione, è quello di chiamare quell'atto *ex nihilo* e sbrigarsela così. E, nel caso presente, chiediamo licenza di adottarlo.

La normale donna di buon senso chiede 'che cosa' a preferenza di 'perché?' (questa domanda è molto profonda), ma la povera Ruby era sempre stata deficiente in questa squisita qualità, così che non appena Belacqua le ebbe svelato il suo progetto, lei gliene richiese le ragioni. Ora, sebbene lui non ne avesse alcuna, come abbiamo visto, che potesse offrire, tuttavia si era armato così bene su questo punto, preavvisato dallo studio che aveva fatto della mente della sua aiutante, che fu in grado di tempestarla, lì sul posto, con le migliori che una ricerca diligente poteva fornire: ragioni greche e romane, ragioni di *Sturm und Drang*, ragioni metafisiche, estetiche, erotiche, antierotiche e chimiche, ragioni di Empedocle di Agrigento e di Giovanni della Croce, in breve tutte le ragioni eccetto quelle vere, le quali non esistevano, perlomeno non ai fini della conversazione. Ruby, sommersa da questo torrente di incitamenti, fu obbligata ad ammettere che questo non era, come era stata inclinata a sospettare, uno sciocco abbandono allo stimolo di una esasperazione momentanea, ma un gesto adulto di disperazione con una finalità ben delineata e persino nobile, e da questa concessione passò ad uno stato quasi di

gioia. Lei era vicina alla fine in ogni caso, e qui c'era la possibilità di farla finita con una esplosione piena di bellezza. Così la cosa fu predisposta, vennero prese le necessarie misure, fu fissata la data per la primavera di quell'anno e scelto un luogo vicino, dato che l'idea di Venezia in ottobre era stata respinta, in quanto, ahimè, inattuabile. Ora, il giorno fatale era giunto e Ruby, nella posizione della Piazza del Filosofo dietro l'arazzo di Molly Seagrim, sedeva caricandosi come una molla, mentre Belacqua, in una sgargiante macchina sportiva noleggiata per l'occasione a prezzo indicibile, filava a tutto gas verso Irishtown.

E filava appunto con tale ardore, sebbene, lungi dall'essere assicurato per danni contro terzi, non fosse neppure possessore di una patente di guida, che si lasciò dietro una scia di obiurgazioni nell'attraversare il traffico a gran velocità. I pedoni ed i ciclisti delle classi più elevate si voltarono per seguirlo con lo sguardo. — Questi feticci aerodinamici — dissero, scuotendo il capo — sono una autentica minaccia. — Le Guardie Civiche in vari punti della città e dei sobborghi gli presero il numero. In Pearse Street portò via in pieno la ruota di una carrozza, allo stesso modo dell'orecchio di Peter Malchus dopo l'agonia, ma non si fermò. Più avanti, in certe umili strade o in altre, bambini che giocavano a palla o a altri giochi vennero spazzati via. Ma prima della gobba del terribile Victoria Bridge, con la sua implacabile bisezione, in un improvviso panico fermò la macchina con temerarietà, scese e la spinse dall'altra parte con l'aiuto di un passante. Quindi proseguì a guidare tranquillamente nel pomeriggio e giunse all'ora voluta senza ulteriori incidenti alla casa della sua complice.

La signora Tough spalancò la porta con impeto. Incombette su Belacqua, con le grosse labbra pallide consunte dagli stravizi immaginati.

— Ruby — cantò, in una terza, come un cuculo — Ru-bii! Ru-bii!

Ma avrebbe mai cambiato melodia, questo era il quesito.

Ruby ballonzolò giù per le scale, con i segni dei denti nel labbro inferiore, dove non poteva più persuadere nessun'ape a pungerla.

— Metti su il berretto e lo scialle — disse Belacqua ruvidamente — e andiamo.

La signora Tough ebbe un fremito di sbalordimento. Era la prima volta che sentiva usare un simile tono con la sua Ruby. Ma Ruby si infilò una giacca come un agnello e non parve badarci. Divenne fin troppo chiaro per la signora Tough che lei non sarebbe stata invitata.

— Posso offrirle un piccolo rinfresco — disse a Belacqua con voce di ghiaccio — prima che andiate? — Non poteva sopportare di restarsene in ozio.

Ruby pensò di non aver mai sentito nulla di così assurdo. Il rinfresco prima di andare! Era se e quando fossero ritornati che avrebbero avuto bisogno di un rinfresco.

— Davvero mamma — disse — non vedi che ce ne dobbiamo andar via?

Belacqua appoggiò l'argomento accennando ad un sostanzioso pranzo consumato al Bailey. La verità non era in lui.

— Via dove? — chiese la signora Tough.

— Via — gridò Ruby — via e basta.

Diamine, di che strano umore è, pensò la signora Tough. Ad ogni modo. Perlomeno non potevano impedirle di andare fino al cancello.

— Dove ha preso la macchina? — chiese.

Se aveste visto l'auto converreste che questa era la domanda più naturale del mondo.

Belacqua nominò una ditta di fabbricanti d'auto.

— Oh davvero — disse la signora Tough.

Il signor Tough strisciò sino alla finestra e sbirciò da dietro la tenda. Si era ammazzato a lavorare per la sua famiglia e si poteva permettere soltanto una bicicletta. Un'espressione amara gli si diffuse sopra la cianosi.

Belacqua inserì finalmente una marcia, quale non sapeva esattamente neppure lui, dopo aver arroventato a lungo la frizione, e balzarono in avanti, in stile hollywoodiano. La

signora Tough avrebbe potuto benissimo sventolare saluti a Lot, per tutte le risposte che ricevette. Intendevano forse usare la valvola di scappamento come loro portavoce? L'addio beffardo di Ruby — aspettaci quando ci vedi — le echeggiava nelle orecchie. Incontrò sulle scale il signor Tough che discendeva. Si passarono accanto.

— C'è qualcosa in quel giovanotto — gridò dall'alto la signora Tough — che non mi va a genio.

— Bellimbusto — gridò dal basso il signor Tough. Aumentarono la distanza tra di loro.

— Ruby è molto strana — urlò dall'alto la signora Tough.

— Sciattona — urlò dal basso il signor Tough.

Sebbene si potesse permettere soltanto una bicicletta, ciononostante era un uomo di poche parole. Ci sono cose migliori, pensò, dirigendosi verso la bottiglia, ci sono cose migliori in questo mondo puzzolente delle Blue Birds.

Il bellimbusto e la sciattona viaggiarono e viaggiarono e c'era tra di loro un silenzio mortale. Non una sillaba si scambiarono fintanto che l'auto non fu sicuramente sistemata ai piedi di una montagna. Ma quando Ruby vide Belacqua aprire il vano posteriore e produrre una borsa, ritenne opportuno rompere un silenzio che stava diventando un po' imbarazzante.

— Che cos'hai — disse — in quella borsa da ostetrica?

— Socrate — replicò Belacqua — il figlio di sua madre, e la cicuta.

— No — disse lei — non prendere in giro, che cos'è?

Belacqua sollevò un dito a ciascuna voce.

— La rivoltella e le pallottole, il veronal, la bottiglia e i bicchieri, ed il messaggio.

Ruby non seppe reprimere un brivido.

— In nome di Dio — disse — quale messaggio?

Quello che comunica che siamo fuggiti — replicò Belacqua, e non volle dire più una sola parola, per quanto lei lo pregasse di parlare. Il messaggio era una sua idea e ne era orgoglioso. Quando fosse venuto il momento lei avrebbe dovuto firmarlo, che le piacesse o no. Glielo avrebbe serbato come una piccola sorpresa.

Salirono la montagna in silenzio. Stormi di beccaccini e di galli cedroni schizzavano fuori dall'erica da ogni lato, mentre il gran numero di lepri, accovacciate nelle loro tane, che essi fecero sobbalzare, obbligandole a fuggire saltellando, era un riconoscimento di merito per il guardiacaccia. Proseguirono la salita immergendosi nella fitta erica e nel mirtillo. Ruby sudava. Un alto recinto in rete metallica, corrente attraverso la montagna come un fuoco di Sant'Antonio, ostruì loro il passaggio.

— A che cosa servono tutti quei fastelli? — ansimò Ruby.

In entrambe le direzioni, fin dove poteva giungere il loro sguardo, vi erano dei fasci di felci attaccati alla rete. Belacqua si spremette il cervello in cerca di una spiegazione. Alla fine dovette rinunciare.

— Dio, non lo so affatto — esclamò.

Era senza dubbio una cosa stupefacente.

Prima le signore. Ruby scalò il recinto. Belacqua, tenendosi galantemente indietro con la borsa in mano, godette una visione fugace della bontà delle sue gambe. Era la prima volta che aveva occasione di dare un giudizio su quelle parti di lei e certamente aveva visto di peggio. Si spinsero innanzi e ben presto la sommità, completa di forte dall'aria fatata, si offrì alla vista, per quanto ancora ad una considerevole distanza.

Ruby incespicò e cadde, ma a viso in avanti. Le forti braccia di Belacqua furono pronte a sollevarla.

— Non ti sei fatta male — si informò gentilmente.

— Questa lurida vecchia gonna mi impedisce di camminare — disse lei irosamente.

— È un impaccio — convenne Belacqua — toglitela.

Questo suggerimento parve a Ruby così felice che lo mise in atto senza ulteriori indugi, rivelandosi così una di quelle donne che non sanno cosa farsene della sottoveste. Belacqua si ripiegò la gonna sul braccio, non essendoci posto per essa nella borsa, e Ruby, notevolmente più comoda, andò all'attacco della vetta in mutande.

Belacqua, che era alla testa, si arrestò d'un tratto, batté le mani, si volse indietro e disse a Ruby che aveva capito. Era acutamente consapevole della presenza di lei, mentre gli stava

davanti immersa nell'erica sino al ginocchio, grata di poter prender fiato, senza disturbarsi a chiedergli che cosa.

— Legano quei mazzi al filo spinato — le disse — in modo che il gallo cedrone li veda.

Lei continuava a non capire.

— E non voli contro il recinto facendosi male.

Ora comprese. La maniera calma con cui accolse la notizia sconvolse Belacqua. Era sperabile che il messaggio ottenesse maggior successo di questa splendida divulgazione. Ora l'erba le arrivava alle giarrettiere, pareva affondare nell'erica come nelle sabbie mobili. Era possibile che le stessero cadendo le ginocchia?

— Spiriti di questa montagna — mormorò il cuore di Belacqua — mantenetemi le forze.

Sino a questo momento non avevano visto anima viva dopo aver parcheggiato la macchina.

La prima cosa che naturalmente dovettero fare, una volta giunti sulla cima, fu ammirare il panorama, con speciale riferimento a Dun Laoghaire, inquadrata a perfezione tra le spalle di Three Rock e di Kilmashogue, le lunghe braccia del porto incuneate nel mare azzurro a mo' di supplica. Dei giovani preti stavano cantando in un bosco sul crinale. Li udirono e videro il fumo del loro fuoco. Nella valle ad occidente una piantagione di larici fece quasi spuntare le lacrime agli occhi di Belacqua, finché, sollevando quegli organi indisciplinati sui pendii di Glendoo, maculati come un leopardo, che si stendevano dall'altra parte, non pensò a Synge ed il morale gli tornò alto. Wicklow, colma di seni foruncolosi, si rifiutò di considerarla. Ruby concordò. La città e le pianure al nord non significavano nulla per nessuno di loro nello stato d'animo in cui si trovavano. Una merda umana giaceva dentro al forte.

Simili a marionette comandate da un unico filo, si gettarono a terra sul pendio di erica volto ad occidente. D'ora in avanti, sino alla fine, i loro comportamenti hanno qualcosa di molto secco[20] e alla Punch e Judy, con Ruby che ha più che mai l'aria da Maddalena lasciva, e Belacqua che pare una comparsa del

---

[20] «Secco» in Italiano nel testo [N.d.T.].

Viaggio della Puttana. Continuava a rimandare l'apertura della borsa.

— Pensavo di portare il grammofono — disse — e la Pavane di Ravel. Poi...

— Poi ci hai ripensato — disse Ruby. Aveva l'abitudine assai irritante di interrompere.

— Oh sì — disse Belacqua — il solito colorito pallido.

Notate il letterato.

— Peccato — disse Ruby — avrebbe potuto rendere le cose più facili.

Felice Infanta! Dipinta da Velasquez e poi niente più pensi!

— Se ti volessi rimettere la gonna — disse Belacqua con violenza — ora che hai finito di camminare, renderesti le cose più facili a me.

Come andavano facendosi difficili le cose, a quanto pare. In questa congiuntura la minima cosa poteva costituire un bastone fra le ruote.

Ruby rizzò le orecchie. Era una dichiarazione, finalmente? Nel caso che potesse esserlo, non gli avrebbe fatto questo favore.

— Preferisco star senza — disse.

Belacqua, fissando irosamente i larici, mantenne un cupo silenzio per un po' di tempo.

— Be' — borbottò alla fine — vogliamo farci una piccola bevuta per cominciare?

Ruby era ben disposta. Lui aprì la borsa il minimo possibile, infilò dentro una mano, estrasse di scatto la bottiglia, quindi i bicchieri e la richiuse in fretta.

— Vecchio di quindici anni — disse con soddisfazione — a credito.

Tutto il denaro che doveva per una cosa o per l'altra. Se non ce la faceva, ora, una volta per tutte, era rovinato.

— Dio — esclamò, eseguendo dentro alle tasche una specie di appassionato tric-trac — ho dimenticato il cavatappi.

— Bah — fece Ruby. — Che difficoltà. Rompile il collo, falle saltare il collo con la rivoltella.

Ma il cavatappi saltò fuori come sempre ed essi si fecero una lunga bevuta.

— Senza prender fiato — ansimò Belacqua — questa è l'idea, Hiawatha in un bar di Dublino.

Se ne fecero un'altra.

— Questo fa quattro doppi — disse Ruby — e dicono che ce ne stiano otto in una bottiglia.

Belacqua sollevò la bottiglia. In quel caso l'affermazione di Ruby non era completamente esatta.

— Non c'è due senza tre — disse.

Se ne fecero un'altra.

— O Morte nella Vita — vociferò Belacqua — i giorni che non sono più.

Si lasciò cadere sulla borsa e ne strappò fuori il messaggio affinché lei lo esaminasse. Dipinto grossolanamente in bianco su una vecchia targa d'automobile, contemplò:

TEMPORANEAMENTE SANI

IK-6996 era stato cancellato per fare posto a questa iscrizione. Era un palinsesto.

Ruby, resa baldanzosa dall'alcool, emise a voce alta un suono di derisione.

— Non va — disse — non va affatto.

Fu una delusione sentirle dire questo. Povero Belacqua. Tristemente distese davanti a sé il braccio che teneva stretta la targa.

— Non ti piace — disse.

— Brutto — disse Ruby — bruttissimo.

— Non intendo il modo in cui è presentato — disse Belacqua — intendo l'idea.

Era lo stesso, qualsiasi cosa intendesse.

— Se avessi una pala — disse lei — lo seppellirei, idea e tutto quanto.

Belacqua pose l'oggetto offensivo a faccia in giù, nell'erica. Ora non era rimasto altro nella borsa che l'arma da fuoco, le munizioni ed il veronal.

La luce cominciava a smorire, non c'era tempo da perdere.

— Vuoi essere uccisa a rivoltellate — chiese Belacqua — o avvelenata? Nel primo caso, hai qualche preferenza? Il cuore? La tempia? Nell'altro — passandole la borsa — serviti da sola.

Ruby gliela restituì.

— Carica — ordinò.

— I *chevaliers d'industrie* — disse Belacqua, inserendo la pallottola — si fanno quasi tutti saltare le cervella. Kreuger è l'eccezione che conferma la regola.

— Noi non moriamo esattamente insieme, caro — disse Ruby con indolenza — o mi sbaglio?

— Ahimè — sospirò Belacqua — che cosa puoi aspettarti? Un paio di minuti appena — facendo un'ampia voluta con la rivoltella — il tempo che ci vuole per bollire un uovo, che cos'è di fronte all'eternità?

— Tuttavia — disse Ruby — sarebbe stato piuttosto bello morire insieme.

— Il problema della precedenza — disse Belacqua, come da un pulpito — sorge sempre, proprio come tra il Papa e Napoleone.

— «Il Papa l'immondo» — citò Ruby — «le sbiadì l'anima...»

— Ma forse non conosci questa storia — disse Belacqua, ignorando l'interruzione fuori luogo.

— Infatti — disse Ruby — e non ci tengo affatto.

— Bene — disse Belacqua — in questo caso dirò semplicemente che lo risolvettero secondo un criterio strettamente spaziale.

— Allora perché noi no? — chiese Ruby.

Pare che il gas stia fuggendo da qualche parte.

— Noi — disse Belacqua — come due fratelli gemelli...

— Siamo usciti dalla giusta via — fece Ruby beffarda.

— Siamo schiavi della clessidra. Non abbiamo spazio sufficiente per uscire a braccetto.

— Come se ci fosse solo quello al mondo — disse Ruby. — Bah!

— Ci capita di soffrire nello stesso — disse Belacqua — questa è la difficoltà.

— Be', è una questione secondaria — disse Ruby — e in ogni modo prima le signore.

— Come vuoi — disse Belacqua — io sono il miglior tiratore.

Ma Ruby, anziché espandere il petto o rizzare la testa per farsela portar via con una rivoltellata, si offrì un'altra bevuta. Belacqua montò su tutte le furie.

— Dannazione — gridò — non c'eravamo accordati su tutte queste cose qualche settimana fa? È vero o no?

— Un accordo fu raggiunto — disse Ruby — certamente.

— Allora perché tutte queste dannate chiacchiere? Ruby vuotò il bicchiere.

— E lasciane un goccio nella bottiglia — ringhiò lui — ne avrò bisogno quando tu te ne sarai andata.

Quell'indescrivibile sensazione, mista di esasperazione e di sollievo, che riduce, per fare ancor di più soffrire, la cenestesi del paziente, quando trova il chirurgo fuori di casa, proruppe in questo momento all'interno di Belacqua. Sentì improvvisamente un bruciore dentro di sé. La sgualdrina stava indietreggiando.

Sebbene, di regola, il whisky aiutasse Ruby a sentirsi brillante come una stella, tuttavia, per una qualche ragione non riuscì a produrle quest'effetto, il che non sorprende eccessivamente quando si consideri che occasione specialissima era questa. A questo punto, con suo stupore, dalla rivoltella partì un colpo, senza danno fortunatamente, e la pallottola cadde *in terram* non si sa dove. Ma per un buon minuto credette di essere stata colpita. Un terribile silenzio, durante il quale i loro occhi si incontrarono, succedette alla detonazione.

— Il dito di Dio — mormorò Belacqua.

Chi potrà giudicare della sua condotta in questa difficile situazione? È da condannarsi come del tutto spregevole? Non è possibile che stesse galantemente cercando di evitare un imbarazzo alla giovane? Fu tatto o concupiscenza o vigliaccheria o un accidente o che cosa? Noi riferiamo i fatti. Non pretendiamo di determinarne il significato.

— *Digitus Dei* — disse lui — per una volta.

Questo commento lo tradisce abbastanza, non è vero?

Quando il primo effetto della sorpresa fu passato ed il silenzio ebbe consumato la sua furia, il sangue prese a ribollir con forza nel petto dei nostri due giovani suicidi, così che si congiunsero in nozze inevitabili. Con la massima riverenza a nostra disposizione, allontanandoci in punta di piedi da dove essi giacciono nell'erica, menzioniamo questo fatto a bassa voce.

È assai probabile che negli anni a venire, quando Ruby sarà morta e lui un vecchio ottimista, egli si vanterà che perlomeno in questa occasione, anche se mai prima o dopo d'allora, riuscì a fare ciò che si era ripromesso; *car,* nelle parole di uno competente a cantare di questa questione, *l'Amour et la Mort* — cesura — *n'est qu'une mesme chose.*

Possa la loro notte essere piena di musica, ad ogni modo.

UNA PASSEGGIATA

Una bella e fatale sera di primavera egli si fermò, non tanto per riposarsi quanto per farsi pervadere completamente dal paesaggio, al centro del Galoppatoio del defunto Boss Croker, dove di cavalli non se ne sarebbero visti mai più. Pretty Polly, quella cavalla dal gran cuore, era sepolta nelle vicinanze. Passeggiare col bel tempo su questa distesa, su questi acri di lucente erba verde, era quasi altrettanto piacevole che attraversare l'ippodromo di Chantilly con il viso rivolto al Castello. Appoggiandosi ora sul bastone, tra Leopardstown in fondo alla collina a nord, e le elevazioni di Two Rock e Three Rock a sud, Belacqua rimpianse i cavalli dei bei giorni andati, perché avrebbero dato al panorama qualcosa che le legioni di pecore ed agnelli non potevano dare. Questi ultimi balzavano al mondo ogni minuto, l'erba era scintillante di placente scarlatte, le allodole cantavano, le siepi si rompevano, il sole brillava, il cielo sembrava il mantello di Maria, le margherite erano lì, tutto era in ordine. Mancava solo il cuculo. Era una di quelle sere di primavera in cui diventa piuttosto difficile tener Dio fuori dalle proprie meditazioni.

Belacqua appoggiò tutto il suo scarso peso sul bastone ed assorbì lo scenario, in una maniera appassionata che non si serviva dello sguardo, e la sua cagna Kerry Blue si sedette sul pavimento di smeraldo accanto a lui. Stava diventando vecchia ormai, non la si poteva più infastidire con la caccia. Poteva inseguire un gatto sino ad un albero, questo non era un fastidio, ma più in là non si preoccupava di andare. Così si limitò a restarsene seduta, sapendo perfettamente che non c'erano gatti nel Galoppatoio di Croker, e senza curarsi molto di ciò che succedeva. I belati degli agnelli la eccitarono lievemente.

Mio Dio, venne in mente a Belacqua, non devo essere più al meglio di me stesso se mi ritrovo a preferire questo periodo dell'anno al tardo autunno.

Questo vivido pensiero, del tutto irrefutabile com'egli riconobbe subito, non lo abbatté al punto di impedirgli di continuare a camminare. Non esser più al peggio del meglio di se stessi, non c'era nulla di così terribile in questo, al contrario. Ben presto avrebbe forse sperato di girellare per un giardino artificiale con le lacrime agli occhi. E difatti la prova, se di prova c'era bisogno, che si sentiva esaltato anziché abbattuto, è data dal fatto che sollevò il peso dal bastone e sollevò il cammino; in quanto una autentica prostrazione aveva sempre come effetto di gettarlo sugli scogli arenato ed incapace di muoversi. La cagna gli venne dietro. Era accaldata ed annoiata.

Sollevò lentamente gli occhi finché furono puntati sulla sua destinazione. Tom Wood[21], adornava come un pettine un basso colle in lontananza. Là egli aveva appuntamento, ma solo nel senso in cui un pescatore ha appuntamento con il pesce nel fiume. C'era stato tanto spesso che ne conosceva tutti gli angoli, tuttavia non avrebbe saputo dare un nome ai suoi alberi. Querce, supponeva vagamente, o olmi, ma anche se li avesse esaminati non ne avrebbe saputo affatto di più. Questo giovanotto di campagna non sapeva distinguere una quercia da un olmo. I larici tuttavia li conosceva, avendoli scalati quand'era un ragazzino grasso, ed ora, una giovane piantagione di questi, di un verde assai penetrante, gli catturò lo sguardo sul crinale. Penetrante e suadente insieme, l'effetto che ebbe su di lui mentre avanzava fu prodigioso.

Pensò che se solo sua moglie avesse acconsentito a prendersi un cicisbeo, sarebbe stato tutto quanto assai piacevole. Lei sapeva com'egli la amava e tuttavia non voleva saperne di farsi procurare un cicisbeo. Lui era semplicemente fidanzato, ma pensava già alla sua fidanzata come a sua moglie, un'anticipazione che i giovani che si dispongono a questo mutamento di condizione farebbero assai bene ad imitare. Più e più volte l'aveva esortata a stabilire la loro vita

---

[21] Cioè il «bosco di Tom» [N.d.T.].

coniugale su questa solida base di corna. Lei comprendeva ed apprezzava il suo sentimento, riconosceva che la sua argomentazione era corretta, e tuttavia non voleva o non sapeva convincersi ad agire di conseguenza. Lui non era un giovanotto dal brutto aspetto, una specie di cretino Tom Jones. Con le sue assurdità lei gli avrebbe ucciso l'affetto prima delle campane nuziali, questa sarebbe stata la conclusione.

Continuando a rivolgere nella mente queste ed altre connesse ansietà, giunse, infine, al limite meridionale del Galoppatoio ed alla strada secondaria che bisognava attraversare per giungere nella successiva serie di campi. Pertanto, larghi tratti di campagna, siepi e fossi ed erba felice e margherite, quindi il profondo solco della strada, più e più volte, finché fosse giunto al bosco. Il muro era troppo alto per la cagna, data la sua età, così l'aiutò a saltare dall'altra parte, con una spinta vigorosa sulle cosce grigie. Questo fatto, se si fosse soffermato ad analizzarlo, gli avrebbe dato piacere. Ma personalmente, lui superò l'ostacolo senza troppa fatica, pensando: che cosa splendida è, in fin dei conti, essere giovani e vigorosi.

Nel fosso, dall'altra parte della strada, era installata una strana attrezzatura: un vecchio carro dalle ruote alte, tappezzato di stracci. Belacqua si guardò attorno in cerca di qualcosa del tipo di una squadra da tiro, era poco probabile che la pariglia traballante potesse cadere dal cielo, ma non si vedeva nulla che rassomigliasse minimamente ad una bestia da tiro, neppure una mucca. Accovacciato sotto il carro un perfetto straccione era occupato con qualcosa. I raggi del sole cadevano su di lui come se fosse stato un agnello appena nato. Belacqua colse in un solo sguardo l'intero equipaggiamento e sentì, l'infelice borghese, un parossismo di vergogna per il suo ventre da cappone. La cagna, con aria assai distaccata, si avvicinò al carro e si mise ad annusare gli stracci.

— Viadilì! — vociferò il vagabondo.

Ora Belacqua riuscì a vedere ciò che stava facendo. Stava riparando una pentola od un tegame. Nell'ansietà, picchiò il suo strumento contro il recipiente. Ma la cagna fece i propri comodi.

— Bagna i miei pantaloni — disse il vagabondo con voce mite — peggio di me.

Così quelli erano i suoi pantaloni!

Quell'intimità ch'egli aveva sempre considerato inalienabile, questa fondamentale prerogativa del Cristiano, era ora stata violata dalla bestiola di qualcuno. Tuttavia avrebbe potuto annunciare un colpo al tirassegno, tanto la sua voce era vuota di rancore. Ma Belacqua fu imbarazzato al massimo grado.

— Buona sera — flautò timoroso e tremante — felice sera.

Un sorriso di protezione contro ogni avversità trasformò il triste volto dell'uomo sotto il carro. Era assai attraente con i suoi folti, anche se arruffati, capelli e baffi neri.

— Sempre allegri — disse.

Dopo di ciò ogni ulteriore commento era impossibile. Il problema della scusa o della compensazione semplicemente non sorgeva. L'istintiva nobiltà di questo splendido essere per cui la vita privata, con le sue gioie ed i suoi dolori la sera sotto il carro, non era una cosa da conquistare, come Belacqua avrebbe potuto conquistare la sua un giorno se fosse stato fortunato, ma antecedente, disarmava tutti gli svolazzi ed i ghirigori della civiltà. Belacqua tracciò nell'aria un disegno inarticolato col bastone e scese lungo la strada uscendo dalla vita di questo calderaio, questo vero uomo finalmente.

Ma non era andato lontano, non aveva ancora svoltato nella serie successiva di campi, che udì delle grida dietro di sé ed il taratantara degli zoccoli di un cavallo. Non era nessun altro che la sua carissima Lucy, la sua fidanzata, a cavalcioni del suo magnifico Spagnolo. A briglia tirate, si arrestò sonoramente davanti a lui, in un autentico tornado di scarti a destra e a sinistra. Una volta calmatasi la sua cavalcatura ed attenuatosi un po' il proprio ansimare, spiegò allo stupefatto e, diciamolo pure, un po' seccato Belacqua come mai si trovava lì.

— Oh, sono andata a casa tua e mi hanno detto che eri uscito.

Belacqua accarezzò la morbida guancia dello Spagnolo. Povera bestia, era pieno di schiuma per la cavalcata. Esso lo fissò con un occhio bianchissimo. Avrebbe tollerato le sue

familiarità, giacché di tali cose era fatta la sua servitù, ma sperava, prima di morire, di mordere un uomo.

— Allora non sapevo che cosa fare, così cosa credi che mi sia venuto in mente?

Belacqua non sapeva immaginare. Pareva non vi fosse altro da fare in tali circostanze che buon viso.

— Sono salita sul tetto e ho fatto la vedetta.

— No! — esclamò Belacqua. Questo era piacevole.

— Sì, e alla fine ti ho trovato, tutto solo nel Galoppatoio.

Questo era incantevole. Belacqua le piombò sulla gamba.

— Caro! — eiaculò lei.

— Bene — disse lui — bene bene bene.

— Così, sono balzata giù in strada — era sopraffatta dal successo della sua piccola operazione — ed eccomi qua.

Gli aveva girato intorno, gli aveva tagliato la strada, era stata un'azione abile quasi quanto la cattura di un brigantino al cinema. Le baciò il ginocchio piegato.

— Brava[22]!

Pensare che qualcuno aveva bisogno di lui a quel modo! Non poteva non essere commosso.

Nel volto e nella figura Lucy era sconvolgente, la sua intera persona era veramente perfetta. Per esempio, era scura come il giaietto e di un pallore che non mutava mai, ed i capelli corti e fitti le scendevano all'indietro come un pennone dalla fronte a lunetta. Ma sarebbe una perdita di tempo suddividerla nelle sue parti. Non c'era veramente alcun difetto o manchevolezza nella giovane. Tuttavia sentiamo di dover dire, prima di lasciarla, il suo povero corpo che deve avvizzire, che i suoi arti inferiori, da dove cominciavano sino a dove finivano, avrebbero fatto onore ad un paggio del Signorelli. Mettiamola in questo modo, che essi emergevano anche attraverso i pantaloni da equitazione. Che si può dire di più delle gambe di una donna, cosce comprese? O tutto ciò è semplicemente ridicolo?

Belacqua si domandò, quando il primo entusiasmo per essere stato spiato di lontano si fu consumato, che cosa diavolo voleva da lui. Ma pareva che non volesse niente in particolare,

---

[22] «Brava» in Italiano nel testo [N.d.T.].

che volesse soltanto stare con lui. Questa era una falsità, naturalmente, lei voleva qualcosa in particolare. Ad ogni modo.

— Ascolta mia cara Lucy — disse con franchezza risolutiva — so che non ti spiacerà se non posso passare questa serata insieme alla mia — gli ci volle un po' di tempo per trovare un termine di tenerezza che coprisse i fatti — alla mia *Fünklein.*

Ma lei fece un viso molto scuro. Questa sua lucertola, pareva che stesse prendendo l'abitudine di squagliarsela da lei, ben presto, se non stava in guardia, lei non gli sarebbe servita più a nulla.

— Ho la luna per traverso — egli si lamentò e si scusò. — Dio m'aiuti, non sono una compagnia adatta per nessuno, meno che mai per l'incantevole Lucy.

In verità, lei era più che incantevole, con ciò che questo termine richiama del Nobel Yeats, con il giaietto dei suoi capelli ed il viso pallido e composto, il ginocchio chiuso nella lana a coste ed il busto sodo un po' sudato sotto il jersey nero.

Ora è il suo turno di procedere.

Immagina veramente, si chiese, che sia la sua compagnia che desidero, la quale a questo punto mi pare un articolo futile quanto un asciugapenne. Che l'inchiostro si incrosti sul pennino, che il vino, per dirla in un altro modo, spazzi via la feccia.

Lui parlò, come lei sapeva che avrebbe fatto necessariamente, se soltanto manteneva la sua posa abbastanza a lungo.

— Sono uscito a fare una passeggiata per tirarmene fuori.

— Tirarti fuori da cosa? — gridò Lucy. Era stufa sino alla nausea dei suoi umori.

— Oh non so — fece lui — dal bagno del nostro vecchio amico, il diavolo.

Tracciò dei disegni col suo belemnita sul pelo dello Spagnolo, chiedendosi in che termini metterla.

— Poi ho pensato — disse alla fine — che la cosa migliore da fare fosse andare nel bosco per un piccolo *sursum corda.*

Questa era un'altra menzogna, poiché il bosco era stato tra i suoi pensieri per tutta la giornata. La disse con disgustosa convinzione.

— Il *corda* va bene — disse Lucy.

Mentre pronunciava queste parole con uno dei suoi sorrisi luminosi, la verità, o qualcosa che le assomigliava molto, la colpì con una tale violenza che cadde quasi di sella. Ma si riprese e Belacqua, che corteggiava il pericolo volgendo la schiena alle briglie, nulla vide.

— So — disse tristemente — che tu non credi in queste esperienze private, come tutte le donne di regola. E se tu non hai fiducia in esse ora...

Si fermò, e fu ovvio, anche per lo Spagnolo, che era andato troppo lontano.

Che cosa faceva la cagna durante tutto questo tempo? Se ne stava seduta nel fosso, ascoltando.

Il sole pareva affondare a meridione, poiché il gruppo si trovava ora completamente all'ombra dell'alta siepe alla sinistra di Lucy sebbene alla sua destra il Galoppatoio brillasse ancora. Quantunque le allodole fossero andate a letto e le cornacchie ci stessero andando, non vi era affatto mancanza di clamore pastorale, giacché gli agnelli gridavano con più forza, mentre la luce calava ed i cani cominciavano ad abbaiare in lontananza. Il cuculo tuttavia era ancora in letargo. Belacqua arretrò sin dentro il fosso e rimase irresoluto accanto al suo animale, lo Spagnolo curvò il capo e chiuse gli occhi, Lucy rimase seduta completamente immobile fissando diritto dinanzi a sé, parevano tutti in atto di ascoltare, la donna, la cagna, lo Spagnolo e l'uomo. Il vagabondo poteva vederli fra due raggi adiacenti della sua ruota, muovendo la testa nella posizione giusta, era abbastanza lontano per inquadrare l'intero gruppo in un settore della ruota.

Lucy, risoluta a sottoporre a verifica il suo terribile sospetto, indusse ben presto il suo innamorato, pieno di vergogna, a venire a patti, poiché naturalmente lui era come cera nelle sue mani[23] quando si trattava di agire. Fu concordato che si sarebbero incontrati al cancello che, al termine del sentiero, immetteva nel bosco, lui prendendo la via diretta attraverso la campagna e lei, giacché era fuori questione che

---

[23] V. Fingal.

potesse superare muri e fossi con lo Spagnolo, quella serpeggiante sulla strada. Quale fato avverso proibì loro a questo punto di fondere le proprie vie? Il gruppo si ruppe e ben presto il vagabondo, sbirciando attraverso la sua sezione, vide soltanto il grigio della strada con il suo orlo verde.

Lucy procedette di buon passo. Possiamo riferire il fatto che questo esercizio aveva di solito l'effetto di sollevarle lo spirito, ma che ora non fu così, sgomentata com'era dall'improvvisa visione che aveva avuto di Belacqua, la quale, se fosse stata vera, gli avrebbe interdetto ogni possibilità di essere suo sposo, suo compagno, nel viaggio della vita. Se ciò che temeva era vero, il suo cuore era spezzato, per non parlare del suo fidanzamento. Ma era possibile? Questo giovane di buona famiglia, così rispettabile in ogni suo atto per sua sicura conoscenza, così spirituale, un Universitario per giunta, poteva essere un tale essere strisciante? Pareva inconcepibile che fosse stata così cieca di fronte alla sua vera natura, da permettere al proprio amore, nato in uno spasimo più d'un anno prima, nel Palais de Dance di Portrush, di crescere impetuosamente di giorno in giorno fino al punto di costituire, ora, qualcosa di simile ad una morbosa passione. Era tuttavia costretta ad ammettere, nello stesso tempo, che l'orribile diagnosi che le era stata appena rivelata corrispondeva perfettamente a certi aspetti del suo comportamento che non era mai stata capace di scandagliare: tutte le sue chiacchiere infantili, per esempio, sulla necessità che lei vivesse con lui come una musica, essendo contemporaneamente, nel corpo, la moglie di un altro; tutte le sue fughe nel *sursum corda* e nella 'esperienza privata', dall'inizio della loro relazione, quando lui aveva l'abitudine di lasciarla, la sera, per andare ad aggirarsi tra le dune di sabbia, sino a quel momento, proprio alla vigilia delle loro nozze, a cui lei avrebbe sempre ripensato, qualunque cosa dovesse risultarne, come ad un'ora di fiato mozzo in una pineta.

Proprio allora, nel cuore di quest'ultima, una graziosa ragazzina tedesca si lasciò cadere, con un «*wie heimlich*», sul letto di aghi di pino a fianco del suo *Tanzherr* della Croce d'Aroldo.

La strada saliva tortuosa su per il colle, tra siepi di biancospino rosso. Lucy, ansiosa di essere la prima ad arrivare, teneva lo Spagnolo al trotto, affondando le ginocchia e ritmando con precisione il difficile movimento altalenante. Tuttavia era così profondamente assorbita che avrebbe potuto avere del ligustro da entrambi i lati per quello che ne sapeva o gliene importava, di modo che la fioritura, che andava ora oscurandosi con l'allungarsi delle ombre producendo uno splendido effetto, andava completamente sprecata per l'infelice cavallerizza. Non vedeva nulla del bosco, la radice di tutto il guaio, che si stagliava indistintamente ad una certa distanza proprio di fronte a lei, gli avamposti dei suoi alberi serrati a sufficienza per costituire una palizzata, ma non così strettamente da occultare le cose segrete che vi stavano dentro. Le fu negata l'alta penna di fumo che si ingrossava ed assottigliava, simile ad un *Lied*, vapore di segni, contro il verde scuro dei pini.

Belacqua vide queste cose, gli alberi, la penna di fumo, il biancospino, anche agnelli morti giacenti in cima alle siepi, tutti gli emblemi della primavera dell'anno. Egli le vide. E Lucy, annaspante in un improvviso caos mentale, non vide nulla. Povera piccola Lucy! Più lottava per cacciare quell'idea che la possedeva da quando aveva pronunciato quelle parole sbadate: «Il *corda* va bene», più questa pareva prevalere, ad esclusione di tutte le altre. Il decadimento del suo dolce Belacqua, dal rango di uno che lei aveva amato in tutti gli angoli e le sfumature del suo comportamento a quello di volgare spione della specie più vile non poteva essere accantonato da una ragazza del suo temperamento, solo per il fatto che le infliggeva un grave colpo al sistema sentimentale. I due Belacqua, il vecchio e caro enigma ed ora questo perfetto gaglioffo, giocarono una crudele partita di volano nella sua mente. Ma, avrebbe deciso tra i due prima di andare a dormire, in che modo non sapeva, non aveva fatto alcun piano, ma in qualche modo ci sarebbe riuscita. Quale che fosse il disgusto che la verità avrebbe potuto far sorgere in lei, non era meglio essere certi anziché turbati?

Ora era completamente scuro.

Una superba e silenziosa berlina, una Daimler senza dubbio, guidata da un nobile ubriaco, uscì sfrecciando da una curva senza suonare, prendendola stretta, e sferrò un tremendo colpo nello sterno allo Spagnolo. Lucy fece una tremenda caduta all'indietro sulle anche arcuate, la base della spina dorsale, e poi del cranio, colpì il terreno con un doppio urto, lo Spagnolo cadde sopra di lei, le ruote dell'auto passarono sobbalzando sopra a ciò che rimaneva dello Spagnolo, che spirò lì all'istante nel crepuscolo, *sans jeter un cri.* Lucy, invece, non fu così fortunata, restando storpiata per sempre e con la bellezza completamente rovinata.

Ora è il turno di Belacqua di procedere.

Egli arrivò al *rendez-vous* all'ora prevista, attendendosi di trovarvi già Lucy, in quanto lui aveva indugiato lungo la via per ammirare lo spettacolo della sera. Scavalcò il cancello e si sedette sull'erba per attendere il suo arrivo, ma naturalmente lei non comparve.

— Dannazione — disse infine alla cagna — si crede che io l'aspetti qua per tutta la notte?

Le concesse altri cinque minuti, poi si alzò e salì su per la collina finché giunse ai margini del bosco. Lì si volse e percorse con l'occhio debole il paesaggio che andava oscurandosi. Come, solo poco tempo prima, lei era stata ritta in cima alla casa cercandolo ansiosamente e trovandolo, così fece lui ora in cima al colle nei confronti di lei, con questa differenza tuttavia, che la sua ansia era così lieve, ch'egli si sentì più che altro sollevato nel non riuscire a scorgerne alcun segno. E difatti, cessò a poco a poco di cercarla, e si mise ad osservare il panorama.

Fu in questo momento che udì con uno spasimo, crepitante in lontananza, crex-crex, crex-crex, crex-crex, il primo re di quaglie della stagione. Con uno spasimo, poiché non aveva ancora udito il cuculo. Non poté fare a meno di provare la sensazione che dovesse esserci qualcosa che non andava da qualche parte, quando un uomo che aveva teso l'orecchio giorno dopo giorno ad ascoltare il cuculo, all'improvviso udiva, invece, il re di quaglie. La vellutata terza del primo, con la sua promessa di felicità, gli veniva negata, e gli veniva offerto, in

sua vece, il gracidìo di morte di un uccello che lui non aveva mai visto. Era un bene per Belacqua ch'egli non desse importanza ai presagi. Legò la cagna ad un albero, accese l'occhio pineale ed entrò nel bosco.

Con tutti i ritardi che aveva subito a causa di Lucy, la sua solita ora era passata da parecchio tempo ed era assai scuro nel bosco. Esplorò senza successo tutti i consueti rifugi e stava già per rinunciare, considerandolo un lavoro inutile, e dirigersi verso casa, quando all'improvviso spiò un'agitazione ed un balenìo di bianco in una radura. Questi erano *Fräulein* e l'amico. Belacqua si avvicinò loro cautamente dal didietro e li osservò per un po' di tempo. Ma per una volta, checché fosse ciò che aveva, parve che lo spettacolo gli desse ben poco gusto, così poco in verità che si sorprese a non guardare affatto ma a fissare invece le ombre con sguardo vuoto, desto a null'altro se non al peso e all'oscurità ed al silenzio del bosco gravanti su di lui. Era tutto assai sottomarino ed oppressivo.

Alla fine si riscosse e si allontanò in punta di piedi sul muschio che non l'avrebbe tradito. Sarebbe andato a casa a sedersi insieme a Lucy ed a suonare il grammofono ed a vedere come si sarebbe sentito allora. Ma inciampò in un ramo marcito che cresceva radente il suolo, questo si spezzò con un rumore secco e lui cadde a faccia in avanti. Poco dopo, quasi prima di capire ciò che era successo, correva di qua e di là attraverso gli alberi con il *Tanzherr* infuriato che gli galoppava dietro in accanito inseguimento.

Qualsiasi vantaggio che la familiarità col terreno avrebbe potuto conferire a Belacqua era largamente controbilanciato dalla condizione dei suoi piedi, che erano così malconci per una cosa e per l'altra, che persino il camminare era doloroso, mentre il correre era una tortura. Mentre si avvicinava al punto in cui aveva legato la cagna ed era entrato nel bosco, si accorse che stava per essere presto raggiunto e che non vi era altro da fare che girarsi e dare battaglia. Stringendo il bastone più in alto e rallentando il passo, mentre usciva correndo dal riparo degli alberi, si fermò d'un tratto, si volse e con entrambe le mani spinse la punta acuta verso l'ipogastrio del suo inseguitore. Questo colpo, per quanto ben concepito, fu

indirizzato prematuramente. Il *Tanzherr* lo vide mentre arrivava, balzò agilmente di lato, percorse una curva, abbassò la testa, caricò, si abbatté contro la sua preda e la trascinò al suolo.

Ora seguì una fiera lotta. Belacqua, combattendo come una donna, scalciando, graffiando, strappando e mordendo, oppose una valorosa resistenza. Ma la sua forza era scarsa quanto la sua velocità e fu ben presto obbligato a gridare pietà. Per cui il vincitore, stringendolo crudelmente per il collo a faccia in giù, gli amministrò una brutale battitura col bastone. La cagna, per farle giustizia, tirò con forza la sua fune. La *Fräulein*, spettrale nell'oscurità nel suo leggero abito bianco, venne fin sul margine del bosco e contemplò, rapita, stringendosi il petto, essendo la prodezza con gli uomini un emblema dell'abilità con le donne.

Gli strilli di Belacqua si fecero sempre più deboli ed alla fine il *Tanzherr*, acquietatasi la sua furia, desistette, scagliò un calcio d'addio e se ne andò con incedere trionfale con la sua amata sotto il braccio bruno.

Per quanto tempo giacque lì, seminsensibile, non lo seppe mai. Era notte fonda quando strisciò dolorosamente sino alla cagna e la slegò. Né è mai riuscito a comprendere come fece a giungere a casa, trascinandosi su per le siepi ed i fossi più che scalandoli, lasciando che la cagna si arrangiasse a seguirlo come meglio poteva. Questo per quanto riguarda la sua gioventù ed il suo vigore.

Ma *tempus edax*, poiché egli è ora felicemente sposato con Lucy e non sorge il problema dei cicisbei. Essi stanno alzati a tutte le ore suonando il grammofono; *An die Musik* è una grande prediletta di entrambi, lui trova nei grandi occhi di lei mondi migliori di questo, non alludono mai ai giorni passati quando lei aveva speranze di un posto al sole.

CHE DISAVVENTURA

Belacqua era così felicemente sposato con la storpia Lucy, che si sentì portato a provare rincrescimento per se stesso quando lei morì, cosa che avvenne alla vigilia del secondo anniversario del suo terribile incidente[24], dopo due anni di grandi sofferenze fisiche sopportate con quella fermezza che solo le donne sembrano possedere, essendo passata dai più crudeli estremi della speranza e della disperazione che mai lacerarono cuore umano alla loro pietosa risoluzione, alcuni mesi prima del suo decesso, in una tranquillità di acquiescenza che fu l'ammirazione dei suoi amici e diede non poco sollievo allo stesso Belacqua.

La sua morte giunse pertanto come una opportuna liberazione ed il vedovo, con indicibile disgusto dei conoscenti della defunta, non indossò alcuno degli appropriati segni del dolore. Per se stesso non riuscì a produrre una sola lacrima, avendo esaurito da giovane quella fonte di consolazione con l'indulgervi eccessivamente; né provava la minima esigenza od inclinazione a farlo per lei, essendo la sua piccola riserva di pietà dedicata interamente ai vivi, con cui non si intende questo o quel particolare infelice, ma la moltitudine senza nome degli uomini effimeri, la vita, oseremmo dire quasi, in astratto. Questa pietà impersonale veniva condannata in molti ambienti come un'intollerabile supererogazione ed in certi altri come un autentico peccato contro Dio e la Società. Ma Belacqua non poteva farne a meno, poiché non era disponibile a nessun altro genere che a questo: definitivo, uniforme e continuo, non influenzato dalle circostanze, assegnato senza discriminazioni a tutti i non-morti, senza compiti specifici. Il pubblico, vedendolo soltanto come insensibilità nei riguardi di questo o

---

[24] Una Passeggiata.

quell'individuo disgraziato, non sapeva che farsene; ma i suoi vantaggi privati erano ovviamente assai grandi.

Tutte le megere e gli imbecilli, maschi e femmine, che aveva mai visto o sentito nominare, resi inarticolati dal delizioso muco della compassione, si liberarono al momento appropriato di quella secrezione, quando il suo gusto si era completamente esaurito, *viva sputa* e per lettera, attraverso il canale emuntorio del suo lutto. Lui ebbe la sensazione di essere stato spruzzato dalla testa ai piedi di zibetto umano e di non poter mai più tornare pulito o avere un buon profumo, cioè di se stesso, i cui odori annusava continuamente con particolare compiacenza. Questi, tuttavia, ritornarono ad affermarsi col trascorrere del tempo e grazie al fatto che gli sputacchi delle megere, mentre la tomba di Lucy scompariva, diventava verde e cominciava persino a promettere margherite, vennero rivolti alle loro proprie ferite e a quelle più recenti dei loro cari e congiunti. Restituito a questi cari effluvi, avvolto in questo acre bozzolo come un baco da seta nella sua bava, Belacqua si mise a camminare per il suo giardino e a giocare con le bocche di leone. Inginocchiarsi dinanzi ad esse in mezzo alla polvere ed alla creta del terreno e strozzarle delicatamente finché spuntava loro fuori la lingua, in quell'ora indaco in cui l'unico abbaiare (per considerare un solo motivo pastorale) che si udiva era quello che si udiva appena, emesso così lontano sotto le montagne che giungeva come uno spasimo di dolore della giusta severità, era lo svago che in questa stagione trovava più adatto alla sua malinconia e meglio soddisfacente quel bisogno di racconti fiabeschi insito nella sua natura, le cui crisi parevano corrispondere a quelle della sua preziosa ipsissimosità, se si può dire che esista questa bella parola. Gratificava la sua fantasia pensando a se stesso come ad una specie di indolente San Giorgio alla Corte di Mildendo.

Le bocche di leone stavano cominciando a morire di propria volontà e Belacqua sentiva sempre di più la mancanza di quelle finestre su mondi migliori che erano stati i grandi occhi neri di Lucy, quando si destò un bel pomeriggio trovandosi pazzamente innamorato di una ragazza dotata di notevoli sostanze — una frenesia divina, capite, non una delle vostre

basse passioni. A questa signorina egli presentò, appena gli parve più opportuno, l'offerta della sua mano e della sua fortuna la quale, per quanto trascurabile, aveva una certa aria di distinzione, non essendo guadagnata. Prima lei disse no, poi oh no, poi oh davvero, poi ma davvero, quindi, con toni squillanti, sì tesoro.

Quando diciamo una ragazza dotata di notevoli sostanze vogliamo dire che il gruzzolo promessole, a giudicare in generale dalla cera di suo padre ed in particolare dalla sua respirazione dopo il canto, era a breve scadenza. Negare che Belacqua fosse ben consapevole di questa circostanza equivarrebbe a presentarlo come un imbecille anche maggiore di quanto fosse, quando si trattava di vedere le cose ovvie; mentre il suggerire che questo fatto avesse a che fare, seppur lievemente, con la sua impetuosa passione per la futura beneficiaria, costituirebbe una tale ingiuria che non ci curiamo granché di parlarne. Mostriamo, perciò, un minimo di fiducia ed osserviamo in maniera casuale, con gli occhi abbassati e il cuore rivolto ad altro sinché la frase abbia cessato di vibrare, che ciò che gli capitò fu di concepire uno dei suoi sentimenti olimpici per una persona piuttosto giovane con buone prospettive finanziarie. Più in là di così non possiamo andare.

Lei si chiamava Thelma bboggs, figlia minore del signore e della signora Otto Olaf bboggs. Non era bella nel senso in cui lo era Lucy; né si poteva dire che trascendesse la bellezza, come pareva fare l'Alba, e neppure che le avesse chiuso in faccia la propria vita e la propria persona, come forse aveva fatto Ruby. Lei né induceva i vecchi a correre né i giovani a fermarsi. Per essere chiari, era lei ed era stata sempre così definitivamente non bella, che una volta veduta, la si dimenticava difficilmente, il che è più di quanto si possa dire, ad esempio, per la Venere Callipigia. Il suo problema era di farsi vedere all'inizio. Ma ciò che possedeva, come Belacqua non si stancava mai di affermare tra sé, era una personalità davvero affascinante, insieme con un'intensa forza d'attrazione, come egli negò, con non minore insistenza, dal punto di vista strettamente sessuale.

Otto Olaf aveva fatto la sua fortuna con gli articoli da toilette. Il suo passatempo, da quando si era ritirato dalla partecipazione attiva agli affari della splendida ditta che era stata il lavoro di tutta la sua vita, la figlia della sua mente, la sua amorevole fatica e tutto il resto, erano i mobili di classe. Si diceva che possedesse la più bella ed ampia collezione di mobili di classe di North Great George's Street, dalla quale detestabile località, nonostante le preghiere della moglie e della primogenita, per una casa loro, veramente loro a Foxrock, rifiutò nella maniera più brutale di andarsene. Le più care memorie della sua adolescenza, assorbita dal lavoro di apprendista idraulico, i più copiosi sudori e trionfi della sua età migliore, sia negli affari che (con una occhiata bieca alla signora bboggs) nelle incombenze e negli impegni d'amore, dall'equinozio di primavera, secondo la frase sanitaria da lui coniata, sino al solstizio d'estate della sua vita; tutti gli alti e bassi di una strenua carriera, iniziata tra il più misero arredamento casalingo e chiudentesi ora tra le glorie degli Hepplewhites e dei *commodes bombé*, erano impacchettati nella buona, vecchia, sontuosa North Great George's Street, in considerazione del quale fatto egli aveva il piacere di indirizzare sua moglie e la sua primogenita a quella parte di sé che non desiderava venisse presa a calci da nessuno né prendeva l'iniziativa di baciare in un'altra persona.

Una sola ragione stava alla base del disprezzo del signor bboggs per Belacqua e per il consenso di Thelma ad essere sua sposa: che questi era un poeta. Un poeta è senza dubbio un essere assai nubile, dotato, come sapete, dell'amore per l'amore, come la donna di Larochefoucauld, dalla sua seconda passione in avanti. Così nubile, che le donne, Dio le benedica, non sanno resistere loro, Dio le aiuti. Eccetto, naturalmente, quelle destinate semplicemente ad allevare figli e d'animo innocente, le quali preferiscono, in quanto meno suscettibili di sconvolgerle, i più equilibrati e puntuali rapimenti di un ragioniere o di un correttore di bozze. Ora Thelma, nonostante quanto lasciasse a desiderare, non era una ragazza-chioccia. Possedeva perlomeno l'anagramma di un bel viso, mentre per quanto riguarda l'anima, scintillante od immobile a preferenza,

essa era la sua specialità. E così si spiega come Belacqua dovette semplicemente tener duro davanti ai no ed ai loro derivati, per ottenere che alla fine, come una rondine alla sua grondaia od una palla da biliardo giù per il gorgo di una buca, lei volasse nel suo gelido abbraccio.

Il signor bboggs, d'altro canto, era dell'opinione di Coleridge secondo cui ogni letterato avrebbe dovuto avere una professione illetterata. In realtà, parve andare un passo più in là di Coleridge quando affermò, con imbarazzo della signora bboggs e di Thelma, soddisfazione della figlia maggiore Una, la quale aveva fondate probabilità di morire zitella, ed allarme di Belacqua, che, quando si guardava in giro e vedeva ciò che chiamavano un poeta, interferire con le proprie baggianate nei suoi affari, sviluppava un Beltschmerz di tale intensità che era costretto a lasciare la stanza. Il poeta presente, osservando che il signor bboggs restava seduto, raccolse il coraggio per esclamare:

— Beltschmerz, signor bboggs, è questo che ha detto?

Il signor bboggs scagliò indietro il capo finché parve che la pappagorgia gli dovesse scoppiare e cantò, con quel dolce tenore leggero che non mancava mai di elettrizzare coloro che lo udivano per la prima volta:

'Portava una cintura
Sentendo trafittura
Nel suo tiritàmbola,
Indossava un giubbetto
Per coprirsi sul petto
Nel tirar la carambola.'

Belacqua disse con tono addolorato alla signora bboggs, essendo l'apprezzamento più penetrante quando è obliquo:

— Non avevo mai saputo che il signor bboggs avesse una simile voce.

Questo talento il signor bboggs, quando la pappagorgia, simile ad una borsa piena di furetti, si fu acquietata dopo una breve convulsione, procedette ulteriormente a mettere in uso:

'Prendeva chinino...'

— Otto — gridò la signora bboggs. — Basta.

— Squillante come una campana — disse Belacqua — e non mi era mai stato detto.

— Sì — disse il signor bboggs — una voce veramente di qualità. — Chiuse gli occhi e tornò nelle stanze da bagno dei suoi esordi. — Abbastanza buona — concedette.

— Altro che buona! — gridò Belacqua. — Un autentico organo a tre dimensioni, signor bboggs, le dò la mia parola d'onore.

La signora bboggs aveva un amante che lavorava nella Commissione Edilizia, ed avveniva difatti che certe malintenzionate signore di sua conoscenza non perdessero la minima occasione per insistere sulla straordinaria disparità, per quanto riguardava non solo il fisico ma anche il temperamento, tra il signor bboggs e Thelma: lui così sanguigno, così biondo e solido sotto ogni aspetto, proprietà, si osservi, non meno chiaramente riscontrabili nella sua Una; e lei un simile fuscello nero. Una anomalia veramente eccezionale, per dirla in modo benevolo, e che poteva ben difficilmente venire ignorata da qualunque amico della famiglia.

Il presunto incornatore, anche se non esattamente uno di quei piccoli burocrati azzimati che danno l'impressione di essere venuti al mondo vestiti da Austin Reed, presentava alcune delle più note caratteristiche: il mento con la fossetta, i lucidi occhi bruni da cane che erano così affascinanti, la superficie senza rughe della vasta fronte bianca la cui area era perlomeno il doppio di quella del viso sottostante, e lì, ancorato per l'eternità, il ciuffo inzuppato che pareva stesse secernendo olio per capelli da scaricare nell'occhio. Con le sue alte caviglie raggiungeva il metro e sessanta, aveva il naso lungo e diritto e le scarpe una misura e mezza più larghe di quanto fosse tollerabile. Un tassello di baffi si incurvava alle narici come un animale spaventato dinanzi alla sua tana, al minimo segno di pericolo si infilava in un antro. Espelleva le parole con delicata discriminazione, come un pasticcere spruzza glassa sopra una torta. Aveva una mente torbida, grande sicurezza ed abilità con le donne, ed una replica per ogni battuta, antica e moderna. Beveva soltanto un poco in pubblico per amore della

socievolezza, ma si rifaceva in privato. Si chiamava Walter Draffin.

Le corna non pesavano molto sul capo di Otto Olaf. Egli sapeva tutto quello che c'era da sapere su Walter Draffin e lo trattava con una speciale considerazione. Ogni uomo che gli risparmiava fastidi, come aveva fatto Walter per tanti anni, poteva contare sulla sua stima. E così l'infedele burocrate godeva di libero movimento nella casa in North Great George's Street dove, come precedentemente aveva abusato di questo privilegio nel letto del suo ospite, così faceva ora con le sue bottiglie. In realtà era soggetto a tali vertiginose soddisfazioni nella sua elevata posizione sulla scala di Sant'Agostino, gli atti della vergogna insieme alla signora bboggs trovandosi in un abisso da cui non potevano più tornare, che la capacità di scegliere i momenti più opportuni lo abbandonò completamente.

Bridie bboggs era una assoluta nullità, sia come moglie, come Otto Olaf si era preso cura di accertare prima di renderla tale, sia come amante, il che si adattava all'amore di Walter per la moderazione in ogni cosa. A meno che non si voglia attribuirle qualche piccolo valore positivo, in grazia del fascino che pareva esercitare sul personale domestico, la cui ostinazione, nel servire una padrona indifferente sino all'idiozia, muoveva altre persone che erano meglio fornite e peggio servite, ad espressioni di ammirazione che non erano, senza dubbio, esenti da malizia.

La sorella maggiore era assai poco interessante. Pensate a Santa Giuliana di Svezia, al suo aspetto aggiungete una pennellata di acidità, al suo tessuto un mezzo quintale di adipe, togliete la carità e le preghiere, spruzzate invano con opopanaco ed assafetida, ed ammirate una radiosa Una dopo uno Hamman ed un massaggio al viso. Ma, allo stesso tempo, possedeva una dote per cui Belacqua non aveva parole per esprimere il proprio rispetto, un'abilità, cioè, a suonare a memoria, data la battuta iniziale, qualsiasi sonata di Mozart, con una precisione xilofonica ed un mezzo-forte regolare che trascurava di osservare la minima distinzione tra quelle note che erano significative e quelle che non lo erano. Belacqua,

ansioso di migliorare la propria posizione con Una, che nutriva la massima avversione per lui e per tutto ciò che lo riguardava, controllava queste imprese, soffocando d'ammirazione, sull'edizione di Augener: ma imparò ben presto, comunque, a risparmiarsi questa fatica.

Un uccellino aveva sussurrato a Walter Draffin che quello non era il momento, ed egli, con la mano destra resasi in tal modo libera, estrasse di tasca un cartoncino e lesse, stampato in argento su fondo azzurro:

Il Signore e la Signora Otto Olaf bboggs
richiedono il piacere della
Compagnia
del Signor Walter Draffin
al matrimonio della loro figlia
THELMA
con
IL SIG. BELACQUA SHUAH
alla Chiesa di Saint Tamar
Glasnevin
Sabato, 1 Agosto,
alle ore 14,30
ed in seguito
in North Great George's Street 55
North Great George's Street 55 R.S.V.P.

Come suonava simile ad un epitaffio, con il terribile sospiro nella pausa alla fine di ogni riga. E tuttavia, pensò Walter, raffreddando l'arguzia così facendo, ci si sarebbe potuto attendere qualche *enjambment* in un invito per una tale occasione. Ha! Spinse il capo all'indietro per poter vedere il cartoncino nella sua interezza. Un tipico prodotto di Bridie bboggs. Che cosa gli faceva venire in mente? Un certificato di buona condotta e frequenza regolare di una Scuola Domenicale della Chiesa d'Irlanda? No. Nella vecchia casa tenevano il suo, infilato nella Bibbia di famiglia, a segnare il punto in cui finivano le Lamentazioni ed incominciava Ezechiele. Allora forse il menu di un Pranzo di Riunione degli Anziani,

incorporante i colori della Scuola? No. Walter emise un profondo sospiro. Sapeva che gli ricordava qualcosa, ma che cosa fosse quel qualcosa, a parte Bridie ed il suo senso dello stile, non riusciva a scoprire. Senza dubbio gli sarebbe venuto in mente quando meno se lo fosse aspettato. Ma la sua piccola facezia *dell'enjambment* era piuttosto gustosa. La annacquò una seconda volta. L'unica cosa che non gli andava riguardo ad essa, era il suo carattere leggermente recondito essendo così in pochi a sapere che cos'era un *enjambment.* Per esempio, non ci si poteva aspettare che desse le convulsioni ad una saletta d'osteria. Be', doveva metterla semplicemente nel suo libro.

In una busta separata, attraverso il medesimo giro di posta, ricevette un biglietto dalla signora bboggs: «Caro Walter, Sia Otto che io abbiamo il grande desiderio che tu, essendo un così vecchio amico di famiglia, faccia il brindisi d'auguri per la felice coppia. Nutriamo la speranza, caro Walter, ed io sono fiduciosa, che tu lo farai.» Al quale egli si affrettò a rispondere: «Cara Bridie, Certamente sarò assai lieto ed onorato di prestarmi.»

Caro Otto Olaf! Immerso tra i suoi tavoli e le sue poltrone, lasciandosi infinocchiare, come sapeva, da Walter e, come pensava, da Belacqua. Che il signor Draffin, che si era reso utile, bevesse il suo whisky, e Thelma, questo risultato occasionale di un incontro amoroso, si offrisse a chi voleva. Che avvenissero pure delle nozze da circo, venisse invasa la sua casa e rovinato il suo mobilio. I giorni a venire sarebbero stati di miglior riposo. Caro Otto Olaf!

Belacqua si preparò a negoziare un prestito sufficiente a soddisfare i suoi impegni, che costituivano un onere gravoso per un uomo dalle condizioni modeste come le sue. C'era l'anello (quello di Lucy riscattato), le innumerevoli tasse relative alla cerimonia, le spettanze per il vicario, il sagrestano, l'organista, i sacerdoti officianti ed i suonatori di campana, il grosso bouquet della sposa, i mazzi piccoli per le damigelle, biancheria nuova ed altri indispensabili effetti di casa, per non parlare affatto delle spese per una rapida luna di miele, il cui fallimento, facendo il giro di Connemara in un'auto presa a

prestito, non aveva intenzione di far durare più di una settimana o dieci giorni.

Il suo testimone lo aiutò a fare i conti sopra una bottiglia.

— Non mi ripropongo — disse Belacqua, dopo che la media delle loro valutazioni separate fu aumentata di dieci sterline per spese generali.

— Generali! — ridacchiò il testimone. — Ottimo!

Belacqua sussultò nella maniera più terrificante.

— O non ti capisco bene — disse — o tu dimentichi la tua posizione.

— Chiedo scusa — disse il testimone — chiedo scusa, chiedo scusa. Senza offesa.

Belacqua ritornò all'argomento, secondo quanto gli conveniva.

— Non mi ripropongo — riprese — di farti l'affronto di un regalo in questa delicata occasione.

Il testimone si torse e si rivoltò alla semplice allusione.

— Ma — Belacqua si affrettò ad attenuare questa raffinatezza di sentimento — se ti interessasse avere il manoscritto originale del mio Ipotalamio, corretto, corredato d'autografo, datato, fornito di dedica e semirilegato in cuoio tinto dal tempo, sei più che benvenuto.

Capper Quin, poiché così dobbiamo chiamarlo, noto ai suoi ammiratori come Hairy[25], tanto era glabro, ed alle donne come Tiny[26], tanto era enorme, non era semplicemente uno scapolo, ed in tal modo qualificato ad assistere Belacqua senza violenza per l'etichetta, ma uno dei nascenti scrittori, il che spiega la sua alacrità nel tenere il cappello ad un membro della Cuttings Association. Egli ora soffocò dall'entusiasmo.

— Oh — boccheggiò — davvero io... davvero tu... — e si bloccò. Per costruire una preposizione con soggetto, predicato e complemento oggetto, Hairy aveva bisogno di una penna e di un foglio di carta.

— Capper — disse Belacqua — non dire altro. Lo farò preparare per te.

---

[25] Cioè «peloso» [N.d.T.].

[26] Cioè «minuscolo» [N.d.T.].

— Color timo[27] — disse Hairy, e si bloccò.

— Be' — fece Belacqua.

— Verde salvia — disse Hairy. — Ho ragione?

Nel silenzio di tomba che seguì questo suggerimento Hairy ricevette l'impressione che lo spirito del suo benefattore avesse lasciato la sua prigione, in libertà provvisoria in ogni caso, e stesse già andando in cerca di qualcosa di leggero ed insignificante che servisse a coprire la propria partenza, quando Belacqua rispose, in una voce infiammata d'emozione:

'Ouayseau bleheu, coulerre du temps,
Vole a mouay, promptement.'

e proruppe in lacrime.

Hairy si alzò e si diresse alla porta con penetrante delicatezza. Tatto, pensò, tatto, tatto, ci vuole tatto in un momento come questo.

— Studia le nostre incombenze — singhiozzò Belacqua — e non chiamarmi più tardi di mezzogiorno.

I bboggs erano riuniti in conclave.

— Thelma — disse Una acidamente — prestaci gentilmente la tua attenzione.

Infatti i pensieri di Thelma, rifuggenti dalle complicate operazioni richieste ad una sposa in bianco, erano volati sulle solite ali a Galway, Porta del Connaught e sogno di pietra, e più precisamente alla Chiesa di San Nicola dove Belacqua aveva in progetto, se non fosse stata chiusa al loro arrivo, di riparare senza indugio ed inginocchiarsi, con lei alla sua destra finalmente come piacevole cambiamento, ed invocare, esaudendo un'aspirazione di lunga data, gli spiriti di Crusoe e di Colombo, che si erano inginocchiati lì, prima di lui. Quindi, senza dubbio, nel tornare lungo il porto per unificare la loro dimora nel Great Southern, lei avrebbe visto il sole affondare nel mare. Com'era possibile concedere loro la propria

---

[27] E' intraducibile il gioco di parole tra *time-coloured* «tinto dal tempo» è *thyme-coloured* «color timo», che si pronunciano in modo identico [N.d.T.].

attenzione con una simile prospettiva che le si spalancava davanti? Oh lieta sei tu, e felice tu sarai.

Otto Olaf cantava una canzoncina. La signora bboggs si limitava a sedere, grossa megera svaporata, quasi insensibile. Una colpì seccamente il tavolo con una grossa penna. Quando l'ordine fu parzialmente ricomposto, insieme ad una qualche piccola mostra d'attenzione, disse, consultando la sua lista:

— Abbiamo soltanto cinque damigelle: le due gemelle Clegg e le tre gemelle Purefoy.

Questa affermazione non fu messa in discussione. Ad Otto Olaf pareva che cinque fosse una retata assai rispettabile. Ai suoi tempi sarebbe stata considerata tale.

— Ma ce ne occorrono nove — gridò Una.

Per buona sorte un pensiero si presentò ora alla signora bboggs.

— Mia cara — disse — sette non sarebbero abbastanza?

Ci mancava poco perché Una abbandonasse la conferenza.

— Credo di no — disse.

Che idea! Come se fosse la chiusura della stagione calcistica.

— Comunque — aggiunse — questo non è il mio matrimonio.

Il tono ironico immesso in questa concessione spinse Thelma ad allinearsi con sua madre, una volta tanto. In nessuna occasione era questa una cosa facile, essendo la signora bboggs non-partigiana quasi come Papa Celestino Quinto. Per questa ragione probabilmente non sarebbe andata a genio a Dante.

— Io sono completamente a favore — disse Thelma — del minor numero possibile compatibilmente col decoro.

— È un quorum assai apprezzabile — disse Otto Olaf — anche meglio di nove.

— Come prima damigella — disse Una — io protesto.

Di nuovo la signora bboggs verme al salvataggio. Non era mai stata così in forma.

— Allora ce ne manca una — disse.

— Che ne dite di Ena Nash? — chiese Thelma.

— Impossibile — disse Una. — Puzza.

— Allora la McGillycuddy — disse Otto Olaf.

La signora bboggs si rizzò a sedere.

— Non conosco nessuna McGillycuddy — disse Una. — Mamma, conosci qualche McGillycuddy?

No, la signora bboggs era completamente all'oscuro. Lei ed Una, pertanto, si misero ad attendere una spiegazione, indignate.

— Scusate — disse Otto Olaf — senza offesa.

— Ma chi è quella donna? — gridarono insieme madre e figlia.

— Ho parlato senza pensare — disse Otto Olaf.

La signora bboggs era completamente sconcertata.

Come era possibile nominare una donna senza pensare? La cosa era psicologicamente impossibile. Con la bocca socchiusa e le narici dilatate, fissò l'offensore con occhi strabuzzati per le impossibilità psicologiche.

— Che l'inferno vi arrostisca tutte e due — disse lui in un improvviso malumore — stavo solo scherzando.

La signora bboggs, sebbene ancora del tutto perplessa, decise in un lampo di accettare questa spiegazione. Una non era minimamente divertita. Era anzi fortemente tentata di lavarsi le mani dell'intera faccenda.

— Propongo Alba Perdue — disse. Era, in realtà, più una nomina che una proposta.

— Questa è la sua ultima parola — osservò Otto Olaf.

Alba Perdue, si ricorderà, era la piccola e graziosa ragazza di Una Notte Umida. Thelma, a cui Belacqua aveva offerto la sua versione di quell'amore semidimenticato, riuscì a stento a dissimulare la sua grande soddisfazione. Quando il tumulto dentro di sé si fu sufficientemente calmato, pronunciò, con voce alta quel tanto che bastava perché si udisse, questa sprezzante iperbole.

— Approvo.

Ora fu il turno di Otto Olaf di chiedere informazioni.

— Mi risulta — disse Una che, a differenza del padre, sapeva dare una risposta chiara ad una domanda chiara — correggimi, Thelma, se sbaglio, che sia una vecchia fiamma dello sposo.

— Allora non vorrà prestarsi — disse l'ingenuo Otto Olaf.

Perfino la signora bboggs non poté trattenersi dal partecipare all'esplosione di allegria che salutò questa fatuità. Una in particolare parve veramente sul punto di provocarsi un infortunio. Tremava e sudava nella maniera più terribile.

— Oh mio Dio! — ansimò — non vorrà prestarsi!

Ma la Natura prende cura di se stessa e si udì un rumore secco di qualcosa che si lacerava. Una smise di ridere e restò perfettamente immobile. Il suo busto aveva offerto la propria vita per salvare quella di lei.

Belacqua rimase talmente inattivo durante i quindici giorni che precedettero la cerimonia, che pareva quasi dovesse subire una completa metamorfosi. Aveva lasciato tutti i preparativi alla discrezione di Capper Quin, dicendo: — Ecco il denaro, fai il meglio che puoi.

Ma prima di venire sopraffatto da questa inerzia, la quale derivava in parte dalla spossatezza ed in parte, senza dubbio, dal bisogno di autopurificazione, era stato indaffarato in una quantità di faccende: trovare un usuraio, riscattare l'anello e ricercare tra i vecchi streghi due che si intrattenessero con il signore e la signora bboggs negli interessi del ricevimento nuziale. Nell'adempimento di quest'ultimo dovere Belacqua fu chiamato a ricevere ogni genere di insultante diniego e a sopportare che la temperatura postuma di Lucy gli venisse scagliata in faccia, come se lei fosse stata una bottiglia di Borgogna bianco. Sicché, alla fine, una cugina, così remota da riuscire difficilmente credibile, ed una specie di dubbio Struldbrug, a cui il padre di Belacqua soleva riferirsi come al 'caro vecchio Jimmy l'Anitra', acconsentirono a levarsi per l'occasione. Hermione Näutzsche e James Skyrm erano i nomi di questi due relitti. Belacqua non aveva più posato gli occhi su nessuno di loro due dall'epoca in cui era un bambino prodigio.

Ad eccezione di una breve visita fattagli da Thelma, trangugiata in quanto parte del gioco anch'essa, la ritirata di Belacqua rimase indisturbata. I regali di nozze affluivano, non presso di lui, poiché era senza amici, ma presso di lei, e lei lo incoraggiava giorno per giorno col bollettino del loro sviluppo.

Arrivò un pomeriggio in uno stato piuttosto eccitato. Belacqua si sollevò sul letto per farsi baciare, cosa che fu fatta

con una voracità così inaspettata che si sentì debole prima della fine. Poveretto, non aveva prestato l'attenzione dovuta ai propri pasti.

— Il tuo regalo c'è — disse lei.

A Belacqua, che aveva tenuto in serbo una parte di ogni giornata per poliglottici splendori, questa frase inflisse un fiero colpo. Forse il dono gli avrebbe fornito una ricompensa.

— È giunto questa mattina — disse lei.

— A che ora esattamente? — disse Belacqua, dando sollievo ai suoi nervi con il solito sarcasmo. — Questo è molto importante.

— Quale demonio — disse Thelma, svanitale tutta la gaiezza — ti rende così bestiale?

Ah, se soltanto gli fosse stato possibile saperlo.

— Ma si dà il caso — disse lei — che te lo possa dire.

Belacqua pensò per un po' e poi scelse di non dir nulla.

— Poiché — proseguì lei — la prima cosa che ho fatto è stata di farlo andare.

L'orrenda verità gli affiorò alla mente.

— Non un orologio — implorò — non dirmi un orologio del nonno.

— Il nonno e la nonna — rispose lei — di un orologio a pendolo.

Lui rivolse la faccia verso il muro. Lui, che negli ultimi anni e con l'approvazione di Lucy non tollerava un cronometro di alcun genere in casa, per il quale l'annuncio locale delle ore costituiva una mazzata al cervello ad ogni ora, e persino l'ombra del sole un tormento, avere ora questa bomba ad orologeria ad assordarlo per il resto dei suoi giorni. Era abbastanza per fargli rompere il fidanzamento.

Dopo che lei se ne fu andata, si agitò e si rigirò a lungo finché il pensiero, simile all'apparizione di Dio ad un'anima dell'inferno, che poteva sempre mettere fuori uso lo scappamento del mostro e voltare la sua faccia da morto verso il muro, giunse al mattino insieme al cantico dei colombi selvatici. Allora si addormentò.

Nel frattempo Capper Quin si recava a destra, a sinistra e dovunque, servendo gli interessi del suo principale. Conscio

delle proprie manchevolezze in una faccenda così lontana dalle integrità dell'espressione interiore, ingaggiò, sulla base di un modesto pagamento, per aiutarlo in questo lavoro, un certo Sproule, un dipendente saltuario di una ditta della City licenziato di recente, il cui piglio sicuro e la cui familiarità con i negozi più importanti a nord del fiume valevano un perù. Vivaci e mattinieri, essi si incontrarono il fatidico sabato, per comperare i bouquet, quello grande per la sposa più sette mazzolini.

— La signora bboggs — disse Hairy — non dovremmo?

— Non dovremmo cosa? — chiese Sproule

— Pensavo magari un fiore — disse Hairy.

— Superfetazione — disse Sproule.

Fece strada sino ad una fiorista dietro Mary Street. La proprietaria avendo appena scoperto tra le sue piante una bocca di leone con il rudimento di un quinto stame, era di ottimo umore.

— Oh, signor Sproule — esclamò — lo credereste...

— Buon giorno — disse Sproule. — Un'orchidea grande e sette dei suoi migliori occhi di bove.

Ora Capper Quin, per quanto inadatto a concludere un affare, era dotato del senso della convenienza, il quale era anzi così squisito che egli riusciva a rendersi chiaro nel venire in sua difesa.

— Nell'interesse del mio cliente — disse — devo insistere per due orchidee.

— Assolutamente — disse Sproule. — Faccia tre, faccia una dozzina.

— Due — ripeté Hairy.

— Due orchidee grandi — disse Sproule — e sette dei suoi migliori occhi di bove.

Come per il potere di una bacchetta magica i nove fiori le apparvero in mano.

— Quattro gruppi — disse Sproule — uno, due, tre ed uno con le orchidee. — Abbinò rapidamente indirizzi e consegne su di un foglio di carta. — E così — disse — la prima cosa.

Lei menzionò ora una somma che procurò grande divertimento al compratore. Si rivolse a Hairy.

— Signor Quin — disse — sogno o son desto?

Non solo lei sostenne le proprie cifre ma alluse al fatto che doveva vivere. Sproule non riuscì a vedere la connessione. Si pizzicò la guancia per assicurarsi di non essere in Nassau Street. — Mia cara signora — disse — noi non dobbiamo vivere in Nassau Street.

Questo colpo indebolì a tal punto il suo avversario che gli permise di metterle in mano degli spiccioli.

— Prendere — disse lui, con voce eucaristica — o lasciare.

Il freddo metallo sul suo palmo caldo, congiunto con la depressione e la necessità di vivere, risolse la contesa in favore di Sproule. E con ciò, i combattenti si strinsero la mano con grande cordialità. Come poteva esserci possibilità di rancore quando entrambi erano pienamente soddisfatti di aver ottenuto la vittoria?

Sproule, finiti i suoi doveri, ricevette il suo compenso al bar Oval, dove nulla avrebbe potuto soddisfarlo se non che Hairy facesse un brindisi con gin e menta al suo datore di lavoro.

— Felice bastardo — disse Sproule. Era uscito indenne dalla Grande Guerra. L'iperestesia di Hairy era così grande che il semplice fatto di stare in un luogo munito di licenza, per non parlare delle libertà che qui ci si permetteva, aveva il potere di esaltarlo. Ora pertanto, sotto lo stimolo della situazione, si diffuse con splendida incoerenza sulla contraddizione contenuta nell'idea di un Belacqua felice e sull'impertinenza di desiderare che egli si abbassasse ad una tale anomalia.

— Fornicazione — vociferò — prima dello Shekinah.

Questa osservazione fu accompagnata ed adornata da uno spasimo di repugnanza così appassionato che non fu altro che un gesto di carità da parte dell'ex-impiegato, il quale aveva familiarità con i Boy Scouts ed i loro atteggiamenti e sapeva che lui non avrebbe mai potuto ripassarci, il sostituire il proprio bicchiere vuoto in cambio di quello pieno del suo agitato compagno.

Nella strada luminosa, Sproule fu penetrato da un dolore dolce-amaro, dolce per la separazione, amaro per la consapevolezza che i suoi servizi non erano più richiesti.

— Addio — disse, stendendo di scatto la mano piena di reverenza — possa la fortuna sorgere insieme a te lungo il cammino.

Ma Hairy era troppo colmo, troppo sopraffatto dai fumi del proprio stato, per stringerla, meno che mai per rispondere. Avanzò, come su di una scala mobile della metropolitana, in mezzo al fiume dei passanti e se ne andò. Sproule sollevò gli occhi tristi al cielo e vide il giorno, le sue ore restanti che non si potevano numerare, sotto forma di una bellissima ed amorevole Giovane Esploratrice, reclinare tra le nubi. Questa gli fece cenno con l'indice, come uno che si prepara per il diploma di Secondo Grado di pianoforte alla Leinster School of Music. Chiudendo con dolcezza la mente sopra questa deliziosa visione, sentendosela nella mente come una spugnata d'aceto quando si è febbricitanti, si mosse verso di essa entrando nell'Oval.

Chi doveva incontrare Hairy in cima al Ponte di Metallo, se non Walter Draffin fresco delle sue effeminate abluzioni ed azzimato e nitido come un'accetta appena affilata nella sua marsina a righe in miniatura. Il sole splendeva lucente su di lui, sulla sua testa languorosa, poiché portava in mano il cappello a cilindro con la cupola rivolta verso il basso. I due signori erano in rapporti abbastanza familiari.

— Qui è dove me ne sto — disse il minuscolo essere,

con un sospiro che spinse Hairy a cercare nervosamente in giro prigioni e palazzi — a veder scorrere il Liffey.

— I gatti dagli occhi azzurri — citò il colossale Capper per la sola ragione che quella frase gli girava da parecchio tempo nel cervello ed ora si presentava l'occasione di scaricarla su di una persona arguta — sono sempre sordi.

Walter sorrise, si sentì assai compiaciuto, sollevò il piccolo viso verso il sole mite come un bambino per farsi baciare.

— Il tucutucu scavatore — rispose — è occasionalmente cieco, ma la talpa non è mai sobria.

La talpa non è mai sobria. Un motto profondo. Hairy, dopo aver tentato al massimo delle sue forze di dire altrettanto, chinò il capo, valoroso perdente, consolato dalla certezza che Walter si sarebbe accontentato dell'intenzione. Povero Hairy, era

molto ciò che capiva, ma non poteva farlo conoscere in assenza di una batteria di materiali per scrivere.

— Proprio quell'ineffabile invito — esclamò Walter — fra tutte le cose esser privo di *enjambment!*

Fu confermato nella sua sfiducia iniziale dal fatto che Hairy non aveva evidentemente la minima idea di che cosa stesse parlando. Non poteva farne altro che metterlo nel suo libro. Il libro di Walter impiegava molto tempo ad uscire, in quanto lui si rifiutava di considerarlo nulla di più che un semplice deposito per qualunque cosa non riusciva ad espellere dal petto nella maniera ordinaria.

— Così tu te ne vai — disse — ad assistere il tuo felice cliente, ed io a comperarmi un fiore per l'occhiello.

Questo, giungendo subito dopo la talpa e l'*enjambment*, portò alla bollitura il cervello di Hairy, e dalla bocca gli uscì la sola parola 'rosa' come una grossa bolla.

— Rosso-sangue ed appena nata — disse Walter — ad un aromatico dolore. Eh?

Hairy, sentendo improvvisamente di star sprecando il tempo del suo cliente e le proprie precarie energie con una specie di Stalin di gomma, prese congedo con una bruschezza più che ruvida, lasciando Walter a godersi il grande agente centrale e ad appender fuori, per così dire, il ciuffo all'aria ad asciugare. Un umorista di passaggio lasciò cadere un penny nel cappello vuoto, esso cadde senza un suono sulla ricca imbottitura, e così lo scherzo andò perduto.

In Parliament Street passò un funerale e Hairy non si scoprì. Molti dei principali accompagnatori, i quali si consolavano in misura non indifferente con la reverenza espressa da ogni parte della comunità, notarono, con ira nel cuore, che lui non lo fece, anche se al momento non vi fecero certo alcuna allusione. Sia questa una lezione per i giovani, stranieri forse al dolore, affinché si scoprano ogniqualvolta passa un funerale, non tanto come atto di rispetto verso il defunto quanto per esprimere la propria partecipazione nei confronti di chi resta. Un bel giorno, tra non molto, Hairy osserverà, da dove se ne starà seduto facendosi valorosamente coraggio dietro un carro funebre tra un gruppo di familiari, un lavoratore lasciar cadere il piccone

da una mano, od un allegro zerbinotto estrarle entrambe di tasca, in un gesto di maggior valore e conforto che una tonnellata di gigli. Prendete il caso di Belacqua, che dall'epoca del trapasso di Lucy porta sempre il cappello, contrariamente alle sue inclinazioni, nell'eventualità che possa incontrare un *cortège*.

Il testimone aveva ricevuto istruzioni di raccogliere in Molesworth Street la Morgan, veloce ma rumorosa, data in prestito per il periodo del viaggio d'alta stagione da un amico dei bboggs. Inutile dire che qualche idiota l'aveva parcheggiata in un punto così vicino alla fine pretenziosa della strada che lo sfortunato Hairy, giungendo da ponente dopo aver fatto una sosta in seguito alle solite complicazioni di Duke Street, camminando in gran fretta sull'ombreggiato marciapiede meridionale poiché sentiva che non c'era un momento da perdere, stava quasi per disperare di riuscire mai a trovare la solitaria ruota posteriore che gli era stato suggerito di cercare. Si sentì assai sollevato quando giunse infine ad adocchiarla, penultima o terzultima della fila, ma anche imbarazzato nel notare un gruppo composto di ragazzetti, bighelloni e del posteggiatore autorizzato, raccolto intorno ad essa a scambiarsi giudizi sulla stranezza del disegno e della costruzione di quella macchina. Mantenne nondimeno la calma ed esaminò l'auto, come gli era stato rigorosamente ingiunto, in cerca dei segni imenei che avrebbero potuto essere stati annessi, senza dubbio con le migliori intenzioni del mondo, al suo corpo, come uno stivale, un'iscrizione od altri marchi vergognosi. Soddisfatto che non ve ne fosse alcuno, issò la sua vasta mole a bordo del leggero veicolo il quale, immediatamente, ridusse l'esperto commento degli astanti, se eccettuiamo il posteggiatore che era assai serio ed interessato, a risa e motteggi, mettendosi a traballare come una conchiglia. Hairy, domandandosi che mai poteva essere la prossima cosa da fare, si sedette ai comandi, rosso e disperato.

Le nozioni generali per accendere il motore di una auto gli erano familiari, e queste, in tutte le combinazioni immaginabili, egli applicò infruttuosamente a quello della Morgan, presumibilmente eccezionale. I ragazzi erano ansiosissimi di

spingere, i bighelloni di dare una tirata, mentre il posteggiatore non poteva essere scoraggiato dall'inondare il carburatore e dal far girare il motore, il quale si accese con grande perversione e del tutto inaspettatamente, producendo un'esplosione di ritorno che ruppe un braccio al cortese individuo. Hairy era così incalzato dal tempo che indurì il cuore sino alla consistenza di quello di un *Uebermensch*, fece ruggire il motore e si ritrovò di botto, in un parossismo di sussulti e *saccades*, a tagliar l'angolo di Kildare Street sotto la prua di un autobus, il quale, fortunatamente, non fece altro che rimuovere la targa posteriore fornendo in tal modo, non semplicemente un chiaro esempio di giustizia poetica, ma l'essenziale compensazione all'infortunato posteggiatore.

Tutti questi piccoli incontri e contrattempi avvengono in una Dublino inondata di sole.

Belacqua aveva passato una notte eccellente, come sempre quando accondiscendeva ad assegnare un preciso valore al contenuto della sua mente, non importa se questo fosse gioia e dolore, e non si svegliò, quando Hairy parcheggiò la macchina sotto alla sua finestra al crudele battito del mezzogiorno. Molto liquore, preso in segreto la sera precedente, poteva aver contribuito a questo torpore, ma ben poco se non per niente; poiché moltissime volte in cui era istupidito, e semplicemente perché le forze della sua mente non giungevano ad una risoluzione, si era agitato e rigirato come la Firenze di Sordello, trovando dolorose tutte le posizioni.

Aprì su Hairy gli occhi brucianti, si alzò, si lavò, si rase, si agghindò, tutto in silenzio e senza la minima assistenza. Immersero la valigia stracolma nel pozzo della Morgan. Belacqua stette ritto davanti allo specchio.

— È una piccola cosa, Hairy — disse, e la sua voce, dopo un così lungo silenzio, gli grattò l'orecchio — che separa gli amanti.

— Non catena di monti — disse Hairy.

— No, né bastioni di città — disse Belacqua.

Hairy ebbe uno slancio di condoglianza verso il compagno, non riuscì semplicemente a farne a meno, e fu respinto.

— Vado bene, dietro? — chiese Belacqua.

— Sai che cos'è — disse Hairy, affermando in tal modo, e con una chiarezza del tutto insolita in lui, la sua indipendenza ed intolleranza di tutti gli aspetti posteriori — perisci nella tua stessa abbondanza.

Belacqua si divise le labbra con l'indice.

— Se soltanto ciò che amo — disse — fosse in Australia.

Capper, il fedele compagno, semplicemente si ritirò, perlomeno per gli scopi della conversazione.

— Mentre ciò di cui io sono in cerca — disse Belacqua, l'insistervi sarebbe quasi sembrata la sua linea di pensiero — non è in alcun luogo, per quanto posso vedere.

— *Vobiscum* — sussurrò Capper. — Ho ragione? Una nube oscurò il sole, la stanza si fece buia, la luce fluì via dallo specchio e Belacqua, sentendo gli occhi umidi, volse le spalle all'immagine offuscata di se stesso.

— Ricorda — disse — la verità su di me ora che ho cessato di ballare il Charleston: *Dum vivit aut bibit aut minxit.* Prendine nota, ora.

Il quacchero è colto!

Quindi, guidando attraverso la City, gli venne in mente che un occhiello vuoto era il classico risparmio di cui poi ci si pentiva.

Così entrò in un negozio di fioraio e ne uscì con la nappa purpurea di una veronica, infilata nel risvolto sbagliato. Hairy rimase attonito. Ciò che lo fece trasalire non fu tanto la violazione dell'etichetta quanto l'avventatezza di sposarsi con un abito rivoltato.

Un albergo pestilenziale fu la loro tappa successiva. Hairy si cambiò il vestito ed ebbe più che mai l'aria da rognoso re degli animali. Belacqua pranzò fugacemente con birra e cipolle, un pasto poco adatto, si sarebbe pensato, ad un uomo che stava per sposarsi per la seconda volta. Ad ogni modo.

Alla Chiesa di Saint Tamar, indicata quasi sino all'indecenza, le damigelle, addobbate con un velo aderentissimo ed esibenti i terribili occhi di bove, alle quali si erano appena aggiunti la signora bboggs, che aveva scelto la mussola ed un mazzo di onfalodi sul petto, e Walter, assai in agitazione ed eccitato, erano ammassate sotto il portico quando

Morgante e Margutte, per adottare i velenosi appellativi di Una, non a braccetto ma in fila indiana, si fecero avanti. Tutti eccetto Walter furono ricacciati indietro dall'alito dello sposo. La signora bboggs seppellì il viso (povera piccola Thelma!) negli onfalodi, le Clegg si fecero scarlatte all'unisono, le Purefoy si rifugiarono in un luogo riparato premendo l'una sull'altra, mentre Una fu trattenuta dallo sputare solo dal suo odio verso qualsiasi cosa che sapesse di sacrilegio. La signorina Perdue trovò l'odore piuttosto rinfrescante. Lo zoticone ed il suo fedele compagno avanzarono sino al presbiterio e presero posizione a lato del cancello, il secondo sulla destra ed un po' indietro, tenendo un cappello in ogni mano.

I banchi a sud erano abbondantemente occupati dai membri e dagli aderenti al clan dei bboggs, mentre quelli a nord erano vuoti se si eccettuano due figure grottesche, sedute lontane l'una dall'altra: Jimmy l'Anitra Skyrm, un anziano cretino, oltraggioso nel suo abito pepe e sale, Lavallière e pullover, intento a masticare senza cessa degli invisibili spaghetti; ed Hermione Näutzsche, una ninfomane potentemente costruita ansimante in un vestito nero e malva tra due stampelle inforcate. Il suo emisfero sessuale mancante, nonostante lei avesse tenuto gli occhi ben vigili per tutta la vita, per qualche ragione non era mai entrato nella sua orbita, ed ora, con la gotta che le prorompeva in ogni giuntura, non aveva grandi speranze di giungere a completarsi in quel senso interessante. Non si immagina neppure quale tumulto ha suscitato nell'animo di Skyrm, mentre questi gloglotta e biascica l'aria dietro di lei, alla giusta distanza, perché ne senta il fascino.

— *Ecce* — sibilò Hairy, secondo il piano, ed il cuore di Belacqua diede un urto disperato contro le pareti del suo involucro, con la chiesa divenuta all'improvviso una gabbia cruciforme, i bulldog del cielo che occupavano il presbiterio, la processione sul punto di snodarsi sotto il portico, i transetti *cul-de-sac.* L'organista balzò sul suo balcone come un assassino e mise in moto le varie forze le quali, ci si poteva contare, sarebbero maturate, in una allegra esplosione, al momento opportuno. Thelma, il cui aspetto era assai notevole ed

illegittimo in pieds de poule grigi e verdi, gonna con lo spacco ed inserzioni di piqué color rosa da negra, percorse la navata al braccio destro di Otto Olaf, a cui frullava nella mente un poemetto da quando aveva lasciato il 55, non abbandonandolo neppure ora:

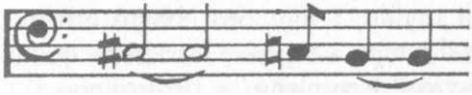
> Bevi sempre pochino,
> Metti acqua dentro al vino,
> Se puoi lascia il liquore,
> E pianta il primo amore.

Vecchio saggio Otto Olaf! Morì alla fine di trombosi e lasciò la cantina al cuculo.

Le damigelle, terminanti nella curiosa formazione deltoide dell'Alba, della signora bboggs e di Walter, assunsero la velocità dalla sposa ed il contegno dalla prima damigella, col risultato che il loro passo era insieme rapido e cupo, per il fatto che Una si era accorta di uno strappo incontrollabile e mal posto nel tessuto del suo velo. Il timore che ciò potesse giungere al culmine, mentre lei si fosse distesa per ricevere i guanti ed il bouquet della sua odiosa sorellina, aggiunto ad una abituale misantropia aggravata dall'occasione, le aveva dato, e quindi anche alla sua squadra di damigelle, un'aria irritata al massimo grado. Sempre facendo eccezione per l'Alba la quale, soffocando l'antico dolore dentro alle viscere che pareva costituire una componente costante della sua esistenza, avrebbe potuto difficilmente essere più divertita se fosse stata lei la sposa anziché essere la damigella in più. Inoltre era tenuta occupata da Walter che la tallonava da vicino.

Senza arrivare al punto di dire che Belacqua sentì Dio o Thelma l'intera serie apostolica, tuttavia, in qualche maniera indeterminata, si comunicò alla celebrazione una qual sorta di radiosità mistica che Joseph Smith avrebbe trovato commovente. Belacqua passò l'anello con l'aria di un topo che affronta un gatto, con una rapida preghiera interiore che la nocca dell'anulare della sua amata potesse ingrossarsi contro quel simbolo e pegno in modo da risparmiarle il dolore di dover mai leggere, iscritto nella sua circonferenza interna:

Mens mea Lucia lucescit luce tua. Il suo stato mentale era così teso e aggrovigliato a questo punto (cosa che non deve stupire quando si consideri tutto ciò che aveva passato: il lutto, che l'obbligò a portare il cappello ininterrottamente; il dolce ed acuto spasimo della passione per la signorina bboggs; il lungo soggiorno a letto che lo aveva condotto ad un bell'esaurimento; la birra e le cipolle; ed ora la sensazione di venire cauterizzato con un marchio esteriore e visibile) che poteva essere paragonato a quello della sua cara defunta Lucy mentre tendeva l'orecchio, pallido ed ansioso, per ascoltare il secondo passaggio di



nel primo movimento della Sinfonia Sbottonata. Dite quello che volete, ma non si riesce a tener sottomessa la mente d'una persona morta.

A proposito di gatti, Thelma rimase felina ed inscrutabile per tutta la cerimonia e non fu infastidita minimamente dal famoso passo di viticultura che turbò tanto, o forse meglio irritò, Belacqua, al punto che il suo volto legnoso passò dal grigio originario allo scarlatto e poi, attraverso il livido, di nuovo al grigio. Avrebbe dunque dovuto avvalersi della prima... opportunità per solforare la moglie e così fornirsi la sicurezza? No, questo avrebbe voluto dire giocare uno sporco tiro all'innocenza umana. E fornirsi la sicurezza di che cosa? Delle olive? L'assurdità della metafora e di tutti i suoi armonici, simili a *muscae volitantes*, lo spinse ad una copiosa espressione di disprezzo che avrebbe liquidato completamente il sacramento se non fosse stato per la freddezza e l'abilità del prete che coprì questa volgarità con una preghiera, come con una mano.

A proposito di mani, la destra di Thelma, nel danzare attraverso le prestidigitazioni raccomandate nella liturgia, aveva completamente affascinato il presbiterio. Il curato giurava di non aver mai visto nulla di simile fuori del Musée

Rodin, al chierico ricordava un cartone di Dürer ed al prete la sua professione, ed essa accusava Belacqua, tempesta di gemiti soffocati per il dover produrre occhiate e gesti in senso antiorario per tanto tempo di fila, con la bruciante frase di Maupassant: fillossera dello spirito.

Alla fine ebbero dato il loro consenso oltre ogni possibilità di cavillo, i loro cari ebbero ottenuto la pace per tutto il tempo a venire e lasciarono quindi prorompere di getto il loro pianto, e l'esecuzione di Otto Olaf di:

> Scendi, o maestoso Padre,
> Questa sposa ad offrire

ebbe così commosso il cuore sidneiano di Skyrm che si trasferì, per la buona e la cattiva sorte, nel banco dov'era seduta Hermione come sulla panca di un rematore, e lì, sotto la copertura di una giustificata emozione di parente, si insinuò razzolando e grufolando nelle grazie di lei con una avidità suinesca che non poteva che parere orribile a qualunque persona rispettabile non avente familiarità con il fenomeno della cristallizzazione. L'assemblea terminò, con le firme, le formalità ed i baci, e la signora bboggs fu di ritorno al n. 55, a togliere la mussola via dalle *Delikatessen*, quasi prima che l'organista potesse riguadagnare il controllo del proprio strumento. L'Alba andò con Walter in taxi, Otto Olaf e Margutte presero un tram, le due figure grottesche non seppero mai come fecero ad arrivare là, mentre per quanto riguarda le damigelle, ebbene, esse fluttuarono semplicemente a piedi come folletti per le strade abbaglianti.

Queste sono le piccole cose tanto importanti.

Dire che il soggiorno era affollato sarebbe un eufemismo. Esso era un blocco rigido di ospiti. Otto Olaf si ritrovò nella più dolorosa di tutte le posizioni possibili, costretto a vedere i suoi mobili, i suoi amati, soffrire, sapendosi impossibilitato a venire in loro soccorso.

C'era qualcosa di così gaio e corposo in quella assemblea, qualcosa di così convoluto nella sua disposizione, con la processione irregolarmente serpeggiante nel mezzo in attesa di

muoversi, da suggerire a Walter, lentamente ma sicuramente, il paragone con un affresco di Benozzo, e ciò egli disse all'Alba con la sua voce olezzante.

— Col culo — replicò lei, con indescrivibile asprezza.

Una pestò un piede come una pecora e come pecore tutti i presenti rivolsero il viso spaventato verso di lei. Era in qualche modo riuscita a consolidare e puntellare il velo, ma ora aveva nuovi motivi per mostrarsi irritata, e cioè che i due sposi di fresco, che avrebbero dovuto trovarsi a casa per primi, pronti per ricevere le congratulazioni, in realtà non si erano ancora fatti vedere. In tal modo l'azione era ferma ad un punto morto. Nella sua attuale condizione, priva della testa, la processione non poteva snodarsi attraverso la porta come predisposto, ed era ovvio che finché la processione non si fosse snodata non poteva darsi sfogo alcuno alla congestione caotica di dame e signori di cui essa costituiva, per così dire, la molla principale. Ma che la coppia ritardataria apparisse e prendesse posizione ed ecco, la folla. come per magia, si sarebbe mossa allegramente verso il suo pranzo all'in piedi. Nel frattempo, che spreco di buona saliva!

— Mi sollevi signor Quin — gridò Una, nell'ira, buttando al vento la prudenza.

Hairy fissò bramosamente il busto della sua compagna, poiché lei era tale in obbedienza alle regole, formando essi insieme — per variare lievemente la metafora — il quarto anello di questa gomena nuziale, immediatamente alle spalle, cioè, della signora bboggs e di Skyrm, i quali a loro volta osservavano i massicci lardelli di Hermione, che cascava e affondava nelle sue stampelle come nelle sabbie mobili, ed il povero Otto Olaf, tremante in ogni suo membro — lo fissò bramosamente, in cerca di un punto in cui far presa, insieme efficace e rispettoso, un tipo di presa che non fosse troppo familiare, anche se non si fermò ad informarsi per quale scopo desiderasse essere sollevata.

Ma prima che potesse cominciare a combinare un pasticcio con i suoi modi ponderosi, arrossendo, avvampando, ansimando, una grande perturbazione, dominata dalla voce di Belacqua levata in ingiurie, si fece udire nel vestibolo. Erano

loro finalmente, ma scortati da una robusta Guardia Civica del grado più alto compatibile con le sue incombenze e dal posteggiatore d'auto colpito, pallido come una pietra, che stringeva con tutta la mano la targa accusatoria.

Otto Olaf inserì il gomito nell'apertura della stampella di Hermione e le affibbiò un colpo. Avendo così conquistato la sua attenzione, disse, in un sussurro angosciato: — Il mio polmone destro è molto debole.

Hermione emise un piccolo strido di terrore.

— Ma il mio polmone sinistro — vociferò lui — è sano come una campana.

— Suppongo — disse la signora bboggs a James Skyrm, le cui pagaie facciali si erano messe a frullare l'aria così fieramente che temeva stesse meditando qualche gesto galante per amore della parente — presumo e ritengo che il signor bboggs possa fare e dire ciò che vuole a casa sua.

James, venendogli presentata la questione in questa luce, abbozzò immediatamente.

Il kepi messo di sbieco del posteggiatore, con la sua banda verde e l'arpa dorata, e lo squillo sottostante in bianco e nero dei capelli arruffati e della fronte, rapirono Walter a tal punto che dovette semplicemente chiudere gli occhi per ritrovarsi di nuovo a Pisa. Il potere di evocazione di questo Irlandese italianizzato era semplicemente immenso e se il suo Sogno delle Donne di Medio Calibro, mantenuto allo stadio di *limae labor* per gli ultimi dieci o quindici anni, raggiungerà mai il pubblico, e Walter ce ne dà l'assicurazione, dovremmo tutti quanti fare in modo di procurarcelo e di darvi un'occhiata in qualunque maniera.

Belacqua insultò il suo catturatore ed accusatore con la massima ferocia. Otto Olaf, e poi Capper, ruppero i ranghi, il primo per riportare la pace ad ogni costo, il secondo, con cuore che prorompeva, per rasserenare gli animi. Il posteggiatore fu ben presto obbligato imperiosamente ad ammettere che la sua ferita era risultata, non dall'ordinario esercizio delle sue funzioni, e neppure da un qualche atto di assistenza sollecitata, ma puramente e semplicemente dal proprio eccessivo zelo, radicato senz'ombra di dubbio nell'avidità.

Fu fatta una colletta, ed una piccola somma, che in nessun modo poteva essere considerata qualcosa di simile ad una indennità, venne raccolta, caritatevolmente, in suo favore. Questo chiuse l'incidente.

— Il mio cuore sanguina per lui — disse Walter.

— Il mio per niente — disse l'Alba — non è assicurato?

Ebbe un'idea improvvisa.

— Mi accompagni a casa — disse a Walter.

Walter spiegò come era stato impegnato a fare un brindisi, dopo il quale, se l'offerta era sempre valida, sarebbe stato più che felice di accompagnarla a casa. Avrebbero fatto uno di quei lunghi giri che lui adorava.

— Non faccio promesse — disse l'Alba.

Il pranzo fu una grande delusione per tutti quanti — vari litri di melassa e alcune quisquilie tolte dal ghiaccio. Belacqua chiuse gli occhi e vide, più chiara che mai, una macchina per pompare la birra. I dolci vennero distribuiti con parsimonia e poi Thelma rifiutò di tagliare la torta. Era una ragazza molto strana. Sollecitata insistentemente da Una e da Bridie, si rivolse al marito. Al marito! Il suggerimento che le diede, molto francamente, quando dopo grandi difficoltà scoprì di che cosa stava parlando, fu che sarebbe stato probabilmente più cortese tagliare quella materia bruta, dal momento che tutto pareva spingerla a questo. Facendosi un po' più caldo su questo argomento, la incitò a resistere ancora un poco, presto tutto sarebbe finito. Ciò che era incominciato come un frettoloso ed alquanto furtivo a-parte, si sviluppò ora in un regolare *tète-à-tète,* e quando alla fine Thelma si girò per compiere il grazioso atto, trovò la torta a pezzettini. Era stata decorata con fiori d'arancio. Quei pochi sfuggiti agli oniromaniaci li raccolse e nascose nel seno. Li avrebbe rinchiusi nei più riposti recessi di uno scrigno ed avuti cari finché avesse respirato, questi e le sue due orchidee e la veronica di Belacqua, la quale spiga di appassionata devozione aveva deciso di assicurarsi contro ogni rivale, *vogue la galère!* Il tempo avrebbe potuto polverizzare questi mementi ma perlomeno i loro elementi le sarebbero appartenuti per sempre. Era una ragazza veramente strana.

Walter si strofinò gli stivaletti sull'Aubusson della ottomana stile Impero di Otto Olaf, batté sul suo bicchiere di Golden Guinea con l'agita-champagne per ottenere silenzio e pronunciò il suo discorso, con un tono monocorde da cintura di trasmissione che non avrebbe mai potuto essere ritrattato, nel modo seguente:

— Si narra che una signora, membro della Camera dei Comuni, e, ciò che più conta, sposata, si rizzò in piedi, quei piedi — poiché era di ceppo dublinese — che Swift, rimproverando le donne del suo paese per il loro disprezzo verso il cavallo di Sant'Antonio, descriveva come adatti a nient'altro che ad essere messi da parte, e dichiarò: — Preferirei commettere adulterio anziché permettere ad una goccia di liquore intossicante di passarmi attraverso le labbra. — Al che un grossolano panettiere ritornato a simpatie laburiste, replicò: — Non lo preferiremmo tutti, signora?

Questo passo di apertura era costruito in maniera un po' troppo fitta per guadagnarsi il suffragio generale. Ad Otto Olaf fece effetto circa cinque minuti più tardi, facendolo ridere in modo sfrenato ed isterico. La vista di Walter che si muoveva avanti e indietro sulla sua fantastica imbottitura come se fosse stato chiuso in gabbia o stesse contestando un'elezione, gli aveva sconvolto l'intero sistema nervoso ed il suo cuore si stava colmando rapidamente di furia e livore.

— *'Il faut marcher avec son temps'* — disse un deputato dell'estrema destra — *'Cela dépend'* — rispose Briand col suo sarcasmo sepolcrale — *'dans quoi il marche'*. E così non rispondetemi, *Herrschaften*, perché ciò sarebbe pressappoco la mia fine.

Curvò il capo come un pellicano dopo un lungo viaggio, rizzò le punte dei baffi spaventati e strofinò ed agitò i piedi come uno sorpreso in un'azione disonorevole. — È fuori di senno — disse la numero uno delle signore malintenzionate. Otto Olaf si avvicinò di soppiatto al buffet. Una si sedette con grande ostentazione su di un puf. — Fatemi sapere quando incomincia — disse. Gli occhi di Thelma dardeggiavano da una parte e dall'altra in cerca di fiori d'arancio, Belacqua osservava Thelma e l'Alba osservava lui. James e Hermione, resi audaci

dalla melassa, facevano tentativi davanti ad un trumeau Regence. La signora bboggs manovrava in cerca di un punto vantaggioso che potesse portare sia marito che amante dentro al suo campo visivo. Il solito tipo previdente in abito da tutti i giorni, che emergeva dal gruppo con tutta la testa, leggeva il suo giornale. Due individui di grande socievolezza si trovarono adiacenti l'uno all'altro. — Ubriaco — disse il primo — ben bevuto — concordò il secondo, e si scambiarono un lungo sguardo d'intelligenza.

Per onestà verso Walter bisogna dire che egli era ben lontano dall'essere penetrato da questa vile facciata, dietro la quale tutto era trono di Dio al fresco[28] e Shekinah e se stesso, nell'armatura più sfarzosa, che si faceva medicare le ferite dall'Alba-Morgen e fissava attraverso i frutteti il sole calante obliquamente nelle azzurre concavità. Ridestandosi con un sussulto, gettando il mantello di prostrazione, pronunciò le prime parole che gli attraversarono la mente:

> *'Semper ibi juvenis cum virgine, nulla senectus*
> *Nullaque vis morbi nullus dolor...'*

La signora bboggs, avendo di già tremato nell'udire il ridacchiamento in ritardo di Otto Olaf e nell'osservarne il movimento furtivo mentre si impadroniva di tutti i budini sul buffet, non fu affatto sorpresa quando ora, con questi, egli aprì un rapido fuoco sul suo nemico. Ma Walter fu in grado di bloccare tali triviali missili, ne afferrò persino uno e se lo mangiò, mentre l'energia del vecchio, e con essa la sua ira, fu presto consumata. Le sue arterie cominciarono a disintegrarsi, con il fatale risultato prima citato, da questo momento.

— Sollevo questo bicchiere — disse Walter, protendendolo verso il basso e un po' a sinistra dinanzi a sé come uno scudo — questo glorioso calice, per conto delle persone presenti e delle molte impedite da età, malattia, infermità o precedenti impegni dall'essere con noi, a te, carissima Thelma, che noi tutti amiamo, ed a lei, signor Shuah, che amando Thelma ed

---

[28] «A1 fresco» in Italiano nel testo [N.d.T.].

essendo da lei amato, sono sicuro che noi tutti pure amiamo, ora sulla soglia della vostra felicità, ed a tali e tanti esaudimenti, terreni e no, quali voi avete in cuore.

Agitò vigorosamente lo champagne, si inferse un lento *uppercut* con il bicchiere, e bevve.

— Chiudo questi occhi — proseguì, fissandoli sulla signora bboggs e riportando alla base il bicchiere — e li vedo in quell'isola memorabile, Avalon, l'Atlantide, le Esuperidi, Ui Breasail, non insisto, avvolti nell'ecceità siamese del perfetto amore, tripudianti tra i più deliziosi ambienti naturali. Oh possa quella stella, quella radiosa radice del loro desiderio, non del mio, amici miei, e neppure del vostro, poiché non vi sono due stelle, come ci dice San Paolo, sullo stesso piano quanto a splendore, rallegrarli senza cessa con legittime diffrazioni! — Vuotò ciò che restava del glorioso calice. — Alla benevola misericordia e protezione di Imene noi li affidiamo, ora, da questo momento e per sempre in avanti. Slainte.

Questa fu la conclusione del discorso di Walter, ed un'ottima conclusione per un discorso così brutto, secondo l'opinione di tutti; ma mentre se ne restava ritto sull'ottomana in posa rapita e sospesa, bevendo tra i plausi, Belacqua considerò che doveva venire ancora qualcosa e pertanto trasalì nell'udire la voce di Una, a cui la minima apparenza di procrastinazione metteva addosso il più terribile furore, che lo chiamava con petulanza affinché compiesse ciò che era necessario: — Ora il signor Shuah, ora dunque il signor Shuah, stiamo aspettando lei signor Shuah. — Questo sordido aiuto fece sì che il suo discorso di ringraziamento fu alquanto meno cordiale di quanto era nelle sue intenzioni. Lo pronunciò da dove si trovava in piedi, con quella voce bianca di cui era maestro:

— Devo ringraziare: la signorina bboggs, che da oggi in avanti può essere così chiamata senza la minima ambiguità, per il suo come sempre tempestivo richiamo; il signor Draffin, per i suoi cortesi torrenti di litoti; il signore e la signora bi bi minuscole, per la loro Munificenza; le Damigelle, con speciale riferimento a Belle-Belle la prima Damigella, per le loro accuratamente calcolate prestazioni di oggi, qualcosa di più

d'un semplice supporto e di meno che *vis a tergo;* Skyrm e Näutzsche, che son lieto di vedere come non abbiano ancora finito di festeggiare l'avvenimento; il mio fedele amico e testimone, Tiny Hairy Capper Quin, che si è addossato il lavoro, giorno dopo giorno, per me e per molti, la cui sostanza spirituale è ormai, ne ho la massima fiducia, *un fait accompli;* l'intero personale della Chiesa; l'Abate Gabriel; tutti coloro, infine, che hanno trovato il tempo di testimoniare ed acclamare, nella maniera anche la più modesta, questo istante della ruota del tempo. Eieleu. Jou Jou.

Uno studioso di Plutarco si ritrovò, spalla a spalla, con un fisico della scuola moderna.

— Eccolo qui — disse il primo — in un guscio di noce.

— Questo mondo bivalve — disse l'altro.

Qualunque scarsa possibilità avessero potuto avere queste parole di Belacqua di procurare soddisfazione venne più che annullata dal fatto che lo si osservò, in un gesto muto che esprimeva insieme pausa e sospiro di sollievo, sottrarre sulle dita delle mani ogni ringraziamento mentre lo pronunciava. Thelma marciò sino alla porta in una atmosfera di silenzio e di sbigottimento, l'aprì e la richiuse dietro di sé, la quale espressione di indipendenza fece mancare il terreno sotto i piedi ad Una, che aveva progettato di mettersi a sedere con violenza sul puf, proprio nel momento in cui i suoi servizi erano evidentemente maggiormente necessari, e mostrare così un aperto atteggiamento di sufficienza nei riguardi della sposa.

Hairy, d'altro canto, fedele sino all'ultimo al suo incarico, venne prontamente a chiedere istruzioni.

— Scivola fuori svelto — disse Belacqua — e falla uscire di dietro nel vicolo che dà su Denmark Street.

Gli ospiti stavano ora trasferendosi rigidamente nel soggiorno, Walter ed Otto Olaf polarizzati intorno alla persona dell'Alba in un'accanita gara di inseguimento, in cui Otto Olaf ebbe la meglio, mentre Hermione e James, con lui che la spingeva su di una sedia a rotelle, profonda come un sepolcro, chiudevano la ritirata. Questa grottesca carovana fu costretta a fermarsi in mezzo al corridoio in conseguenza del fatto che la

passeggera mise i piedi a terra, se per civetteria o perché stanca, lasciamo al lettore di determinare.

— Le mie stampelle, Jim — disse.

Jim tornò indietro a prendere le stampelle, Walter si rifugiò presso Hermione, l'Alba mandò a spasso Otto Olaf, Jim ritornò con le leve, Hermione se le mise sotto in qualche modo, Walter raggiunse l'Alba. Rimasero tutti e quattro tranquilli dove si trovavano, nel corridoio, a discutere modi e maniere, prima separatamente, poi, quando giunsero a sentire che i loro interessi coincidevano, insieme. Quattro teste sono meglio di due, otto di quattro, e così via.

Dopo un intervallo abbastanza decoroso Belacqua chiese scusa solo per un momento (come fece, si ricorderà, col Poeta nel Grosvenor), lasciò la stanza, balzò su per le scale, afferrò la sua sposa come un Cosacco e la condusse, attraverso passaggi clandestini, nel giardino che si stendeva sotto la casa. Aprì il cancelletto che dava nel vicolo con la chiave che la sua amata aveva ardentemente sperato gli potesse facilitare il corteggiamento durante i suoi primi stadi, ed un attimo dopo sarebbero stati fuori dall'aborrita abitazione quando il rumore di uno scalpiccio ansante nel giardino lo spinse a girarsi. Questo proveniva da quell'irreprimibile quartetto, Hermione, l'Alba, Walter e James, i quali, sudati e con un'aria supplichevole, compievano la loro fuga.

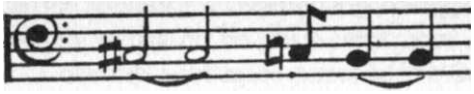
Belacqua rimase immobilizzato come un ceppo per lo sbalordimento, venendo sopraffatto dalla sensazione che tutto ciò gli sarebbe accaduto un'altra volta, in sogno od in una successiva esistenza. Quindi si pose da un lato, e Thelma dall'altro, del cancelletto, *Caudine exit*, dicendo tra sé, mentre osservava i fuggitivi prendere d'assalto l'uscita come delle donne che salgono su un tram: — È giusto che coloro che sono amati debbano vivere —. Era da questo momento che negli anni seguenti egli soleva far datare la sua cruciale perdita d'interesse per se stesso, come per un grappolo d'uva al di là della sua portata.

Ma l'allarme era stato dato, i volti comparivano alle finestre, Una si mise a invocar la strage strillando fino a scoppiare, gli individui socievoli e l'uomo in abito da tutti i

giorni si misero a correre a precipizio per il giardino, in prima fila nell'inseguimento. Belacqua inviò loro un diversivo sotto forma di Hairy, chiuse a chiave il cancelletto dal di fuori, ed affidò se stesso e sua moglie alla Morgan, veloce ma rumorosa.

Quanto agli altri quattro, non si sentirono sicuri finché non ebbero raggiunto il Cappella Lane, superba cenoteca, in Charlemont House. Nessuno avrebbe mai pensato di cercarli lì.

Lucy fu *atra cura* nel seggiolino posteriore per la maggior parte del tragitto sino Galway.



Si fermarono tutti a fare una bevuta. Thelma, standogli come sempre dal lato sbagliato, si mise ad insistere che lei era la signora Shuah, dandogli le palpitazioni al cuoricino. Volse su di lei un viso quale non aveva mai visto.

— Hai mai sentito parlare di bambinonia? — disse.

A questo punto Thelma fu una ragazza coraggiosa.

— Di che cosa? — disse.

Belacqua si prese il fastidio di sillabare la strana parola.

— Mai — disse lei. — Che cos'è? Qualcosa da mangiare?

— Oh — disse lui — stai pensando ad un babà.

— Be' allora — disse lei.

Gli occhi di lui erano secchi, li chiuse e vide, con una chiarezza senza precedenti, il mulo, affondato sino alle ginocchia nella melma, e, cavalcioni sul suo dorso un castoro, che lo flagellava con una spada di legno.

Ma lei non era semplicemente coraggiosa, era anche discreta.

— La tua veronica — disse — che desideravo tanto, dov'è andata?

Lui si batté con la mano in quel punto. Ahimè. La spiga si era piegata, era scivolata con lo stelo fuori dall'asola, era caduta al suolo ed era stata calpestata.

— Verso occidente — rispose.

Loro andarono oltre.

IL BILLET DOUX DELLA SMERALDINA

BEL BEL mio adorato, mio per sempre e per leternita!!

La tua lettera è inzuppata di lacrime la morte è l'unica cosa. Avevo pianto amaramente, lacrime! lacrime! lacrime! e nient alltro, poi giunse la tua lettera con alltre lacrime, dopo che lebbi letta piu e piu vollte avevo macchie dinchiostro sul viso. Le lacrime mi rotolano giu per il viso. E mattino mollto presto, il sole si leva dietro gli allberi neri e tra poco questo canbiera, il celo sara azzurro e gli allberi dun bruno dorato, ma ce una cosa che non canbia, questo dolore e quelle lacrime. Oh! Bel ti amo terribilmente, ti desidero terribilmente, desidero il tuo corpo il tuo morbido bianco corpo *Nagelnackt!* Il mio corpo a cosi terribilmente bisogno di te, le mie mani e le mie labbra ed i miei seni ed ogni alltra mia cosa, talvollta mi riesce assai difficile mantenere la promessa ma lo mantenuta fino ad ora e continuero a farlo sino a quando ci rincontreremo ed io potro finalmente averti, finalmente essere la *Geliebte.* Qual e il piu grande: il dolore di essere separati luno dall alltra, o il dolore di essere insieme, piangendo alla bellezza luno dell alltra? Ritengo che il secondo sia il piu grande, alltrimenti avremmo rinunciato ad ogni speranza di non essere per senpre infelici.

Sono stata ad un Film grandioso ieri sera, prima di tutto non cera nessuno dei soliti baci ed abbracci, credo di non aver mai goduto o di essermi sentita cosi triste ad un Film come a questo, *Sturm uber Asien,* se arriva a Dublino devi andare a vederlo, la stessa *Regie* di *Der Le bende Leichnam,* era veramente quallcosa di completamente diverso di tutti gli alltri Film, nulla a che vedere con lamore (nel senso in cui tutti intendono la parola) niente ragazze sciocche che fanno la faccia dollce laghi neri e grandiosi *Landschaften.* Tornando a casa cera la luna nuova, appariva cosi grandiosa sopra gli allberi neri che mi fece piangere. Spalancai le braccia e cercai di

immaginare che tu fossi sdraiato contro il mio petto e levassi lo sguardo su di me come facevi in quelle notti senza luna quando camminavamo insieme sotto i grandi castagni con le stelle che luccicavano attraverso i rami.

O conosciuto una nuova ragazza, mollto bella, capelli neri come la pece e mollto pallida, parla solo legiziano. Mi a parlato dell uomo che ama, attualmente egli e in Amerika lontano in qualche posto solitario e non tornera prima di tre anni e non puo scriverle perche non ce ufficio postale dove sta e lei riceve solo una lettera ogni quattro mesi, immagina noi se ricevessimo solo una lettera luno dall alltra ogni quattro mesi in che genere di condizioni ci troveremmo ora, la povera ragazza mi spiace mollto per lei. Siamo andate ad un te danzante delle 5, e stato piuttosto noioso ma proprio divertente vedere la gente non pensare ad alltro se non a cio che anno addosso e gli uomini sistemarsi la cravatta ogni 5 minuti. Nel tragitto verso casa caddi improvvisamente in un terribile stato di tristezza e non pronunciai una sola parola, naturalmente erano arrabbiati con me, al momento non me ne frego niente, quando salii sull autobus tirai fuori un Libretto e una matita e scrissi 100 vollte: Adorato Adorato Adorato Bel Bel Bel, mi sentii come se non avessi mai bramato tanto in vita mia luomo che amo, di essere con lui, con lui. Ti desidero tanto in ogni senso della parola, te e solo te. Dopo essere scesa dall autobus e mentre camminavo per la strada gridai *wahnsinnig! wahnsinnig! wabnsinnig!* Frau Schlank porto giu il tuo calzino e questo mi fece piangere piu che mai. Non penso che te lo mandero, lo mettero nel cassetto insieme alla tua dollce lettera. O ricevuto una lettera da un uomo che mi chiedeva di uscire con lui a ballare sabato sera, credo che andro. So che al mio adorato non dispiace e fa passare piu veloce il tempo, luomo e un po sciocco ma danza mollto bene ed e dell alltezza giusta per me. Un flirt e mollto divertente ma non dovrebbe andare piu in la di cosi.

Poi incontrai il vecchio con la pipa e lui mi disse che avevo una lettera azzurra e poi il grassone con le chiavi nel corridoio e lui disse *Grüss Gott* ma io non lo sentii.

Presto mi mettero a contare le ore prima che possa andare alla stazione e trovarti tra la piattaforma affollata ma non credo

che potro mettere labito grigio se fara troppo freddo e allora dovro mettere il pellicciotto di Mamma. Sarai accanto a me il 23, vero, Bel? mio Bel dalle belle labbra e mani ed occhi e viso e tutto quanto e su di te, ed ora con il tuo povero viso sofferente non farebbe allcuna differenza. Alltre due settimane dagonia dolore tristezza! Alltri 14 giorni oh! Dio e quelle notti insonni!!! Per quanto? Per quanto?

O fatto un sogno mollto strano ieri sera su di te e me in una foresta scura, stavamo distesi insieme su un sentiero, quando improvvisamente tu ti mutasti in un banbino e non sapevi che cos era lamore ed io cercavo di dirti che tamavo piu dogni cosa al mondo ma tu non capivi e non volevi aver nulla a che fare con me ma era tutto un sogno cosi non a importanza. Non ce allcuno scopo nel mio tentativo di dirti quanto ti amo perche non vi riusciro mai, lo so per certo. E lui luomo che o senpre cercato? Si! ma allora perche non puo darmi cio che sto anelando da 6 mesi? Mi domando spesso che cos e in te che mi spinge ad amarti cosi grandemente. Ti amo *uber alles in dieser Welt, mehr als alles auf Himmel, Erde und Hölle.* Ringrazio Dio per una cosa, che il nostro amore e cosi vasto. Mi domando spesso chi sono io per ringraziare che tu sia nato e che noi ci siamo incontrati, credo che farei meglio a non cominciare a tentare di scoprire di chi e la colpa per il fatto che tu sei nato. Si ritorna alla stessa cosa, e cioe, che io so solo UNA COSA e questa e che IO TI AMO E SONO SENPRE LA TUA SMERALDINA e questa e la sola cosa che conta maggiormente nella nostra vita TU MI AMI E SEI SENPRE IL MIO BEL.

Analiese sta strinpellando al piano e non ce pace cosi smettero. Ora proseguiro a leggere il mio Libro che si chiama *Die Grosse Liebe* e poi forse cerchero di lottare con le sonate di Beethoven, e lunica cosa che riesce a distogliermi dalla mia infelicita, amo suonare tranquillamente per me sola alla sera mi da un tale riposo.

Bel! Bel! Bel! la tua lettera e appena arrivata! Anche se tu cessi di essere tutto e per senpre mio!!! Oh! Dio come ai mai potuto dire una cosa simile, per amor del signore, no!!! per amor di dio non suggerire mai piu una cosa simile! Mi

seppellisco la testa nelle mani ed inzuppo la tua lettera di lacrime... Bel! Bel! come ai mai potuto dubitare di me? *Meine Ruh ist hin mein Herz ist schwer ich finde Sie nimmer und nimmer mehr*. (Faust di Goethe.) Signore Signore Signore per amor di dio dimmi all istante che cosa o fatto esattamente. Ogni cosa ti e indifferente? Evidentemente non puoi infastidirti con una capra come me. Se non smetto di scrivere non sarai in grado di leggere questa lettera perche sara cosparsa di lacrime. Bel! Bel! il mio amore e cosi vasto che quando vengo presentata a qualche giovanotto e lui comincia a fare il conpito rabbrividisco tutta quanta. So per che cosa vivo, la tua ulltima lettera e senpre sul mio petto quando mi sveglio alla mattina e vedo sorgere il sole. *Ich seh Dich nicht mehr Tränen hindern mich!* Dio mio! unico amore mio! bambino mio!

Devo prendere un pennino nuovo, questa vecchia penna e andata in malora, non riesco a scriverci piu, e quella che o preso da Wollworth quindi puoi immaginare come dev essere buona.

Mamma voleva che uscissi a fare una passeggiata oggi pomeriggio, ma io odio camminare, mi stanco talmente a mettere un piede deliberatamente davanti all alltro. Ti ricordi lestate scorsa (si ricorda di certo) e com era incantevole stare distesi ad ascolltare le api che ronzavano e gli uccelli che cantavano, e la grossa farfalla che ci passo accanto, aveva un aspetto grandioso, era di un bruno scuro con macchie gialle ed appariva cosi bella al sole, ed il mio corpo era tutto bruno e non sentivo piu il freddo. Ora la neve e tutta sciollta ed il bosco e nero come non mai ed il cielo e senpre grigio eccetto che di prima mattina ed anche allora si possono vedere solitanto macchie di rosso tra le nuvole nere.

I miei capelli sono lavati di fresco ed o un po piu denergia del solito ma mi sento ancora mollto passiva. Per amor di dio non sopravvalutare le tue forze e non tentare di ubriacarti di nuovo, voglio dire in quel modo che ti fa star male.

Questa sera siamo tornati a casa in autobus ma non abbiamo fatto quella strada attraverso i canpi con tutti sentierini perche la strada grande era riparata. Mamma chiede senpre di te. Dice che il tempo vola, Natale arrivera in un

battibaleno e dice che spera che Frau Holle le faccia spesso il letto. Lo sentita dire a Papa, mi domando com e che Ivy e Bill mi danno ai nervi quando se ne stanno insieme e con Smerry e Bel non succedeva mai. Intendeva quando stiamo seduti sulle ginocchia luno dell alltra e cosi via, credo che sia perche lamore tra Ivy e Bill non e autentico, pare che vi sia senpre in esso una specie di affetto.

Maledico pure il vecchio corpo tutto il giorno perche o qualche dannata cosa alla ganba cosi che riesco a camminare a stento, non so che cos e o come ce arrivata ma e li e piena di materia vada al diavolo.

Oggi e uno di quei giorni in cui vedo ogni cosa chiara come non mai e sono sicura che tutto andra bene alla fine.

Der Tag wird kommen und die stille
NACHT!!!

Non so *genau* quando ma se non pensassi cosi crollerei con questa agonia, queste terribili lunghe notti scure e solltanto la tua immagine a consolarmi. Mi piace tanto la statuetta bianca ed anelo il giorno in cui tu ed io staremo ritti cosi e non dovremo pensare che ce qualcuno di fuori che puo entrare in qualsiasi momento.

Arschlochweh si e sposato ed e andato in *Schweiz* con la moglie.

Mi chiedi di darti un compito. Credo di averti dato un compito abbastanza grosso. Bramo di vedere la 'cosa' che hai scritto sulla mia 'bellezza' (come tu la chiami) devo dire (senza desiderare alcun complimento) che non riesco a vedere mollto che si possa scrivere eccetto le solite scemenze che gli uomini scrivono sulle donne.

Caro Bel devo smettere. Il mio letto si sente solo senza di me e la tua fotografia sta aspettando di essere baciata percio farei meglio a dare la pace ad entrambi. Presto finira tutto quanto, tu sarai accanto a me e sentirai di nuovo quel meraviglioso dolore che sentimmo sulle montagne scure e sul grande lago nero di sotto e camminerai nei canpi ricoperti di primule e *Flieder* e stringerai ancora una volita tra le braccia

la tua triste adorata
SMERALDINA

P.S. Piu vicini di un giorno alla Notte silenziosa!!!

GIALLO

L'INFERMIERA NOTTURNA irruppe dentro al tocco delle cinque ed accese la luce. Belacqua si destò sentendosi assai rinvigorito ed ansioso di affrontare questa nuova giornata. Aveva sottolineato, quando era ancora uno sbarbatello, una frase del Tess di Hardy, conquistato al Sinodo con mezzi fraudolenti: Quando il dolore cessa di essere speculativo, il sonno vede la propria opportunità. Aveva manipolato questo pensiero per molti anni ormai, sostituendone i termini, come gioia a dolore, perché rispondessero alle sue situazioni, esigendo persino da esso la capacità di adattarsi a certe applicazioni per le quali temeva non fosse stato inteso, e tuttavia continuava ancora a reggere bene. Si svegliò ora con questo in mente, come se fosse stato lì per tutto il tempo che aveva dormito, occupando quel fragile luogo per tener lontani i sogni.

L'infermiera portò un bricco di tè ed un bicchiere di sali forti su di un vassoio.

— Puà! — esclamò Belacqua.

Ma l'indurita ragazza preferì non badarci.

— Quando mi fanno? — le domandò.

— La metton sotto a mezzogiorno — disse lei.

Sotto...!

Si tolse di torno.

Lui bevette i sali e due tazze di tè e al diavolo anche loro. Poi, naturalmente, fu perfettamente sveglio, poveraccio. Ma che cosa gliene importava, che cosa importava allo sdegnoso Belacqua? Spense la lampada e si distese sul dorso in questa ch'era l'ora più scura, fumando.

Comunque la rigirasse, era in una situazione terribile. A mezzogiorno in punto sarebbe stato tagliato a fette — zip! — con un bisturi. Era questa l'idea con cui la sua mente, per il

momento, non era in condizione adatta per intrattenersi. Una volta che questa idea da Unni si fosse accampata nella sua piccola psiche, impreparata com'era in quel momento, confusa dopo l'orgia di ansietà del giorno prima ed il buon sonno della nottata seguito subito a questa, sarebbe stata annichilita. La psiche, non l'idea, il che era esattamente il contrario di ciò che egli desiderava. La sua mente poteva anche crollare per quello che gliene importava, era stanco della vecchia bastarda[29]. Ma il lato sfortunato della faccenda era che ciò sarebbe apparso nel suo comportamento, si sarebbe messo a strillare e a dar calci e a mordere e a graffiare quando fossero venuti a prenderlo, avrebbe pregato che sospendessero l'esecuzione e forse persino bagnato il letto, e che discredito sarebbe caduto sulla sua famiglia defunta! Allo spirito Ugonotto della sua antica e nobile famiglia non poteva giocare un tiro sporco di quel genere. (Per non dir nulla della sua naturale ansietà di essere sistemato con il minor chiasso possibile.)

Le mie sofferenze sotto l'anestesia, rifletté, saranno squisite, ma io non me ne ricorderò.

Gettò via la sigaretta ed accese la lampada, non tanto per avere la compagnia della luce quanto per posporre l'alba finché non si fosse sentito un po' più sicuro di se stesso. L'alba, con il suo richiamo ad una nascita oscena, non riusciva a sopportarla. Per quanto fosse di tempra robusta e tutto il resto, non riusciva a sopportare la vista di questa puntigliosa e quasi, gli pareva talvolta, superflua procreazione. Questa era pura follia e lui lo sapeva bene. Tentò con impegno di curarsi, di liberarsi di questa debolezza spaventandosi o ridendo di sé, ma invano. Finì per stancarsi e dire a se stesso: sono ciò che sono. Questa era la conclusione di tutte le sue meditazioni e dei suoi sforzi: sono ciò che sono. Aveva letto questa frase da qualche parte e, essendogli piaciuta, l'aveva fatta propria.

Ma Dio perlomeno era buono, com'Egli è solitamente, se soltanto sappiamo come prenderLo, in questo senso, che sei ore lo separavano (Belacqua) dalla prova del fuoco, sei ore gli erano concesse nelle quali prepararsi l'animo, come una bella

---

[29] «Bastardo» in Italiano nel testo [N.d.T.].

sgualdrina si prepara il viso per affrontare un nemico. Ricevere il bisturi nel collo, soffrire le torture dell'inferno avendo nello stesso tempo l'aria di dormire pacificamente come un bambino, erano cose di nessuna importanza, quant'è vero Dio erano di nessuna importanza, finché la sua mente ne padroneggiava il pensiero. Ciò che doveva fare, e che aveva con tipica rilassatezza rimandato fino all'ultimo momento, era predisporre nella propria mente un caldo ricevimento per il pensiero di tutti i piccoli atti di gentilezza che avrebbe dovuto sopportare prima della fine della giornata. Allora sarebbe stato in grado di farvi buon viso. Altrimenti no. Altrimenti avrebbe morso, graffiato, ecc., quando fossero venuti a prenderlo. In questo momento era il buon viso tutto ciò che lo preoccupava, l'espressione audace del non-mi-importa-un-fico-secco. (A parte il fatto, naturalmente, che era anche ansioso che gli facessero un buon lavoro con il minimo trambusto possibile.) Non si soffermò a considerare se stesso in questa faccenda, la luce che la prova sopravveniente avrebbe gettato sul suo irrevocabile io, perché era veramente stufo di quel vecchio bastardo[30]. No, tutta la sua preoccupazione riguardava le altre persone, il ragazzo dell'ascensore, le infermiere e le suore, il medico locale che veniva ad anestetizzarlo, l'eminente chirurgo, l'aiutante, lì accanto, per ripulire e mettere i pezzetti nel forno, e tutti gli amici della sua defunta famiglia, i quali avrebbero portato alla luce l'intera faccenda. Lui non contava, lui era ciò che era. Ma questi estranei, lo spirito di famiglia e così via, tutte queste cose andavano considerate.

Un asmatico nella stanza di sopra stava tossendo fuori l'anima. Dio ti benedica, pensò Belacqua, mi rendi le cose più facili. Ma quando dormiva l'infelice? Durante il giorno, il lungo giorno, tra la tensione del giorno. A mezzogiorno spaccato sarebbe stato profondamente addormentato o, meglio ancora, avrebbe cominciato ad appisolarsi. Nel frattempo tossiva, così come Crusoe si affaticava a portare a riva il proprio equipaggiamento, per stare meglio in seguito.

---

[30] Come nota precedente [N.d.T.].

Belacqua allungò il braccio e spense la lampada. Si proiettarono ombre. Avrebbe chiuso gli occhi, avrebbe eluso l'alba, in questo modo. Che cos'erano gli occhi, ad ogni modo? I cancelli della mente. Erano più sicuri chiusi.

Se soltanto fosse stato di nobile schiatta o, in mancanza di questo, pieno di fegato. Sangue blu o gallo da combattimento! Se, per giunta, fosse stato capace di vivere nella propria mente come si vantava. In questo caso non avrebbe dovuto sobbarcarsi tutte queste fatiche per prepararsi. In questo caso sarebbe stata solo questione di trovare una posizione comoda nel letto estraneo, di cercar di dormire o di leggere un libro, attendendo tranquillamente l'angelus. Ma lui era un indolente poltrone borghese, pieno di talento fino ad un certo punto, ma inadatto alla vita privata, intesa nel senso migliore e più vivo, nel senso a cui lui si riferiva quando si vantava di arredare la propria mente e di vivere in essa, in quanto questa era l'estremo rifugio, quando erano esaurite tutte le altre risorse. Ma preferiva non aspettare fino a quel momento, supponeva che potesse essere più saggio sistemarvisi immediatamente anziché attendere di esservi cacciato a pedate dal mondo, proprio nel momento, magari, in cui cominciava a sentirsi a suo agio nel mondo. In quel modo non avrebbe potuto ritirarsi nel proprio cuore più di quanto avrebbe potuto restarne completamente fuori. E così, ora, non c'era altro da fare che giacere sul dorso, nell'oscurità, ed esercitare il proprio talento. A meno che, naturalmente, non scegliesse di dare un dolore agli amici della sua defunta famiglia (per non parlare poi del mettere forse in pericolo la cura per la quale gli amici della sua defunta famiglia stavano pagando). Ma aveva troppo senso dell'onore da droghiere per farlo. Piuttosto che permettere che questo avvenisse avrebbe persistito con la sua psiche, si sarebbe stimolato per l'occasione la piccola psiche.

Povero Belacqua, pare che avrà una mattinata assai noiosa e deprimente, a prepararsi allo scontro in questa maniera. Ma ne sarà ricompensato in seguito, vi sono delle ore felici in serbo per lui in seguito, quando i dottori gli avranno concesso un nuovo periodo d'apatia.

Quale fu la sua tattica in questa congiuntura?

In un angolo meno angusto avrebbe potuto accontentarsi di barricarsi la mente contro l'idea. Ma questo era, nel migliore dei casi, un metodo mal raffazzonato, in quanto l'idea, per quanto fosse un nemico rumoroso e nonostante la vigilanza più stretta, avrebbe finito quasi certamente per insinuarsi dentro, presto o tardi, sotto il mantello di qualche amico, e allora la partita era perduta. Oppure, in una normale situazione d'avversità, avrebbe senza dubbio assecondato la sua indolenza naturale ed adottato questo modo di procedere, di accontentarsi, semplicemente, di pensare ad altre cose e di sperare per il meglio. Ma questo non era un angolo normale o di giardino, questa volta doveva veramente affrontarlo, non era questione di mezze misure in questa malinconica circostanza.

Il suo piano, pertanto, non consisteva nel rifiutare l'ingresso all'idea, ma nel tenerla a bada finché la mente fosse pronta a riceverla. A questo punto farla entrare e polverizzarla. Obliterare la bastarda. Digrignò i denti a letto. Far volatilizzare la dannata, ridurla in pezzi come un prete. Fin qua tutto bene. Ma in che modo. Belacqua si scandagliò il cervello in cerca di un acconcio strumento di distruzione.

In questo momento cruciale il buon Dio venne in suo soccorso con una frase tratta dal paradosso di Donne: Ora tra i nostri sapienti non dubito che se ne troverebbero molti che riderebbero davanti ad Eraclito che piange, nessuno che piangerebbe davanti a Democrito che ride. Questo era un invio del Signore, senza alcun dubbio. Non la frase in quanto giudizio, ma i suoi termini, gli estremi di saggezza che essa offriva a Belacqua. È vero che, di regola, queste alternative in bianco e nero non lo interessavano. Giunse, anzi, sino al punto di azzardare un piccolo paradosso per proprio conto, cioè che tra due contrari non era possibile alcuna alternativa. Ma era questo il momento per fare i sofistici? Belacqua si impossessò bramosamente del dilemma. Sarebbero state risa o lacrime? La conclusione sarebbe stata la stessa, alla fine, ma quali delle due, ora? Era troppo tardi per predisporre il lusso di entrambe. Ora si sarebbe caricato la mente in un istante, con uno o l'altro di questi due ordini di raggi, diciamo gli ultra-rosài e gli ultra-violetti, preparandosi a perforare il suo avversario.

Veramente, pensò Belacqua, non ricordo di aver mai passato una mattinata più orrenda; ma quando si è in ballo, diceva giustamente il proverbio, bisogna ballare.

In questa decisiva congiuntura del suo delirio Belacqua si trovò a sbattere rapidamente le palpebre, un vero e proprio ammiccamento, di modo che gli irruppero nella mente piccole pagliuzze di alba. Ciò non era stato fatto con intenzione, ma quando constatò che pareva dargli beneficio, in qualche maniera curiosa vi persistette, finché, gradualmente, la parte interna del cranio cominciò a dolergli. Allora desistette e ritornò al suo dilemma.

Qui, come dinanzi ad ogni problema postogli dalla sua impresa, sacrificò il proprio senso di ciò che era personale ed appropriato a se stesso, all'opportunità di fare una certa impressione sulle altre persone, un'impressione quasi di spavalderia. Doveva annullare completamente se stesso e fare il soldatino. Fu questa fondamentale considerazione a farlo decidere in favore di Bim e Bom, Grock, Democrito, comunque vogliate chiamarlo, e rimandare la sua oscura antitesi ad una occasione meno pubblica. Questa era una forma di abnegazione, se si vuole, poiché Belacqua non sapeva resistere ad un filosofo lacrimoso, ed ancor meno quando, come era il caso di Eraclito, era nello stesso tempo oscuro. Egli si trovava nel suo elemento tra lacrime cupe e ci sguazzava, addirittura, quando queste venivano fornite da un presocratico di riconosciuta distinzione. Quante volte non aveva esclamato, essendo grigio il cielo: — Ancora un minimo così e consacro il resto della mia vita ad Eraclito di Efeso, sarò quel tuffatore di Delo che, dopo la terza o la quarta immersione, non ritorna più alla superficie!

Ma il pianto sarebbe stato frainteso in questo ossario. Tutto il personale, dalla direttrice al ragazzo dell'ascensore, avrebbe commesso l'errore di ascrivere le sue lacrime o, forse meglio, il suo comportamento tragico, non alle follie dell'umanità in generale le quali, evidentemente, restavano celate, ma piuttosto al tumore grosso come un mattone ch'egli aveva dietro sul collo. Questo sarebbe stato un errore assai naturale e Belacqua non li biasimava. Nessun rimprovero per alcun essere vivente a

questo riguardo. Ma si sarebbe sparsa la notizia che Belacqua, lungi dal sorridere e dal sopportare da forte, aveva effuso pianto, o era stato sul punto di farlo. Egli, allora, ne avrebbe tratto discredito e, per estensione, anche la sua defunta famiglia.

Ora, era chiara la via da seguire. Si sarebbe armata la mente di risate, risate non è la parola giusta ma l'useremo lo stesso, in ogni sua parte, poi avrebbe fatto entrare l'idea e l'avrebbe fragorosamente ridotta a pezzetti. Macchie come dopo una scorpacciata di more, di ilarità, che non è egualmente la parola giusta, gli si sarebbero incollate alle labbra nell'entrare, con passo disinvolto, *ohne Hast aber ohne Rast*, nella camera di tortura. La sua fortezza sarebbe stata unanimemente lodata.

Come procedette per mettere in esecuzione questo piano?

Se n'è dimenticato, non gli serve più.

L'infermiera notturna piombò su di lui, alle sette, con un'altra tazza di tè e due fette di pane tostato.

— È tutto ciò che avrà per ora — disse.

L'impertinente sgualdrina! Quasi quasi Belacqua le disse di andarsene al diavolo con tutto quanto.

— I sali le hanno parlato? — gli domandò lei.

Il malato la valutò mentre gli prendeva la temperatura ed il polso. Era una cosina linda e ben fatta.

— Mi hanno sussurrato — le disse.

Quando se ne fu andata pensò che brunetta inappuntabile era quella, così immacolata, persino, dopo essere stata in azione tutta notte, agli ordini della prima lurida oca che si lasciava cadere il libro o non riusciva a dormire per il fracasso del traffico in Merrion Row. Che diavolo importava tutto quanto, ad ogni modo?

Pallide strisce ad oriente, al di là della Commissione Edilizia. Il giorno avanzava delicatamente.

L'infermiera notturna tornò a prendere il vassoio. Questa era la sua terza apparizione, se non si sbagliava. Ben presto sarebbe stata sostituita, avrebbe consumato la sua cena e sarebbe andata a letto. Ma non a dormire. La stanza era troppo piena di rumore e di luce a quell'ora, il suo letto un frigorifero.

Non riusciva ad abituarsi a questo lavoro notturno, proprio non ci riusciva. Perdeva peso ed il visetto le si scavava. Inoltre era assai difficile organizzare qualsiasi cosa col suo fidanzato. Che vita!

— Arrivederci — gli disse.

A questo non c'era da ribattere. Belacqua si mise affannosamente alla ricerca di una risposta che facesse piacere a lei e rendesse contemporaneamente giustizia a se stesso. *Au plaisir* era evidentemente ciò che serviva, ma nella lingua sbagliata. Alla fine si decise per 'lo credo anch'io' e glielo lanciò in una maniera assai poco convinta, quando lei era uscita dalla porta già per più che metà. Sarebbe stato assai più saggio a lasciar perdere e a non dire nulla.

Mentre stava ancora sprecando il suo prezioso tempo a maledirsi dandosi dello stupido, la porta si spalancò con violenza ed entrò l'infermiera diurna con un fragoroso rumore svolazzante di grembiule inamidato. Si sarebbe presa cura di lui durante il giorno. Era ben lungi dall'essere bella, questa Presbiteriana di Aberdeen. Aberdeen!

Dopo una breve conversazione, Belacqua lasciò cadere, incidentalmente, con aria casuale, come se l'idea gli fosse appena venuta in mente, mentre in realtà lo tormentava insidiosamente da parecchio tempo:

— Oh infermiera il W.C. forse sarebbe bene saper dov'è.

Così, tutto di getto, senza la minima punteggiatura.

Quando lei ebbe finito di dirglielo, lui sapeva grosso modo dov'era quel posto. Ma preferì, stupidamente, indugiare nel letto col suo fastidioso carico, dando a bere a se stesso che sarebbe stato più decente non far mostra di incontinenza dopo un'informazione di genere così intimo. Nell'ansietà di dar colore alla sua sosta, chiese a Miranda quando sarebbe stato operato.

— Non gliel'ha detto l'infermiera notturna — disse lei con asprezza — a mezzogiorno. — Così l'infermiera notturna aveva spifferato. La graziosa traditrice!

Si alzò ed uscì, lasciando Miranda a lavorare intorno al suo letto. Quando tornò se n'era andata. Si rinfilò nel letto rifatto.

A questo punto il sole, questo essere abitudinario, penetrò splendente attraverso la finestra.

Una piccola *Aschenputtel*, sudicia e vivace, schizzò dentro con i bastoni ed il carbone per il fuoco.

— Giorno — disse.

— Sì — disse Belacqua. Ma si riprese subito. — Che stanza incantevole — esclamò — con tutto il sole al mattino.

Non occorreva altro perché l'*Aschenputtel* gli prendesse le misure.

— Veramente incantevole — disse con tono amaro — proprio sul mio fuoco. — Tirò giù la tapparella. — Mi spegne il mio bel fuoco — disse.

Questa era certamente una maniera di considerare la cosa.

— Avevo un vecchio qui dentro — disse lei — e poteva anche russare ma non lasciava abbassata la tapparella.

Qualche vecchio tonto l'aveva fatta arrabbiare, questo era evidente.

— No, per Dio — disse lei — così che cosa feci io? — Si girò sulle ginocchia distogliendosi dal fuoco. Belacqua l'assecondò.

— Che cosa? — chiese.

Lei si rivolse ridacchiando verso il proprio lavoro.

— Lo bloccai con una sedia — disse — e con la sua camicia sopra la spalliera.

— Ah — esclamò Belacqua.

— Lui si alzava di nuovo — esultò lei — sa. — Rise felice al ricordo di questo piccolo inganno. — Riuscii a proteggerlo benissimo — disse.

Chiacchierò e chiacchierò ed il povero Belacqua, con la mente in condizioni imperfette, dovette sostenere la propria parte. Riuscì in qualche modo a creare un'impressione molto favorevole.

— Be' — disse lei alla fine, in un indescrivibile tono cantilenante — salve ora. Arrivederci.

— Va bene — fece Belacqua.

L'Aschenputtel era fidanzata, in attesa di sposarsi, con Andy il factotum; lo era da anni. Nel frattempo gli procurava una vita da cani.

Ben presto il fuoco ruggì su per il caminetto e Belacqua non seppe resistere alla tentazione di alzarsi e sedervisi davanti, vestito soltanto del suo leggero pigiama azzurro 100,000 Chemises. La tosse di sopra si era calmata notevolmente da quando l'aveva sentita per la prima volta. L'uomo si stava rilassando gradualmente, non occorreva uno Sherlock Holmes per accorgersene. Ma sul vecchio e giallo muro principale, incombente alla sua sinistra, un pilastro di tonalità più alta, che rappresentava il sole, continuava il suo placido movimento. Questo gocciolio del tempo, pensò Belacqua, come sanie in un secchio, il mondo ha bisogno di un nuovo imbianchino. Avrebbe tirato giù la tapparella, tutte e due le tapparelle.

Ma fu frustrato dall'ingresso della direttrice col giornale del mattino, questo, Dio ci scampi, allo scopo di distrargli la mente. È impossibile descrivere la direttrice. Era impeccabile. Lo rese nervoso il modo in cui si agitava di qua e di là.

Belacqua aprì il rubinetto:

— Che mattino incantevole — proruppe in un fiotto — che stanza incantevole, tutto il sole al mattino.

La direttrice semplicemente scomparve, non si può usare un'altra parola. L'istante prima la donna era lì e quello successivo se n'era andata. Fu straordinario.

Entrò la suora della sala operatoria. Che quantità di donne pareva esserci in quel posto! Questa era uno *chateaubriant* di donna grande grosso e ruvido, simile a quella sulla bottiglia di Wincarnis. Gli diede una rapida occhiata al collo.

— Puà — fece con aria derisoria — non è niente.

— Niente di niente — disse Belacqua.

— È tutto qui?

Belacqua non badò minimamente al suo tono.

— E un dito dei piedi — disse — che deve esser tagliato, o piuttosto una parte di un dito dei piedi.

— La cima — rise lei sonoramente — e il fondo.

Su questo non c'era da discutere. Ma lui aveva imparato la lezione. Lasciò perdere.

Si rivelò che questa donna acquistava parecchio, conoscendola meglio. Aveva delle maniere rozze, ma era tremendamente gentile. Insegnava a tutti i suoi pazienti più

attraenti ad avvolgere le bende. Farlo bene col piccolo verricello a mano sconquassato che lei forniva non era cosa da poco. Il rotolo diventava fusiforme. Ma quando si giungeva a conoscere gli umori dello strumento, allora lo si poteva persuadere a produrre le spolette snelle e compatte, perfetti cilindri, che la riempivano di soddisfazione. Tutti questi schiavi volontari che le passavano attraverso le mani, li adulava a turno tutti quanti. — Non ho mai avuto delle bende arrotolate così strette — diceva. Poi, proprio quando l'amicizia stabilitasi su questa base pareva sul punto di svilupparsi in qualcosa di più — come dire? — sostanziale, il paziente stava d'un tratto abbastanza bene per tornarsene a casa. Qualche maligno destino perseguitava questa splendida donna. Anni più tardi, quando il resto del personale era dimenticato, lei riaffiorava alla mente. Prese interiormente nota di Belacqua per le bende.

Ritornò Miranda, questa volta con la scatola dei medicamenti. Quel taglio voluttuoso della bocca con la mandibola inferiore sporgente, le labbra serrate, quasi bocca romana[31], come aveva fatto a non accorgersene prima? Era la stessa donna?

— Eccoci — fece lei.

Si slanciò nella sua parte con acido picrico ed etere. Non gli riuscì di capire perché dovesse essere così severa sul suo piccolo bozzolo d'amorosità. Non era infetto, per quanto ne sapeva. Perché allora questa severità? Semplicemente nell'eventualità che ricevesse casualmente la parte terminale di un'incisione? Era molto strano. Non era stato neppure rasato. Sporgeva da sotto i capelli corti come il becco di un cuculo. Confidava che non gli si sarebbe arrecato alcun danno. Non poteva proprio permettersi di farselo mozzare. Il suo piccolo bozzolo d'amorosità.

Quando la sua intera nuca fu adornata come quella d'una sposa (riducendo l'oscena chiazza dell'acido picrico) e bendata così strettamente che si sentì strabuzzare gli occhi, lei trasferì la sua compassione alle dita dei piedi. Disinfettò l'intera falange, da cima a fondo. Improvvisamente si mise a fare il

---

[31] «Bocca romana» in Italiano nel testo [N.d.T.].

solletico. Ci mancò poco che Belacqua le tirasse un calcio nell'occhio, da come ne rimase sbigottito. Come osava travalicare sul suo programma! Si rifiutava di essere titillato in questa meschina maniera locale, cercava di raggiungersi con i denti il labbro inferiore e ripiegava le piante dei piedi, con le: che si scordava di stare al proprio posto, non c'era altra parola da usare. Vi erano limiti, sentiva, a Democrito.

— Un così *lang tootsy*[32] — ridacchiò lei.

Padre celeste, quella donna era bilingue. Un *lang tootsy!* Belacqua inghiottì la sua collera.

— Che sarà presto *syne*[33] — disse con voce sonante. Quanto mancava alla sua replica in umorismo era compensato da ciò che possedeva in eleganza. Ma andò sprecata con quella granitica Medusa.

— Un piede lungo — disse lui amabilmente — lo so, od un naso lungo. Ma un lungo dito dei piedi, questo che cosa denota?

Nessuna risposta. Era dunque la donna completamente cretina? O non l'aveva sentito? Si stava precipitando fuori col suo urinoso acido picrico, tenendosi in serbo il proprio fiato. L'avrebbe messa di nuovo alla prova.

— Dico — ruggì — che quel dito del piede che le piace tanto, presto non sarà che un ricordo. — Non poteva porre la cosa in maniera più semplice.

Dopo la sua, la voce di lei si udì appena. Questo fu quando giunse:

— Sì — la parola morì e fu ripetuta — sì, le sue sofferenze sono quasi finite.

Belacqua crollò completamente, non poté farne a meno. Questa voce in lontananza, simile ad un corno inglese risuonava nella sera, e poi quel 'sue', quel 'sue' fu l'ultima goccia. Affondò il viso tra le mani, non gli importava chi lo vedesse.

---

[32] Cioè «lungo dito del piede» in Scozzese [N.d.T.].

[33] Cioè «appartenente al passato» in Scozzese. La frase originaria, che suona *soon to be syne,* contiene un gioco di parole in quanto risulta assai simile all'espressione idiomatica *soon or syne*, significante «presto o tardi».

— Mi piacerebbe — singhiozzò — che toccasse a quella sgualdrina, se soltanto fosse possibile.

Lei non avrebbe mai voluto finire col suo bendaggio, non poteva misurare meno di duecento metri. Ma, naturalmente, non sarebbe servito lasciare alcunché al caso, questo Belacqua riusciva ad apprezzarlo. Tuttavia esso pareva piuttosto sproporzionato perfino alla lunghezza del dito del piede. Alla fine lei fissò ben bene il tutto intorno alla tibia. Quindi riempì di nuovo la sua scatola e se ne andò. Chi va, chi parte. Belacqua si sentì come quello respinto di quei due che pernottano in un letto. Sentì d'essersi, in qualche maniera, alienata Miranda. Si era dunque giocato tutto per un nonnulla? Miranda da cui dipendeva tutto. *Merde!*

Era tutta colpa di Lister. Quei dannati felici Vittoriani.

Il cuore gli diede un gran balzo in petto per la sensazione fulminante che stesse sbagliando tutto, che l'ira gli si sarebbe adattata meglio che l'altra cosa, la risata pareva così debole, così simile ad un gemito, in definitiva. Ma ripensandoci, no, l'ira si sarebbe fatta da parte quando si fosse giunti al momento critico, lasciandolo come una pecora. Ad ogni modo era troppo tardi per tornare indietro. Saggiò cautamente che sensazioni dava l'aver l'idea in mente... Non successe nulla, non provò il minimo sgomento. Così perlomeno aveva neutralizzato il mostro, era già qualcosa.

A questo punto scese dabbasso ed ebbe un'evacuazione in stile veramente militare, Unità in Servizio dell'Esercito. Nel tornare indietro non dubitò che tutto sarebbe comunque andato bene. Fischiettò un motivetto davanti alla stanza delle infermiere. Quando rientrò, non era rimasto più nulla della sua stanza eccetto Miranda, Miranda con la mascella più sporgente che mai, che caricava una siringa. Belacqua cercò di non darvi peso.

— Che c'è ora? — chiese.

Ma lei gli infilò l'arma nel sedere e la scaricò prima che si rendesse conto di ciò che succedeva. Non un grido gli sfuggì.

— Ha sentito che cosa ho detto? — disse. — Insisto, è nel mio diritto, nel voler sapere che cosa significa ciò, lo scopo di questa iniezione, mi sente?

— È quella che riceve ogni paziente — gli rispose — prima di scendere nel teatro.

Nel teatro! C'era una congiura, in questo luogo, per distruggerlo, anima e corpo? La lingua gli si appiccicò al palato. Gli avevano disseccato le secrezioni. Il primo sangue sparso per il lavoro teatrale!

Le calze da sala operatoria furono la successiva causa di lieve eccitazione. La sala operatoria pareva veramente prendersi molto sul serio. Al diavolo le vostre calze, pensò, è la vostra mente che voglio.

Ora gli avvenimenti presero a muoversi più rapidamente. Prima di tutto, un angelo del Signore venne in suo aiuto con una storiella buffa, davvero buffissima, faceva sempre ridere Belacqua fino alle lacrime, sul parroco che venne invitato ad interpretare una piccola parte in una recita di dilettanti. Tutto ciò che doveva fare era portarsi le mani al cuore quando esplodeva un colpo di rivoltella, gridare — Per Dio! Sono colpito! — e crollare morto. Il parroco disse che certo, ne sarebbe stato felicissimo, se non avessero avuto nulla in contrario a che lui si astenesse dal — Per Dio — in una circostanza così profana. L'avrebbe sostituito, se non avevano nulla in contrario, con — Ahimè! o Affé mia! — o qualcosa del genere. — Oh perdiana! Sono colpito! — come sarebbe andato?

Ma la recita era così dilettantesca che la rivoltella sparò davvero e l'uomo di Dio fu trafitto.

— Oh — gridò — oh...! CRISTO! SONO COLPITO!

Era una fortuna che Belacqua fosse un meschino sporco intellettuale della Chiesa Protestante Evangelica e capace di ridere a questa stupida barzelletta. Ridere! Come rise, difatti. Fino alle lacrime.

Si alzò e cominciò a mettersi in ordine. Ora poteva sentire respirare l'asmatico, se ascoltava attentamente. Di giorno era al sicuro, anche uno sciocco poteva accorgersene. Una scatoletta sigillata di cartone posata sulla mensola del caminetto gli attirò lo sguardo. Lesse l'iscrizione: Ampolle Ferruginose di Fraisse per il Trattamento Intensivo dell'Anemia mediante Iniezione Intramuscolare. Marchio di Fabbrica Registrato — Mozart. Il

piccolo *Hexenmeister* del Don Giovanni, malposto per sempre ormai nella sua angusta cella, trascinato nella scarsità di sangue! Proprio divertente. Il mondo era veramente in gran forma questa mattina.

Ora due altre donne, non avevano mai fine, una di una certa età, l'altra no, entrarono, strappandosi via i polsini regolamentari mentre si accostavano. Balzarono sul letto. L'incerata precauzionale, la culla... Belacqua passeggiò su e giù davanti al fuoco, le estremità del pigiama infilate, a mo' di ciclista, nelle sinistre calze. Si sarebbe fumato un'altra sigaretta, senza badare a spese. Era stupefacente, se uno si fermava a pensarci, come tutta l'attività quotidiana di questo luogo, sino al dettaglio più banale, fosse calcolata sino al millimetro per promuovere un unico fine, il sollievo dalla sofferenza a lunga scadenza. Osservate come ora egli metta i puntini sulle i e la barretta alle t, sino al limite delle sue capacità. Era obbligato a giocare le ultime carte.

Gli esplorarono il viso in maniera surrettizia in cerca di segni di turbamento. Invano. Era una maschera. Ma forse la voce gli avrebbe tremato. Una di esse, quella la cui vita aveva subito trasformazioni, si assunse il compito di dire in tono querulo:

— Suor Beamish non la benedirà per aver sporcato le sue belle calze.

Suor Beamish non lo avrebbe benedetto.

La voce di costei era sgangherata, ma ne abusò ulteriormente.

— Non vorrebbe stare sullo scendiletto?

Si decise in un lampo: sarebbe stato sullo scendiletto. Le avrebbe assecondate su questo punto. Se si rifiutava di stare sullo scendiletto era perduto agli occhi di queste due donne.

— Qualunque cosa — disse — per non contrariare Suor Beamish.

Miranda aveva una mattinata piena. Ora riapparve per la quarta o quinta volta, aveva perso il conto, completa di assistenti dall'aria vacua. La stanza pareva colma di donne grigie. Era come in un sogno.

— Se ha dei denti finti — gli disse — può toglierli.

La sua ora era vicina, non si poteva chiuder gli occhi dinanzi al fatto.

Scendendo in ascensore con Miranda sentì gli occhiali sotto la mano. Questo era un caso fortunato, se si vuole, proprio mentre il silenzio stava diventando imbarazzante.

— Posso affidarle questi? — le chiese.

Lei se li mise in seno. La divina creatura! Un attimo ancora e l'avrebbe assalita.

— Non si fuma — disse — nella sala operatoria.

Il chirurgo si stava lavando le preziosissime mani quando Belacqua attraversò l'anticamera con passo marziale. Quegli che ha mani pulite sarà più forte. Belacqua incrociò il chirurgo. Ma irraggiò un sorriso abbagliante sulla Wincarnis. Non se ne sarebbe dimenticata tanto in fretta.

Balzò sul tavolo arzillo come uno sposo. Il medico locale era in gran forma, era appena arrivato dopo esser stato testimone ad un matrimonio, era tutto agghindato sotto il camice. Recitò la sua esortazione ed inserì il beccuccio.

— È tutto a posto? — disse Belacqua.

La miscela era troppo ricca, non c'era discussione su questo. Il suo cuore se ne stava andando a gran velocità, terribili colpi gialli dentro il cranio. — Uno dei migliori — udì queste parole che non si riferivano a lui. L'espressione lo rassicurò. Il testimone afferrò il rubinetto.

Cristo! era morto!

Si erano completamente dimenticati di auscultarlo!

RIMASUGLI

SHUAH, BELACQUA, in una clinica.

Sebbene questa fosse una notizia stantia per la signora Shuah, in quanto l'aveva inserita (per telefono) lei stessa, tuttavia, provò, a leggerla il mattino sul giornale, un lieve senso di sorpresa, come quando si apre un telegramma che conferma la prenotazione in un albergo affollato. Quindi il pensiero degli amici, del loro dolore non affettato aggiungente sapore alle loro uova con pancetta, delle prime frasi di compassione nei suoi riguardi per questa grave perdita, modulantisi dal porridge alla marmellata, dai bisbigli e dai respiri affannosi alle calme eiaculazioni del chiacchierio, in una dozzina di case che lei avrebbe potuto menzionare, mise in moto in ogni parte della sua struttura corporea, con risultati che le apparvero subito chiaramente sul viso, le ruote del lutto. Per cui si trovò ad essere senza pensieri o sentimenti, nient'altro che un gruppo di emozioni, una lacrimosa cenestesia.

Questa particolare signora Shuah, per quanto si è detto finora perlomeno, non assomiglia molto a Thelma née bboggs, né lo è. Thelma née bboggs perì di tramonto e luna di miele in quel periodo a Connemara. Quindi, poco tempo più tardi, parvero improvvisamente tutte morte, Lucy, naturalmente, da lunga pezza, Ruby a tempo debito, Winnie alla decenza, Alba Perdue durante la pratica naturale di farsi accompagnare a casa. Belacqua si guardò intorno e Smeraldina fu la sola vela in vista. In men che non si dica lei giunse a convincerlo, in quanto non lo amava semplicemente, ma lo desiderava con una impazienza semigorgonesca, come ben dimostra la sua lettera succitata. Lei e non altri, pertanto, è la signora Shuah che ora, dopo meno di un anno d'intimità ultravioletta con quel misto di efebo e di vecchietta che era lui, legge nel giornale di aver cominciato a sopravvivergli.

I corpi non contano ma lei si presentava pressappoco così: gonfi enormi seni, grosse natiche, cosce botticelliane, gambe ad x, caviglie quadrate, dondolante, popputa[34], bernoccoluta, sbavante-farfugliante, bubbubbubbub, il vero *Weib* spacca-bottoni, matura. Quindi, appollaiato in alto, fuori da ogni visuale in cima a questo prisma da focena, un pallido visetto da uccellino alla Pisanello, dolce come nessun altro. Assomigliava a Lucrezia del Fede, pallida e bella, una pallida bella *Braut*, con una pelle invernale simile ad una vecchia vela percossa dal vento. La radice e l'origine dell'atletico od estetico becco a patata non diveniva mai insipida, se non quando aveva una violenta coriza lui stesso, per il polpastrello e l'unghia dell'indice di Belacqua, con i quali egli andava esplorando e scandagliando e trivellando quel luogo alla stessa maniera in cui per molti anni si lucidò gli occhiali (estasi dell'attrito!), o sopportava i trilli e gli abbellimenti strangolati e strozzati della *Winkelmusik* di Szopen o Pichon o Chopinek o Chopinetto o chiunque fosse ad avvincerla intensamente, il cui nome comunque era Fred, morente tutta la sua vita (grazie signor Auber) di un talento da stanza di malato (grazie signor Field) e del *Leiderschaftsucherei* di un *Kleinmaster* (grazie signor Beckett), o si arrampicava attraversando la Fulda o la Tolka od il Poddle od il Volga, a seconda dei casi, e senza che lui si immaginasse mai che, in ognuna di queste circostanze, si prestava a gratificare i più iniqui eccessi di un certo tipo di sublimazione. Quell'orribile piccolo brandello umido che era il suo labbro superiore, rincagnato all'insù e all'indietro in quello che si potrebbe quasi chiamare un ghigno d'anitra o di cobra, era fortunatamente controbilanciato in qualche misura dallo sporgere lascivo del compagno e dalle mandibole prominenti-brillante compensazione. Il cranio di questa robusta ragazza aveva la forma di un cuneo. Le orecchie naturalmente erano conchiglie, gli occhi aste di reseda (il colore preferito di lui) penetranti in una mente vuota di metallo. I capelli erano neri come il pozzo di una miniera e scendevano così fitti e bassi sulle tempie che la fronte era ridotta ad una finestrella (proprio

---

[34] «Popputa» in Italiano nel testo [N.d.T.].

il tipo di fronte incorniciata che lui ammirava maggiormente). Ma che cosa contano i corpi?

Scese dallo stretto letto dalla parte sbagliata, ma non aveva mai ben chiaro in mente quale fosse la parte giusta e quale quella sbagliata, ed entrò nella stanza dov'egli era disteso, la grossa Bibbia avvolta in un tovagliolo ancora sotto il mento. Rimase ritta ai piedi del letto nel suo pigiama di chintz a fiori di loto, vitreo come quegli occhi che lei non poteva vedere, e trattenne il respiro. La fronte di Belacqua, quando si avventurò a posarvi sopra il dorso della mano, era assai meno fredda di quanto si era aspettato, ma questo si spiegava senza dubbio con la sua circolazione periferica, che era pessima. Gli afferrò le mani, ripiegate, non sul petto come lei avrebbe desiderato, ma più in basso, e le rimise a posto. Si era appena piegata sulle ginocchia dopo aver operato questa sistemazione, quando uno spasimo di ansia, nel timore che ci fosse qualcosa che non andava in questo cadavere su cui apparentemente si era steso il *rigor mortis,* la fece raddrizzare. Sperò che fosse a posto in tutto. Frustrata nella sua preghiera, frustrata nell'ultimo lungo sguardo al volto svuotato d'affetto, con la sua sprezzante probità che sarebbe andata in pezzi, se ne andò per prepararsi le gramaglie, poiché non sarebbe stato conveniente farsi vedere in chintz a fiori di loto. Il nero le donava, il nero ed il verde erano stati sempre i suoi colori. Trovò in camera sua ciò che aveva in mente, un abito etiope in un sol pezzo con tagli e spacchi, fornito di inserzioni color smeraldo. Lo portò sul suo tavolino da lavoro sotto il bovindo semianulare, si sedette tremando e prese a sistemarlo. Era come librarsi nel cielo dentro una bolla, col sole che irrompeva dentro a flutti (attraverso le tende), l'azzurro tutt'intorno a lei. Ben presto il pavimento fu cosparso degli avanzi luccicanti, le si stringeva il cuore a strapparli, erano così graziosi. Non un fiore, non un dolce fiore.

Un'inserzione sul giornale

Quanti ne toglie ad un abito da funerale?

Era così triste ed affaccendata, i singhiozzi erano così rapidi a gonfiarsi e ad esploderle nella mente ed il lavoro esigeva tanta meticolosità, che non notò l'approssimarsi alla casa di un grasso e cupo demonio né udì i suoi fragorosi tentativi di non

pestare la ghiaia. Giunse il suo biglietto da visita. Sig. Malacorda. Assai rispettosamente desideroso di prendere le misure. Un singhiozzo, invece di prorompere, si spense. La Smeraldina gemette che era dolente ma non poteva far entrare questo Sig. Malacoda, non poteva far misurare il Maestro. I lineamenti lebbrosi di Mary Ann erano logorati dalle faccende di tutti i giorni. In una crisi come questa, tuttavia, valeva dieci o quindici volte la sua padrona.

— Ha all'incirca la taglia del Maestro — disse.

Pensate un po' che cosa andava a notare!

— Allora perché non glielo dici — mugolò la Smeraldina — e lasci che si arrangi e la smetti di venir quassù a tormentarmi.

Che importanza poteva avere una spanna o poco più di differenza? Non era certo il caso di dover economizzare aragonite o peperino. La bara non se lo sarebbe mangiato.

Mary Ann ritornò a tormentare con la triste notizia che il signor Malacoda stava proprio in quel momento balzando su per le scale con un nastro tra i neri artigli. La Smeraldina scattò in piedi, afferrando le forbici, e fece per precipitarsi verso la porta. Ma il pensiero del chintz da talamo nuziale la bloccò subito. Vinta un'altra volta!

— Potresti almeno portarmi una tazza di tè — disse. Mary Ann lasciò la stanza.

— Ed un uovo appena bollito — gridò la Smeraldina.

Una piccola corona di gigari, manco a dirlo, arrivò in una scatola — anonima. Questa la Smeraldina la seppellì. Andò in cerca del giardiniere, uno sciattone d'un uomo tardo e timido con dei baffi cascanti, e lo trovò che innaffiava con aria torpida e rassegnata un'aiuola di sweet-william avvizzite. Qualcuno gli aveva rubato la rosetta, abbatteva i fiori con dei violenti getti d'acqua. Lo mandò a correre in mezzo alle montagne con due sacchi per raccogliere felci. Poi avrebbe potuto andarsene a casa. Strappò lei personalmente i rami ad un eucalipto.

Il parroco risalì il viale a marcia bassa schiumando, confermò i suoi peggiori timori con una rapida occhiata alle finestre, lasciò cadere sulla ghiaia il suo veicolo d'acciaio senza ruggine con ira e dolore, ed entrò in casa.

— Non ho mai conosciuto nessuno più dotato — dichiarò in tono appassionato — e ne ho visti tanti.

— No — disse la Smeraldina.

— Dispensazione automatica — gridò lui. — Forza dall'alto — schioccando il pollice — così. Vi incontrerete in Paradiso.

— Sì — disse la Smeraldina.

— Non fa a tempo ad arrivare — stringendo assieme le mani e levando in alto lo sguardo (perché in alto?) — là dove non esiste il tempo, che lei lo raggiunge in un battibaleno.

— Lui è a posto — disse la Smeraldina. — Lo so.

— Perciò sia lieta — gridò il parroco.

Si allontanò pedalando come la spola d'un tessitore (ma non prima che lei avesse acconsentito ad esser lieta) per amministrare l'Eucaristia, di cui portava sempre con sé un buon numero in una borsa sul portapacchi della bicicletta, ad un eunuco danaroso in fondo alla strada, la cui storia era quasi giunta al termine. Sette scellini e mezzo, ogni volta.

Capper Quin arrivò in punta di gomme, con un'automobile tutta sua. Strinse in un abbraccio la vedova, non poté semplicemente farne a meno. Lei era una ragazza di buon senso per vari aspetti, non si vergognò di lasciarsi cadere nelle braccia di un uomo finalmente del suo peso. Si staccarono, una carota tolta da un barattolo di lardo, e Hairy restò umilmente ritto dinanzi a lei, pronto a servirla. Egli era migliorato di molto, la pratica delle cose d'ogni giorno lo aveva molto migliorato. Ora sapeva parlare con grande eleganza, non doveva limitarsi ad abbandonare i periodi, in preda alla disperazione, dopo una parola o due.

Lei restò lì accanto mentre lui caricava l'auto. I sacchi gonfi di felci e scolopendri; i rami di eucalipto, fatti a pezzetti per servire allo scopo, avvolti dentro una vecchia giacca da stalla; un superbo arbusto di verbena trattato alla stessa maniera; una bacinella di muschio; una borsa di picchetti di metallo. Quando tutte queste cose furono stipate in modo sicuro e l'auto fu puntata nella giusta direzione, Hairy seguì il suo duce dentro alla casa e prese posizione, l'inforcatura bene aperta, i grandi piedi divaricati, le mani rigonfie a palma in fuori due blocchi penzolanti di zavorra sanguigna, le mammelle abortite in

grande evidenza, lo sguardo fisso in attitudine d'attesa. Anche l'Irlanda possiede alcuni animali, oggi considerati generalmente delle varietà, che sono stati catalogati come specie da certi zoologi. Sentì che il suo viso traeva beneficio dal dolore che andava modellandone i lineamenti.

— Potrei vederlo? — sussurrò, come un prete che domanda un libro alla Biblioteca del Trinity College.

Lei si fece sostenere su per le scale, lo guidò dentro alla camera mortuaria, come se questa appartenesse a lei. Si disgiunsero, il corpo stette tra di loro sul letto come le chiavi tra le nazioni nelle Lances di Velasquez, come l'acqua tra Buda e Pest, e così via, anello di congiunzione della realtà.

— Molto bello — fece Hairy.

— Molto, ritengo — fece la Smeraldina.

— Lo sono tutti — disse Hairy.

Versa una lacrima, accidenti a te, pensò lei, io non ci riesco. Ma lui fece di meglio, ne inghiottì un secchio intero. Il suo viso ne guadagnò rapidamente.

Si riincontrarono ai piedi del letto, come due paralleli sostenuti per amore della discussione, ed occuparono questo nuovo punto di visuale con le teste unite finché la Smeraldina, sentendo l'assurdità di quella posizione, non si separò, lasciò la stanza e richiuse la porta dietro di sé, sul morente e sul morto.

Hairy sentì che ora toccava a lui provare qualcosa.

— Sei più tranquillo dell'humus — disse mentalmente — darai alle viscere della terra una inusitata lezione di tranquillità.

Questo fu il meglio che riuscì a inventare al momento. Ma viscere non era di certo la parola giusta. Era dove la Regina Anna aveva la gotta.

Le mani poste pianamente sullo sterno non erano belle a vedersi, defunto crociato, esentato da nobili campagne. Hairy allungò le braccia interminabili e tirò le membra marmoree. Due nomi e due aggettivi. Non un fremito in loro. Che stupidità da parte sua.

— Questo è definitivo — pensò.

Belacqua aveva spesso sperato di incontrare le ragazze, specialmente Lucy, beatificata e trasfigurata dietro il velo.

Quale speranza! La morte lo aveva ormai curato di questa ingenuità.

Hairy, per quanto ansioso fosse di raggiungere la Smeraldina mentre il suo viso offriva il meglio di sé, prima di ricadere nella consueta polpetta di pasta, tortina di bistecca e rognone, dovette interrompere il suo lavoro per staccarsi da lì. Poiché non riusciva a liberarsi della sensazione di stare facendosi sfuggire una rara occasione di provare qualcosa di veramente stupendo, qualcosa che nessuno aveva mai provato prima. Ma il tempo premeva. La Smeraldina scalpitava, i suoi lineamenti stavano calando (o forse meglio, crescendo). Alla fine, prese commiato senza inginocchiarsi, senza una preghiera, ma con il cervello prostrato e supplicante dinanzi a questo primo avvenimento della sua esperienza. Questo era già qualcosa. Avrebbe accolto con piacere un lungo Largo, sulle note nere, preferibilmente.

Nel cimitero la luce stava venendo meno, apparve la lunaria marina lavante le incalcolabili dita dei piedi, le montagne foschi Uccello dietro le lapidi. Il più grazioso lembo di terra che si fosse mai visto. Hairy spostò il tetto di assi dalla buca scavata di fresco e scese, giù, giù, giù per gli stretti gradini che gli scavatori avevano avuto cura di non rimuovere. Il suo capo giunse a riposare sotto la superficie della terra. Che fegato aveva quest'uomo. La portata di ciò non fu compresa dalla Smeraldina, lei si accoccolò semplicemente sul bordo.

Bene, per farla breve, tra loro due, con lei che lo riforniva dall'alto, tappezzarono la tomba: il suolo con muschio e felci, le pareti con gli arboscelli più prominenti. Sul fondo la creta era così dura che Hairy dovette schiacciare i picchetti con la scarpa. Comunque fecero un gran bel lavoro, non si vedeva una sola chiazza di creta quando ebbero finito, tutto era lussureggiante, verde ed emanante un profumo dolcissimo.

Ma ben presto sarebbe caduta una notte nera e scura, si levò un vento gelido, sulle balze dei colli cominciarono gli spasimi della luce, e la lunaria si volse in cenere. La Smeraldina rabbrividì, come ne aveva ben donde. Hairy rivolse un ultimo sguardo alla sua opera, soddisfatto come uno scarafaggio in uno zerbino. Belacqua giaceva morto sul letto; sul viso

l'espressione beffarda fuori dal tempo. Hairy emerse dalla buca, tirò su i gradini dietro di sé, rimise a posto le assi e si strofinò le mani con un sospiro, terminata la fatica, fatica d'amore, doloroso dovere.

All'improvviso apparve lo scavatore, un bell'uomo assai malconcio, ubriaco come più non poteva, dando una patente di legittimità al terreno consacrato. Fu assai commosso dalle loro attenzioni, senza precedenti nella sua esperienza dei parenti orbati. Da parte sua poteva assicurare che si sarebbe fatto in quattro per il defunto, che egli aveva conosciuto bene, non solo da adulto, ma anche da ragazzo. La Smeraldina ebbe una rapida visione di Belacqua da ragazzo, mentre si arrampicava su per i larici, espandendo il petto verso il mondo.

Hairy, sentendosi padre, fratello, marito, confessore, amico di famiglia (quale famiglia?) e l'inevitabile qualcosa di più, si addossò il ruolo principale con il barcollante scavatore. La Smeraldina gli fece da spalla. Belacqua, idealizzato in qualcosa di orrido, rese la vedova e la sua colossale scorta, che ora se ne andavano a passi misurati, quattro graziose orecchie sorde, i volti leggermente inclinati verso il cielo stellato, una sola persona in questa sordida faccenda.

— A casa, Hairy — disse lei.

Hairy affrettò il passo, la avviluppò, la aiutò a camminare.

— Non vedo la luna — disse lei.

Come un pupazzo a molla il satellite la soddisfece, posò la sua scintillante scaletta sino alla riva. Lei aveva una lunga scalata solitaria davanti a sé.

Lo scavatore, con l'animo sofferente, memore della sua lombaggine, si sedette sulle assi e posò la sua bottiglia di birra. Guinness per la Linea, 'stout' stoltificante. Aveva perso ogni interesse per tutti i consunti misteri, era al di là di ogni preoccupazione. Tendeva l'orecchio verso il futuro, il suo futuro, e che cosa udiva? Il ricorrere degli antichi temi scanditi, che crescevano d'acutezza finché il loro suono si perdeva. Benissimo. Che l'essenza del suo essere restasse dov'era, nell'alcool e negli armonici dell'alcool, accettati gaiamente come l'espressione definitiva della sua *nonchalance.* Si alzò e fece acqua contro un cipresso.

Quella notte Hairy giacque nel suo letto girandosi e rigirandosi per varie ragioni, sprofondò infine in un sonno inquieto, si destò per nulla riposato ad una giornata di vento e di pioggia, essendo cambiato bruscamente il tempo durante le ore piccole.

A mezzogiorno davanti alla Smeraldina, a letto ad indulgere ai suoi più segreti pensieri, salivando leggermente per il desiderio di un uovo appena bollito, apparve Mary Ann. Il signor Malacoda. Ansioso di metter nella bara. La Smeraldina osservò con voce amara che se l'uomo doveva metter nella bara, ebbene, metter nella bara doveva, non c'era certo alcun ordine esplicito per Mary Ann di farsi un punto di affliggerla con ciò a cui non si poteva porre rimedio.

Una parete sottile, una parete robusta ma sottile, la separava dagli ungulati signor Malacoda ed assistente, presi da una furia febbrile di compier l'opera. I sudari non si addicevano al defunto, con la loro profusione di gale e merletti lo facevano sembrare un bambino da pantomima.

Quando Hairy arrivò era l'ora magica, il crepuscolo di Omero, in cui i topi subliminali escono fuori a fare i loro giri. Quel piccolo qualcosa d'extra per cui egli sentiva di essere venuto, compiva grandi passi in avanti a spese dei suoi coeredi. Concordò assolutamente sul fatto che i sudari non si addicevano al defunto, per qualche ragione lo facevano apparire così miserabile e bisognoso d'aiuto, quasi come se non avesse finito di morire. Rimase a cena.

Un punto da tenere a mente è che la Smeraldina era così naturalmente indolente che non trovava affatto facile sentire profonde emozioni, o piuttosto, forse meglio, essere profondamente sentimentale. La sua vita era stata piena di falle sin dall'epoca a cui le garbava di riandare con la memoria. Un marito — eccome! — diveniva stoppa alla fine, allo stesso modo di qualsiasi altra cosa, un profilattico, un bendaggio con fil di ferro di Jalade-Lafont. Belacqua era andato in malora come la sua veronica in Che Disavventura. Perdenti cercatori. La sua posizione non era proprio così semplice, c'era in gioco (o al lavoro) qualche fattore sentimentale a complicare la posizione, tuttavia più o meno era questa.

Quella sera il tempo migliorò al punto di essere più che semplicemente clemente per la cerimonia. Malacoda & Co. si presentarono arzilli e puntuali con il loro carro funebre da sei cilindri, nero come la nave di Ulisse. Il demonio, del tutto incapace di controllare la sua impazienza di montare, riuscì ad ottenere soltanto un rapido flirt con Mary Ann. La Smeraldina non voleva più avere a che fare con la camera mortuaria, non che fosse insensibile, anzi al contrario, ma la livrea della morte, per non dir nulla del suo pallido vessillo, era troppo per lei. Hairy, servitore sempre più sicuro di sé, era della stessa opinione. Perciò che il buon uomo montasse pure. Era per questo che era qui, era per questo che veniva pagato. Che tutto ciò che l'incubo doveva partorire procedesse pure in qualsivoglia maniera.

Ora finalmente sogghignava sul coperchio.

— Niente fiori — disse Hairy.

Dio ne scampasse!

— E niente amici.

Occorreva chiederlo!

Il parroco arrivò proprio al momento giusto. Aveva scacciato diavoli per tutta la mattinata, era sudicio di sudore.

Hairy uscì sgambettando al sole ed alla brezza balsamica, fuori della casa che era diventata all'improvviso uno sgangherato mausoleo, con un messaggio da parte della sua dolce protetta per l'autista di nome Scarmiglione, un messaggio vigorosamente costruito che lo esortava a temperare la massima velocità con la debita prudenza. — Fallo marciare — disse Hairy nel suo gergo pretenzioso — all'irriducibile coefficiente della sicurezza. Scarmiglione soddisfece questa richiesta con uno sguardo di pietrificata cortesia. In questi viaggi egli si affidava per il controllo della velocità alla frizione della propria mente e della propria coscienza, e a nessun altro. A questo riguardo era adamantino. Hairy si allontanò da quell'affabile rictus.

Tutti a bordo. Tutte le anime a mezz'asta. Si salpa.

Mary Ann trovò il giardiniere rinchiuso nel capannone degli utensili, tutto raggomitolato su di una scatola rovesciata,

intento a far nervosamente nodi in un pezzo di rafia. Non stava trascurando il suo lavoro, stava soffrendo.

— L'unico — disse Mary Ann, alludendo al loro defunto padrone — su cui abbia mai sognato — come se ciò potesse in qualche modo interessare il giardiniere. Ma quale più alto tributo lei poteva offrire? Il giardiniere si era assicurato la ritirata, lei non poteva giungere sino a lui, poteva solo tenere accanto alla finestra rotta il livido tondino del viso e procurare copioso fastidio con le sue opinioni ed impressioni. Lei non si attendeva una risposta, non si interruppe per averla, non ne ricevette alcuna. Lui udiva la voce ad una grande distanza, ma non ricavava alcun senso dalle parole. Poiché non era, temporaneamente comunque, che una zolla di cupa malinconia, nella quale la preoccupazione per il proprio stato di salute aveva maggior peso di quanto egli avrebbe voluto ammettere. Si stava forse strapazzando troppo sul lavoro? Era difficile dirlo. Udì Mary Ann nella stia, la voce levata in un furioso richiamo, che scannava una gallina per la tavola. Si mise a guardarsi intorno in cerca della sua cordicella. Qualche persona non autorizzata gli aveva preso la cordicella, col risultato che ora era impossibilitato a sistemare i suoi broccoli. Si alzò ed uscì, si strascicò alla luce emergendo dall'oscurità, si scelse un posto al sole e vi si sistemò, pareva una mosca colossale che rovesciava il suo carico di tifo. Gradualmente, il suo umore si rischiarò. Dieci contro uno Dio era in cielo.

Sebbene la tomba fosse profonda, l'interramento fu compiuto con destrezza, senza bruschi strattoni; l'orazione forse un po' troppo imperniata sulle meschinità, la ferma e sicura speranza, trangugiata alquanto frettolosamente, nella realtà della dipartita. Il tono immesso nel 'terra alla terra' fu un trionfo di appassionato e sprezzante rimprovero per tutti i viventi. Come osavano continuare a vivere colmi di miseria! Puà!

— Però in Gaelico — disse Hairy durante il tragitto verso casa — non saprebbero dirlo.

— Che cosa non saprebbero dire? — chiese il parroco. Non avrebbe avuto pace finché non l'avesse saputo.

— O Morte dov'è il tuo aculeo? — rispose Hairy. — Non hanno parole per esprimere queste grandi idee.

Questo era più che sufficiente per il parroco, un canonico della Chiesa d'Irlanda, che esclamò in fretta, a mo' di luccicante frivolezza, rivolto alla Smeraldina:

— Mia moglie desidererebbe tanto conoscerla.

— O Antrace — disse Hairy — dov'è la tua pustola?

— C'è passata anche lei — disse il parroco — la capisce. La mia povera suocera!

— O Paralisi Progressiva — fece Hairy — dov'è il tuo delirio?

Grazie a Dio il buon canonico era lento all'ira.

— E così via — disse Hairy — di questo passo. Non sanno dirlo una volta per tutte. Farfugliamento da bifolco.

Essendo Belacqua morto e sepolto, Hairy pareva essere entrato in una nuova fase della propria vita. Parlava bene, con lodevole sicurezza; aveva un'aria migliore, meno da cretino obeso e da eunuco che nel passato; e si sentiva meglio, il che era una gran cosa. Forse la spiegazione di ciò stava nel fatto che mentre Belacqua era vivo Hairy non poteva essere se stesso, o, se preferite, non poteva essere nient'altro. Mentre ora il defunto, o per lo meno quelle parti di lui che era possibile assimilare, poteva essere utilizzato, incorporato nelle abituali ellissi di Capper Quin senza che questi dovesse correre il rischio di esser messo alla berlina. A questo punto Belacqua non era completamente morto, ma semplicemente mutilato. La Smeraldina apprezzò la cosa senza pensarvi.

Quanto a lei, era quasi come se avesse subito il mutamento opposto. Era morta in parte. Aveva definitivamente cessato di esistere in quella parte particolare che Belacqua si era sforzato così intensamente di isolare, la parte pubblica resa privata così crudelmente per il proprio tornaconto, l'aspetto di lei meno clandestino (quello che un poeta competente una volta chiamò la bella menzogna[35]) ridotto ad una radiografia e sfruttato per stimolare i suoi momenti segreti. Questo era Papà giù nella miniera con il sadomasochista morto. L'equivalente spirituale

---

[35] «Bella menzogna» in Italiano nel testo [N.d.T.].

di lei, per dargli un nome, era stato misurato, messo nella bara e ricoperto da Nick Malacoda. Come materiale per anagogia (g greca se non vi spiace) i vermi le giungevano graditi.

Ciò che restava, era solo un bel pezzo robusto di ragazza o di donna, infermiera di sala operatoria in Giallo dal collo in giù, prorompente di *Lebensgeist* in ogni poro, smaniosa di essere presa — molto così per dire — per quanto mostrava di valere, e con la forza di preferenza.

E così ora avvenne che questi due processi, li si potrebbe magari chiamare una specie di metabolismo marginale, indipendenti ma di origine comune, costruttivo nel caso dell'uomo, distruttivo e gradevolmente escrementizio nel caso della donna, culminarono simultaneamente durante il viaggio di ritorno dalla tomba.

Hairy fermò la macchina.

— Scenda — disse al parroco — lei non mi va a genio.

Il parroco rivolse un muto appello alla Smeraldina. Lei non aveva alcunché da dirgli. Mai più, durante questa vita, avrebbe occupato una posizione più partigiana di quella di un pomo della discordia comodamente al sicuro, la sua decisione era incrollabile.

— Mandi il conto agli esecutori — disse Hairy — e salti giù.

Il parroco fece come Hairy gli ordinava. Si sentì colmo d'infelicità. Non gli davano neppure la possibilità di spingere in fuori l'altra guancia. Si torturò le meningi in cerca di tizzoni ardenti. Mentre l'auto cominciava a muoversi balzò agilmente sul piano stradale, si curvò in avanti verso il parabrezza ed iniziò, incurante della punteggiatura, con voce lamentosa:

— ...non più morte né dolore né pianto né più vi sarà.

A quel punto, dato che l'auto cominciava ad oscillare in maniera perigliosa, fu obbligato a saltar via di scatto, al fine di salvare la propria vita. Rimase in piedi in mezzo alla strada, lontano da casa, e sperò, senza rivolgere esattamente una preghiera, che potessero essere perdonati.

— Non ti dava la nausea — disse Hairy — col suo Noo Gefoozleum?

Resta poco da raccontare. Al loro ritorno trovarono la casa in fiamme, la casa in cui Belacqua aveva condotto tre spose una fornace divampante. Trapelò che durante la loro assenza qualcosa era scattato nel cervello del giardiniere, il quale aveva violentato la domestica e quindi messo a fuoco l'edificio. Non si era consegnato né aveva cercato di scappare, si era rinchiuso nel capannone degli utensili ed aveva atteso l'arresto.

— Violentato Mary Ann — esclamò Smeraldina.

— Così lei depone — affermò un alto ufficiale della Guardia Civica.

— È lei che ha lanciato l'allarme.

Hairy squadrò su e giù questo dignitario.

— Non vedo il suo mandato d'arresto — disse.

— Dov'è la ragazza? — chiese Smeraldina.

— È andata a casa di sua Madre — rispose l'alto ufficiale.

Lei lo saggiò di nuovo.

— Dov'è il giardiniere?

Ma lui era in attesa di questa domanda.

— Ha resistito all'arresto, è stato portato all'ospedale.

— Dove sono gli eroi della squadra anti-incendio — disse Hairy, entrando nello spirito della cosa — i ragazzi della vecchia squadra, i Cosacchi di Tara Street? Ci si può aspettare che arrivino in giornata? Funzionerebbero come una specie di antiflogistico.

Questo Hairy era una rivelazione per la Smeraldina, era veramente peloso.

— Sono trattenuti per cause di forza maggiore — replicò il Commissario.

— Portami via — disse con fermezza la Smeraldina — la casa è assicurata.

Il Commissario prese mentalmente nota di questa sospettosa circostanza.

Povera Smeraldina! A questo punto era più che mai in alto mare.

— Perché non venire con me — disse Hairy — ora che è avvenuto tutto ciò, ed essere il mio amore?

— Non capisco — disse la Smeraldina.

Hairy spiegò esattamente ciò che intendeva. Nel cuore delle montagne purpuree la macchina si trovò in panne. Hairy aveva esaurito la riserva di benzina. Ma non perdendosi affatto d'animo continuò a spiegare. Spiegò e spiegò, sempre la stessa cosa una volta dopo l'altra. Alla fine anche lui rimase in panne.

— Forse dopo tutto — mormorò la Smeraldina — questo è ciò che desidererebbe il caro Bel.

— Che cosa? — gridò Hairy sconvolto.

Lei gli restituì la spiegazione in quattro e quattr'otto.

— Cara Smerry! — gridò Hairy. — Che altro?

Piombarono nel silenzio. Hairy, con lo sguardo fisso dinanzi a sé, attraverso il parabrezza antiabbagliante, che produceva l'effetto, in quella strada sulle montagne, di renderli non dissimili dal quadro di Paul Henry, inclinava a pensare che fosse ormai ora di cominciare a muoversi. Ma questo pareva fuori questione. La Smeraldina, lontana lontana insieme al cadavere ed al proprio equivalente spirituale nell'ossario lungo il mare, stava indugiando a lungo su come presto avrebbe soddisfatto il primo, proprio come lui, mentre non era ancora trapassato, aveva fatto nei riguardi di quello di Lucy[36], e cancellato per sempre il secondo dalla propria memoria.

— Dobbiamo pensare ad un'iscrizione — disse.

— Ora che ci penso — disse Hairy — una volta me ne citò una che avrebbe accettata per sé, ma non riesco a ricordarla.

Lo scavatore se ne stava in piedi meditando profondamente. In compagnia delle lapidi sospiranti e rilucenti come ossa, la luna al lavoro, il mare che si agitava ansimando mentre sognava, e le colline sullo sfondo che osservavano la loro attica vigilia, egli era in difficoltà nel determinare estemporaneamente se la scena era del genere che si definisce romantico o se non si dovesse, con maggior giustizia, considerare classica. Entrambi gli elementi erano presenti, questo era indisputabile. Forse classico-romantica sarebbe stata la valutazione più esatta. Una scena classico-romantica.

Personalmente lui si sentiva calmo e trepidante. Un lavoratore classico-romantico, quindi. Le parole della rosa alla

---

[36] Un'analogia disgustosamente falsa.

rosa gli fluttuarono in mente: — Nessun giardiniere è morto, virgola, a memoria rosacea. — Cantò una canzoncina, si bevve la bottiglia di birra, scagliò via una lacrima, si mise comodo.

Così van le cose al mondo.